



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

mercoledì 04 agosto 2021

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	04/08/2021	4	UnionCamere-Sicindustria] Iniziative a supporto delle pmi siciliane Redazione	4
ITALIA OGGI	04/08/2021	7	Intervista Giuseppe Russello - Russello: ho scommesso e vinto sul Sud.mail reddito di cittadinanza blocca illavoro = Ho scommesso (e vinto) sul Sud Carlo Valentini	5
SICILIA SIRACUSA	04/08/2021	17	Economia del mare trasporti e logistica Luigi Boccadifuoco nuovo presidente Redazione	7

CAMERE DI COMMERCIO

GIORNALE DI SICILIA ENNA	04/08/2021	1	Enna, patto sulla digitalizzazione Vincenzo Falci	8
--------------------------	------------	---	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	04/08/2021	2	L'Isola torna prima per contagi (809) crescono i ricoveri e anche le vittime Antonio Fiasconaro	9
SICILIA CATANIA	04/08/2021	2	Sicilia al bivio svolta vaccini o torna il giallo = La curva sale ancora con Sicilia e Sardegna che rischiano il "giallo" Manuela Correra	10
SICILIA CATANIA	04/08/2021	5	Ecco la casta del capitano fra "baccaglio" eneo-celodurismo = Fra "baccaglio" eneo-celodurismo Mario Barresi	12
SICILIA CATANIA	04/08/2021	5	Salvini blinda i nuovi ingressi e lancia la campagna di Sicilia = Salvini, blitz per blindare le new entry Giuseppe Bianca	13
SICILIA CATANIA	04/08/2021	7	La Regione "chiama" otto associazioni Legambiente si defila e Cordaro s'infuria Redazione	15
GIORNALE DI SICILIA	04/08/2021	9	Regione, la sfida di Salvini = Salvini avvisa Musumeci: Il candidato sia della Lega Giacinto Pipitone	16
GIORNALE DI SICILIA	04/08/2021	10	La curva sale: l'Isola ancora prima per numero di positivi Vaccini, open days fino al 24 = Aumentano le terapie con i monoclonali Fabio Geraci	18
GIORNALE DI SICILIA	04/08/2021	11	AGGIORNATO - Comuni in rosso Vertice a Roma sblocca la crisi = Soldi ai Comuni Orlando: è una svolta Redazione	20
REPUBBLICA PALERMO	04/08/2021	4	Intervista a Alberto Samonà - Samonà "Pronti al Green Pass nei siti culturali siciliani Spero che non scoraggi i visitatori" Miriam Di Peri	21
REPUBBLICA PALERMO	04/08/2021	4	Regione, sprint per i posti letto ma la zona gialla è a un passo = Covid, aumentano ancora i ricoveri la Regione accelera sui posti letto Giusi Spica	22
REPUBBLICA PALERMO	04/08/2021	5	Gli Stati generali della Sicilia democratica aprono ai giovani = Gli Stati generali ripartono da Catania assieme ai giovani M. Pe.	24
REPUBBLICA PALERMO	04/08/2021	5	Salvini accoglie Sammartino i nuovi leghisti valgono il 3% = Salvini vuole la Sicilia Le new entry leghiste valgono il 3 per cento Claudio Reale	25

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/08/2021	16	Termini Imerese, progetto in stallo Consorzio Sud valuta di lasciare = Termini Imerese è in stallo, Consorzio Sud verso Taranto Nino Amadore	27
SICILIA CATANIA	04/08/2021	6	L'autostrada del sole = Sud-Est, nozze d'oro con l'autostrada Michelangelo Barbagallo	29
SICILIA CATANIA	04/08/2021	12	Premiata una startup siciliana Redazione	31
MF SICILIA	04/08/2021	1	Avanti, ma pianissimo Gianni Marotta	32
GIORNALE DI SICILIA	04/08/2021	11	Assegnati 8,5 milioni ad undici Its siciliani Redazione	34
GIORNALE DI SICILIA	04/08/2021	11	AGGIORNATO - Tra lavori e disagi il traffico sarà da bollino rosso Luigi Ansaloni	35

GIORNALE DI SICILIA	04/08/2021	11	AGGIORNATO - Rosolini-Ispica Aperti 10 chilometri di autostrada = Inaugurata la Ispica-Rosolini Ragusa ha un pezzo di autostrada <i>Pinella Drago</i>	36
GIORNALE DI SICILIA	04/08/2021	13	Ita rassicura Alitalia: i posti saranno tutelati = L'ex Alitalia: Salveremo 570 lavoratori <i>Fabio Geraci</i>	38
REPUBBLICA PALERMO	04/08/2021	2	Cento paesi senza banche 5 anni di tagli e chiusure = La ritirata delle banche Chiuso in cinque anni uno sportello su quattro <i>Gioacchino Amato</i>	40
REPUBBLICA PALERMO	04/08/2021	3	Intervista a Francesco Re - Il sindacalista "Le nuove fusioni possono aiutarci" <i>G. A.</i>	42
REPUBBLICA PALERMO	04/08/2021	3	Passano a Iges 12 supermarket della rete Fortè <i>Redazione</i>	43
REPUBBLICA PALERMO	04/08/2021	3	Intervista a Francesco Paolo Cortolillo - Il sindaco "Quanti disagi in più imprese e anziani" <i>G. A.</i>	44
REPUBBLICA PALERMO	04/08/2021	3	Nuova Alitalia "Alitalia non è esclusa" <i>Redazione</i>	45

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	04/08/2021	6	Strangolato per rubargli il "tesoretto" di 700mila euro = Fu strangolato per rubargli il "tesoretto" di 700mila euro <i>Francesco Nania</i>	46
SICILIA CATANIA	04/08/2021	6	Razza all'Antimafia L'anticorruzione obiettivo strategico <i>Redazione</i>	47
SICILIA CATANIA	04/08/2021	7	Va a fuoco la discarica, indagini dei carabinieri <i>Antonino Ravanà</i>	48
SICILIA CATANIA	04/08/2021	7	Fuoco, la mano dell'uomo presi 2 pastori-incendiari = Sorpresi e arrestati due incendiari <i>William Savoca</i>	49
GIORNALE DI SICILIA	04/08/2021	8	Appiccavano le fiamme sui Nebrodi, due arrestati <i>Cristina Puglisi</i>	51
GIORNALE DI SICILIA	04/08/2021	8	Corpo forestale, poco personale e distaccamenti chiusi <i>Rino Canzoneri</i>	52
GIORNALE DI SICILIA	04/08/2021	8	Incendi, drammatico record E arrivano i primi due arresti = Incendi, raggiunto il record del 2016 <i>Giacinto Pipitone</i>	53

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/08/2021	16	I rifiuti non finiscono mai, ora è rivolta <i>Connie Transirico</i>	55
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/08/2021	20	L'irrigazione tra guasti e stop Ortaggi e frutta alle... ortiche <i>Connie Transirico</i>	57
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/08/2021	20	L'invaso Poma, la rete e gli impianti a perdere <i>Michele Giuliano</i>	59
REPUBBLICA PALERMO	04/08/2021	7	Un'estate con l'immondizia non basta la tregua con i sindacati = Tonnellate di rifiuti assediano la città i sindacati Rap annullano la protesta <i>Claudia Brunetto</i>	60
REPUBBLICA PALERMO	04/08/2021	12	A Bagheria riapre il Museo Guttuso: "Ma ora serve un progetto" <i>Irene Carmina</i>	62

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/08/2021	2	Il Pnrr scalda i motori, priorità i treni verdi <i>Giorgio Santilli</i>	63
SOLE 24 ORE	04/08/2021	2	Il Pil italiano crescerà di quasi il 6% nel 2021 e nel 2022 andrà oltre il pre Covid = Upb: il Pil 2021 sfiora il 6% Il 2022 supera il pre Covid <i>Carlo Marroni</i>	64
SOLE 24 ORE	04/08/2021	2	Non solo sport: l'Italia corre e vince anche in economia = Italia sul podio della crescita ue a giugno la sfida ora è l'attuazione del pnrr <i>Marco Fortis</i>	66
SOLE 24 ORE	04/08/2021	3	Costruzioni, mancano 265mila addetti = Pnrr e 110% a rischio, all'edilizia mancano 265mila lavoratori <i>Giorgio Santilli</i>	68

SOLE 24 ORE	04/08/2021	4	Escalation del furto di dati Cybersicurezza, arriva l'Agenzia = Boom dei cyber attacchi (50%) Società quotate nel mirino <i>Marco Ludovico</i>	71
SOLE 24 ORE	04/08/2021	7	AGGIORNATO - Il conto stellare della crisi di Montepaschi = La Caporetto del Montepaschi: dal 2008 bruciati 23,5 miliardi <i>Luca Davi</i>	73
SOLE 24 ORE	04/08/2021	8	Ammortizzatori sociali, nella riforma incentivi a chi assume dalla Cigs = Ammortizzatori, Orlando rilancia con le parti sociali <i>Giorgio Pogliotti</i>	76
SOLE 24 ORE	04/08/2021	10	Fmi, 650 miliardi di dollari per favorire la ripresa = Fmi, dagli Stati via libera alla emissione da 650 miliardi <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	78
SOLE 24 ORE	04/08/2021	25	Il credito d'imposta sugli investimenti è un contributo in conto impianti = Le correzioni da pro rata rivedono le stime contabili <i>Franco Roscini Vitali</i>	80
REPUBBLICA	04/08/2021	7	Subito un piano per Montepaschi = Siena deve voltare pagina io candidato per rilanciarla <i>Enrico Letta</i>	82
MF	04/08/2021	4	Banche italiane tra le più esposte sul fronte delle imprese vulnerabili ai rischi climatici <i>Francesca Gerosa</i>	84

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	04/08/2021	3	Cinque milioni per il riscatto = Attaccato anche il sito del Consiglio dei notai I possibili futuri target: reti energetiche, sanità e società quotate <i>Fiorenza Sarzanini</i>	85
CORRIERE DELLA SERA	04/08/2021	4	Green pass per scuola e viaggi = Obbligo di green pass per i docenti E da settembre su aerei e treni <i>Monica Guerzoni</i>	87
CORRIERE DELLA SERA	04/08/2021	8	Giustizia, la riforma passa tra le tensioni Sì allo statuto M5S = L'ira di Conte sulle defezioni I dissidenti sono una dozzina: i due contrari verso l'espulsione <i>Emanuele Buzzi</i>	90
CORRIERE DELLA SERA	04/08/2021	8	C'è il primo sì alla riforma Cartabia Caos in Aula (e nella maggioranza) <i>Virginia Piccolillo</i>	92
CORRIERE DELLA SERA	04/08/2021	9	Tempi è regole. che cosa cambierà <i>Giuseppe Alberto Falci</i>	93
REPUBBLICA	04/08/2021	2	La sospensione dei poteri di cui non c'è mai stato bisogno <i>Filippo Ceccarelli</i>	95
REPUBBLICA	04/08/2021	3	Intervista a Luigi Di Maio - Di Maio promette: dai 5S nessuna minaccia al governo = Di Maio "Niente scossoni Chi minaccia il governo affossa la ripresa del Paese" <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	97
FOGLIO	04/08/2021	4	AGGIORNATO - Il risotto della tregua = Il blitz di Meloni <i>S, Can</i>	100
STAMPA	04/08/2021	3	Intervista a Silvio Berlusconi - "Vaccini, terza dose al più fragili" = "Sì alla terza dose per 1 più fragili la crescita dei casi sta rallentando" <i>Paolo Russo</i>	101

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	04/08/2021	9	La via migliorista = Il passaggio alla via migliorista nel Movimento massimalista <i>Antonio Polito</i>	103
CORRIERE DELLA SERA	04/08/2021	30	Il valore di una lettera a dieci anni di distanza = Il valore di una lettera a dieci anni di distanza <i>Mario Monti</i>	104
REPUBBLICA	04/08/2021	24	Pubblicità regresso <i>Michele Serra</i>	106
REPUBBLICA	04/08/2021	25	La forza intatta del Quirinale = La forza intatta del Quirinale <i>Michele Ainis</i>	107
REPUBBLICA	04/08/2021	25	Se l'Ovest dipende dall'Est <i>Timothy Garton Ash</i>	109
STAMPA	04/08/2021	8	La mia verità sul reddito di inclusione = La miaverità sul reddito di inclusione <i>Matteo Renzi</i>	111
SICILIA CATANIA	04/08/2021	33	I no-vax e il fuoco delle polemiche che soffia sul fuoco vero <i>Giovanni Ciancimino</i>	113



UnionCamere-Sicindustria

**Iniziative a supporto
delle pmi siciliane**

PALERMO - UnionCamere Sicilia e Sicindustria-Enterprise Europe Network hanno sottoscritto un accordo di collaborazione per un'azione di coordinamento - nel rispetto di autonomie e competenze - delle attività svolte con l'obiettivo di condividere esperienze, competenze ed amplificare l'azione di servizio nei confronti delle piccole e medie imprese sulle tematiche dell'internazionalizzazione. L'intesa è stata sottoscritta oggi tra il presidente di UnionCamere Sicilia Pino Pace e quello di Sicindustria-Enterprise Europe Network Gregory Bongiorno.

“Collaboreremo con Sicindustria – ha detto Pace - per la realizzazione delle iniziative promosse dalla Commissione Europea come missioni, eventi internazionali, seminari, formazione, consultazioni delle imprese, partenariati, ricerca partner ed altro ancora e Sicindustria sarà partner istituzionale per l'attuazione di specifiche iniziative concordate. Stiamo portando avanti un progetto di internazionalizzazione delle imprese con il fondo di perequazione 2019/2020. Favoriremo anche gli incontri 'B2B' e accompagneremo le imprese per affacciarsi nell'export a livello internazionale”.

“Sicindustria – ha aggiunto Bongiorno - si impegna a diffondere nelle piccole e medie imprese le iniziative e le attività sull'internazionalizzazione lanciate da UnionCamere Sicilia, che rientrino nel campo di azione della rete Enterprise Europe Network”.



Peso: 9%

Russello: ho scommesso (e vinto) sul Sud, ma il reddito di cittadinanza blocca il lavoro

«Si è passati dal mantra dei tagli al bilancio pubblico alla pioggia di investimenti del Recovery Plan. C'è da farsi venire le vertigini». Lo dice Giuseppe Russello che nel 1990 ha fondato a Carini, Omer, e l'ha fatta crescere fino a diventare leader nella componentistica ferroviaria ad alto contenuto ingegneristico e nell'allestimento di treni ad alta velocità, regionali e metropolitane. E sul reddito di cittadinanza lancia l'allarme: «I dipendenti lavorano 40 ore a

settimana e quotidianamente devono rendere conto del risultato. Vedere gente che rifiuta proposte di lavoro, nonostante la crisi, perché riceve un sussidio mensile, è un atto di grande ingiustizia».

Valentini a pag. 7

Giuseppe Russello e la sua azienda a Palermo, diventata leader europea negli arredi dei treni

Ho scommesso (e vinto) sul Sud

Ma con il reddito di cittadinanza non si trovano lavoratori

DI CARLO VALENTINI

stria Palermo.

«Si è passati dal mantra dei tagli al bilancio pubblico perché si doveva rientrare all'interno di una serie di parametri economici alla pioggia di investimenti del Recovery Plan. C'è da farsi venire le vertigini ma concentriamoci sul fatto che queste risorse possono fare ripartire un Paese che negli ultimi anni cresceva dello zero virgola. Davanti a questa opportunità la mia preoccupazione è se saremo in grado di concentrare le risorse sulla crescita del nostro Pil e quindi di evitare provvedimenti che in passato, alla prova dei fatti, hanno finito per favorire l'import e quindi il Pil di altri Paesi»: **Giuseppe Russello**, 59 anni, laurea in Ingegneria meccanica, nel 1990 ha fondato a Carini, comune di 39mila abitanti della città metropolitana di Palermo, Omer, e l'ha fatta crescere fino a diventare leader nella componentistica ferroviaria ad alto contenuto ingegneristico e nell'allestimento di treni ad alta velocità, regionali e metropolitane.

L'azienda ha chiuso il 2020 con 46,1 milioni di fatturato (350 dipendenti di cui 30 in una succursale aperta negli Stati Uniti) e prevede 53 milioni per il 2021. Russello è anche vice presidente di **Confindu-**

Domanda. Quali problemi potrebbero rallentare la ripresa?

Risposta. La preoccupazione maggiore è una possibile ripresa della pandemia perché non tutti si comportano col rigore che la situazione richiederebbe. Se dovessero esserci nuove chiusure e un aumento dei contagi sarebbe un duro colpo. Ma voglio essere ottimista, anche perché noi italiani diamo il meglio in contesti difficili e particolari.

D. Denota ottimismo anche avere scommesso sul Sud, scegliendo di non abbandonare la sua regione.

R. La mia azienda e il suo sviluppo è l'esempio concreto di come si possa fare impresa con successo anche al Sud, un territorio con difficoltà oggettive, come la mancanza di infrastrutture moderne e adeguate, ma che supera questo gap grazie a passione e professionalità ed è in grado di realizzare prodotti apprezzati in tutto il mondo.

D. Lei è anche vicepresidente di Confindustria Palermo. Perché il Sud fatica ad attrarre investimenti?

R. Si sconta la mancanza di infrastrutture che rendono un territorio appetibile e una burocrazia, comune a tutta Italia,

che blocca gli investimenti internazionali. Inoltre, è inutile nascondere, la presenza della malavita organizzata ha, per diversi anni, frenato i nuovi progetti imprenditoriali. In questi anni l'operato dello Stato e delle forze dell'ordine, unitamente alla rinnovata coscienza civica, in particolare presente nelle nuove generazioni, hanno contribuito a ridurre significativamente l'entità di questo fenomeno. Il mio rammarico è che lo Stato non sia comunque nel frattempo riuscito a dotare il Sud di adeguate infrastrutture e a sostenere investimenti in grado di rendere il territorio appetibile. Comunque oggi, rispetto a 30 anni fa, è più facile fare impresa al Sud e speriamo che il Recovery Plan aiuti a superare gli ostacoli che ancora ci sono.

D. Nell'immediato cosa chiederebbe al governo?

R. Le imprese vanno dove c'è convenienza economica. Se non si realizza una fiscalità



Peso: 1-4%, 7-64%

vantaggiosa difficilmente si troveranno aziende disposte a venire in Sicilia e in Italia in generale. Le uniche leve sono quelle legate alla riduzione degli oneri fiscali per le nuove assunzioni e un abbattimento delle tasse sugli utili reinvestiti in azienda.

D. Il reddito di cittadinanza e la politica dei sussidi a pioggia crea problemi alle aziende nel reperire personale?

R. I dipendenti lavorano 40 ore a settimana e quotidianamente devono rendere conto del risultato. Vedere gente che rifiuta proposte di lavoro, disponibili nonostante la crisi, perché riceve un sussidio mensile, è un atto di grande ingiustizia. Altra cosa è l'attenzione che, come succede in molti Paesi del Nord Europa, viene rivolta agli ultimi e a chi non ce la fa, attraverso un welfare molto sviluppato. Oggi le aziende fanno fatica a reperire personale. Proprio l'altro giorno un mio amico ha dovuto rinviare l'apertura di un ristorante non riuscendo a reperire camerieri. Sta assumendo manodopera straniera. Se poi guardiamo le statistiche, la disoccupazione è a due cifre. Questo è il paradosso dell'Italia.

D. In che cosa consisterà nel suo settore la transizione green?

R. Il veicolo ferroviario è il più green tra quelli attualmente destinati al trasporto collettivo poiché alimentato elettricamente, e negli anni avvenirà diventerà ancora più green grazie all'utilizzo di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili. Il prossimo passo sarà l'idro-

geno. I principali player del settore guardano a questa fonte di energia che sostituirà i treni diesel con una tecnologia sostenibile. I nostri prodotti, contraddistinti da una percentuale di riciclabilità prossima al 100%, contribuiscono a qualificare ulteriormente la sostenibilità ambientale del trasporto ferroviario.

D. Che voto dare alla qualità del trasporto ferroviario italiano?

R. Innanzi tutto bisogna distinguere tra il presente e il passato. Il treno era percepito come un mezzo di trasporto sporco, scomodo e in qualche caso affollato. Oggi l'alta velocità ha fatto scoprire agli italiani la qualità del viaggio in treno. L'Italia è tuttavia un Paese a due velocità. Da una parte un Nord dotato di infrastrutture adeguate e dall'altra un Sud più indietro, anche se in crescita, per esempio la Regione Sicilia sta ponendo molta attenzione al trasporto su rotaia. Per quanto riguarda gli altri Paesi, i treni progettati e realizzati in Italia non hanno nulla da invidiare a quelli francesi o tedeschi. La nostra azienda ne è la testimonianza concreta, visto che i principali produttori di treni europei, e non solo, ci scelgono come partner per gli interiors dei propri veicoli.

D. L'export è importante per il suo gruppo?

R. Siamo presenti soprattutto

in Europa e negli Stati Uniti, dove abbiamo un sito produttivo, dal 2017, a Sterling Heights, vicino a Detroit, in Michigan. Quanto all'Europa, abbiamo programmi di sviluppo, in particolare in Gran Bretagna, dove vi è una forte concentrazione di operatori privati nel trasporto ferroviario e ci sono buone prospettive di espansione.

D. Che ruolo esercita l'Europa in questo campo?

R. Ha un ruolo fondamentale.

Quello ferroviario è un sistema integrato. Ad esempio, il segnalamento, che è il sistema di navi-

gazione dei treni e l'alimentazione elettrica fino a qualche anno fa erano frammentate e diverse tra i Paesi europei. Oggi tutto è uniforme: il treno che parte da Milano e arriva a Parigi può essere lo stesso perché ai confini non c'è più cambio di tensione e le infrastrutture sono armonizzate.

D. Arriveranno i treni a levitazione magnetica?

R. La levitazione magnetica è una tecnologia affascinante. Tuttavia fatica a svilupparsi perché ci sono limiti tecnici e di convenienza economica. I nuovi treni tradizionali che raggiungono 300 e anche 400 km orari restano ancora commercialmente vincenti sul piano del risultato e dei costi dell'infrastruttura.

L'azienda ha chiuso il 2020 con 46,1 milioni di fatturato (350 dipendenti di cui 30 in una succursale aperta negli Stati Uniti) e prevede 53 milioni per il 2021



Giuseppe Russello



Peso: 1-4%, 7-64%

Economia del mare trasporti e logistica Luigi Boccadifuoco nuovo presidente

Rinnovate le cariche della sezione Economia del mare, Trasporti e Logistica di **Confindustria Siracusa**. L'assemblea ha eletto Luigi Boccadifuoco (M. S. Giovanni Boccadifuoco Figli srl) presidente della sezione per il biennio 2021/23. Il consiglio di presidenza è composto dal vice presidente Renato Speranza (Anapo srl) e da Alfredo Boccadifuoco (M.S. Giovanni Boccadifuoco Figli srl), Domenico Tringali (Tringali srl) e Marcello Tringali (Augusta Shipyard). Il neo presidente Luigi Boccadifuoco ha stilato le linee programmatiche di azione del suo mandato. «Occorre - ha detto - ottimizzare le sinergie all'interno degli scali di competenza dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare della Sicilia Orientale, garantendo sia la movimentazione delle merci che l'attività crocieristica, in modo che il risultato finale sia quello di aumentare la competitività degli scali».

CONFINDUSTRIA



Peso: 9%



ENNA

Uscire dalla crisi creata dalla pandemia verso nuovi mercati

Enna, patto sulla digitalizzazione

Ammissibili le spese
fatturate e sostenute
dall'1 gennaio scorso

Digitalizzazione delle imprese per uscire dalla crisi creata dalla pandemia andando ad intercettare nuovi mercati e clienti, un obiettivo possibile che viene sostenuto dal bando della Camera di commercio di Palermo ed Enna che eroga fondi per realizzare progetti che aiutano la competitività tecnologica delle aziende. Le risorse stanziare, per le aziende iscritte alla Camera di Commercio Palermo - Enna, ammontano, complessivamente, a 230.000 euro e sono ammissibili tutte le spese che sono state fatturate e sostenute a partire dal primo gennaio di quest'anno. Il bando voucher digitali 14.0 anno 2021, approvato dalla Camera di commercio per diffondere la cultura e la pratica digitale nelle micro, piccole e medie imprese e per

sostenerle economicamente nelle iniziative di digitalizzazione, rientra nel quadro generale delle attività che sono previste dal Piano transizione 4.0 e si muove nell'ambito del progetto nazionale Punto impresa digitale. Il digitale, infatti, come hanno insegnato la pandemia e le conseguenti chiusure legate ai lockdown, è oggi una importante occasione di sviluppo e ampliamento delle prospettive aziendali che spesso lamentano, nel nostro territorio, un mercato asfittico e con poche prospettive.

I contributi previsti avranno un importo unitario massimo di 5.000 euro, oltre alle premialità previste per il rating di legalità e l'entità massima dell'agevolazione non può superare il 70% delle spese ammissibili. Ogni impresa potrà presentare una sola richiesta ed è previsto un investimento minimo

in spese ammissibili di 5.000 euro.

Con il voucher potranno essere finanziate le spese per i servizi di consulenza e per i servizi di formazione, ma anche per l'acquisto di beni e di servizi, sempre relativi alle tecnologie digitali.

Le domande si possono presentare, digitalmente, dal 14 al 24 settembre prossimi. (*CPU*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%



IL PUNTO IN SICILIA L'Isola torna prima per contagi (809) crescono i ricoveri e anche le vittime

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Lo spettro della "zona gialla" è dietro l'angolo. Non ci siamo. La curva epidemiologica in Sicilia continua ad avere la febbre alta, altissima. Nelle ultime 24 ore, infatti, così come diffuso dal report quotidiano dal ministero della Salute, nell'Isola si sono registrati 809 nuovi contagiati, rispetto ai 262 di lunedì a fronte di 14. 296 tamponi processati tra molecolari e test rapidi e con un tasso di positività di nuovo in crescita: 5,7% (contro il 3,4% di lunedì).

L'Isola ancora una volta è prima in Italia per numero di positivi ben oltre ai 586 casi registrati in Lombardia secondi.

Sale anche il numero di ricoverati con sintomi: +18 rispetto alla giornata di lunedì e adesso

il bilancio è di 338 ricoveri che piazzano la regione al secondo posto in Italia alle spalle del Lazio con 357. C'è però un calo di 2 ricoveri in terapia intensiva. Attualmente i posti letto occupati sono 32 con nessun nuovo in ingresso nelle ultime 24 ore. Cresce ancora, di conseguenza, inoltre, la percentuale di posti letto occupati in regime ordinario: adesso è l'11,4% mentre in terapia intensiva è il 4,7%.

La Sicilia è ancora una volta purtroppo "maglia nera" in Italia anche per il numero di nuovi decessi. Su un totale nazionale di 27 nelle ultime 24 ore, ben 6 si registrano nell'Isola, che fa peggio di Campania con 4, Veneto con 4, Lazio con 3 e Lombardia con 3. Adesso il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia è di 6.056 vittime.

Intanto per quanto riguarda il fronte della campagna vaccinale, ovviamente anche per contrastare il propagarsi della variante Delta, proseguiranno fino a martedì 24 agosto gli "Open days", l'iniziativa voluta dalla Regione per incentivare la campagna contro il Covid 19.

La decisione di implementare ulteriormente l'attività è stata presa dall'assessorato alla Salute, in considerazione dell'aumento di positivi al virus.

Le somministrazioni, che avverranno prevalentemente con i sieri Pfizer e Moderna, verranno effettuate in tutte le Aziende del Servizio sanitario regionale, compatibilmente con l'attività programmata dalle stesse per il mese in corso.



Peso: 13%



LA LOTTA AL COVID

Sicilia al bivio svolta vaccini o torna il giallo

Nuova impennata. L'Isola torna prima
per contagi. Domani il varo del Green Pass

ATTIANESE, CORRERA, FIASCONARO pagine 2-3

La curva sale ancora con Sicilia e Sardegna che rischiano il "giallo"

Il quadro in Italia. Nelle ultime 24 ore 4.875 nuovi casi e 27 morti
L'obiettivo: «Tra quaranta giorni avremo l'80% dei vaccinati»

MANUELA CORRERA

ROMA. Con un totale di 4.845 nuovi positivi e 27 vittime nelle ultime 24 ore, non frena l'epidemia di Covid-19 in Italia mentre aumentano al contempo le ospedalizzazioni, con la Sardegna che ha superato la soglia critica del 10% di occupazione delle rianimazioni con pazienti Covid fissata dai nuovi parametri. Un quadro che si complica ma ad invertire il trend, secondo gli esperti, saranno le vaccinazioni: il 60% di copertura già raggiunto tra la popolazione over-12 dovrebbe infatti essere sufficiente a "disinnescare" la quarta ondata di contagi con la prospettiva di un ulteriore miglioramento all'aumento delle immunizzazioni. Al momento, però, preoccupano i nuovi dati del monitoraggio giornaliero dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas), relativi al 2 agosto, che attestano come la Sardegna abbia raggiunto appunto il 10% di posti in terapia intensiva occupati da pazienti Covid (il giorno prima era al 9%), il valore soglia che, una volta superato ed in base ai nuovi criteri, determina uno dei pa-

rametri per il passaggio in zona gialla. Raggiunge, invece, quota 11% (con un rialzo dell'1%) la Sicilia, per quanto riguarda l'occupazione dei posti in reparto, il valore più alto in Italia, anche se sotto la soglia d'allerta del 15%. Si evidenzia anche un aumento del 2% delle intensive in Liguria che porta la regione al 6%.

In rialzo anche i numeri giornalieri dell'epidemia diffusi dal bollettino del ministero della Salute, sia rispetto ai nuovi casi (4.845 in confronto ai 3.190 di ieri) sia ai decessi (27 rispetto ai 23 del giorno precedente). Va però considerata la fisiologica diminuzione dei casi nel fine settimana per l'effettuazione di un minor numero di tamponi ed il fatto che, rilevano gli epidemiologi, si sta comunque registrando da vari giorni un rallentamento della velocità di crescita dei nuovi casi (lo scorso venerdì sono stati infatti pari a 6.619 rispetto ai 4.845 di oggi). Quanto alle ospedalizzazioni, sono 258 i pazienti in intensiva, 9 in più rispetto a ieri. I ricoverati con sintomi nei reparti ordinari sono invece 2.196 (+126).

Ma nonostante questi numeri, la

prospettiva a medio termine non appare totalmente negativa e questo grazie appunto alla copertura vaccinale: «Il 60% di italiani over-12 vaccinati, traguardo appena ottenuto, rappresenta infatti una copertura che mette al riparo dal rischio rappresentato dalla variante Delta ed in grado di fermare la quarta ondata di contagi», spiega Giuseppe Arbia, professore di Statistica economica all'Università Cattolica di Roma e curatore del sito COVSTAT sull'andamento pandemico. Proprio la copertura vaccinale dal 60% in su farà sì, infatti, che la quarta ondata possa «spegnersi spontaneamente per mancanza di un numero sufficiente di soggetti suscettibili al-



Peso: 1-6%, 2-37%, 3-7%



l'infezione, come ci sta attualmente insegnando l'esperienza della Gran Bretagna». «Possiamo dunque guardare con fiducia al prossimo autunno quando dal 60% odierno - afferma l'esperto - si passerà all'80% di copertura della popolazione ed i suscettibili al virus risulteranno ancor più drasticamente ridotti».



Peso: 1-6%, 2-37%, 3-7%



| IL COMMENTO |

**ECCO LA CASTA
DEL CAPITANO
FRA "BACCAGLIO"
E NEO-CELODURISMO**

MARIO BARRESI pagina 5

IL COMMENTO**FRA "BACCAGLIO"
E NEO-CELODURISMO**

MARIO BARRESI

Il gioco s'era fatto duro. E Matteo Salvini, visto che il giocattolo è solo suo, ostenta un celodurismo che a confronto il Senatùr era una giovane marmotta. Nel blitz siciliano del leader c'è un inequivocabile messaggio a chiunque si fosse messo in testa che nella Lega possano esserci feudi di discussioni o tentennamenti (in altri lidi si chiamerebbe democrazia interna), men che meno nella gattopardesca Isola dei trasformisti. «Comando io, dalle Alpi a Portopalo», è il messaggio di Salvini. Che non annuncia, come previsto (e poi rinviato) la scorsa settimana, i nuovi colpi di mercato con una conferenza stampa.

Lo sbarco del Capitano non è a Marsala, ma a Palermo; e non con i Mille, ma per i Trentatremila. Quanti sono i voti di Luca Sammartino alle ultime Regionali. Salvini fa molto di più che un banale annuncio alla stampa. Veni, vidi, vici come il 2 Agosto di Giulio Cesare, ma con una strategia poco padana e molto sicula. Con il "baccagghiu". Un chiarissimo linguaggio criptato per chi, fra i dirigenti siciliani, volesse continuare a «rompere le palle» (si chiede venia, ma trattasi di citazione) contro l'ingresso del titolare di quasi tutti i voti di Renzi in Sicilia. Un linguaggio simbiotico col silenzio totale di Sammartino. Le rivolte, i mal di pancia, le richieste di prendere tempo, il presunto coinvolgimento della leadership regionale (uno stratagemma mediatico per salvare la faccia a Nino Minardo), insomma le chiacchiere: stanno a zero. Salvini aveva deciso e si fa come dice lui, semmai sull'altare dell'immagine sarà sacrificato qualcuno dei nuovi acquisti (Pullara?), giusto per fare credere che i siciliani con-

tano qualcosa.

La notizia del secondo processo per corruzione elettorale a carico di Sammartino? Più che un deterrente o un legittimo dubbio, come credeva qualche romantico sciocchino, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso del decisionismo: il nuovo acquisto entra subito, garantisce il Capo. Questa la decisione. Centralizzata, unilaterale, definitiva. Con un Vaffa immenso ai colleghi di Palamara. Anzi, per il Capitano (imputato a Palermo per sequestro di migranti) "Mr. Preferenze" diventa pure più simpatico. Oltre che utile, nella trincea anti-magistrati.

Ma il vero punto, in un mercato d'agosto tanto spregiudicato da considerare che un deputato regionale (con annessa senatrice: Valeria Sudano) eletto col Pd entri nella Lega con nonchalance, è che l'ingresso di Sammartino ben altri enormi significati per Salvini. Il primo: pur di superare Giorgia Meloni anche di un solo voto è disposto a tutto. Il secondo: la guerra ai giudici è dichiarata e non soltanto nei banchetti del referendum. Il terzo: la campagna elettorale per le Regionali è ufficialmente cominciata ieri con il Carroccio alla conquista dell'Isola (e per Musumeci non si mette per nulla bene).



Peso: 1-2%, 5-14%

**BLITZ DEL LEADER LEGHISTA A PALERMO**

Salvini blindi i nuovi ingressi e lancia la campagna di Sicilia

Blitz di Matteo Salvini ieri a Palermo per incontrare i vertici siciliani della Lega e blindare le new entry, specie del duo Sammartino-Sudano (ieri il faccia a faccia con il deputato regionale). Nessun tentennamento, anzi un'accelerazione in vista delle Regionali 2022, sognando un proprio candidato alla Presidenza.

GIUSEPPE BIANCA pagina 5

Salvini, blitz per blindare le new entry

La Lega Sicilia. Riunione con i vertici regionali: nessun dubbio su Sammartino incontrato in gran segreto. Partita la campagna per le Regionali col sogno di un proprio candidato: «Musumeci? Un buon governatore»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Matteo Salvini cambia idea e arriva a Palermo proprio quando in molti ormai pensavano di dover programmare una tappa del leader nazionale in Sicilia per la fine di questa settimana o l'inizio della prossima. «Sono venuto a fare il punto di una Lega che cresce, come tesserati e come amministratori locali», ha detto ai microfoni dei giornalisti aggiungendo: «Non siamo un partito di plastica che vive su internet».

Il tema all'ordine del giorno per cui Salvini chiede di non disturbare il conducente rimane quello anticipato da «La Sicilia» nei giorni scorsi, ovvero il doppio ingresso nel partito di Luca Sammartino e Valeria Sudano, almeno di loro due. Un contropiede lanciato per fare il punto con contenti e scontenti della Lega di Sicilia, il contenitore che nel 2022 sarà messo di fronte alla prova del voto, prima in occasione delle Amministrative («Palermo non merita un altro Orlando» ha commentato Salvini) e poi, in autunno, per le Regionali.

Dice di essere venuto per spiegare, per ascoltare e per «confrontarsi» il Matteo che non disdegna i voti in arrivo di chiara marca centrista. Il passaggio da populistici a popolari, con tanto di appendice autonomista e lombardiana, è una transizione da perfezionare e non sarà tutta rose e fiori: «Siamo passati dalla fase in cui i dirigenti erano tutti del vecchio Fronte della Gioventù a questa in cui si dà la caccia ai democristiani», analizzava ieri un attento osservatore dei fatti della Lega siciliana.

Ieri il primo step pomeridiano a Palermo ha messo Salvini davanti a deputati europei e regionali, dirigenti, quadri e big di primo piano, da Orazio Ragusa e Fabio

Cantarella, ad Annalisa Tardino e Vincenzo Figuccia. Non era corrucciato, ma neanche troppo allegro sotto i flash (evitati per l'incontro proprio con Sammartino) dei cronisti il segretario regionale Nino Minardo, inizialmente disorientato dall'operazione Sammartino.

Salvini incontrando i cronisti ha dimostrato di non essere particolarmente preoccupato per il voto d'opinione che rischierebbe di essere in bilico come sostengono alcuni dei suoi all'interno del partito. L'arrivo uomini di peso come Sammartino e Sudano potrebbe essere replicato infatti con entrate a suon di voti a Palermo (Marianna Caronia), Siracusa con l'ex dem e già Iv, Giovanni Cafeo, e Agrigento con l'ex autonomista Carmelo Pullara, macchina di voti che è però alle prese con alcune inchieste giudiziarie. Proprio Marianna Caronia potrebbe essere uno dei jolly nella partita della sindacatura di Palermo, anche se in tanti frenano dentro l'attuale assetto della Lega e sarebbe in ogni caso una grande competitor per Figuccia, deputato regionale uscente. Rimane inoltre da capire se, di fronte all'evenienza del cambio di maglia di Pullara, tra i malpencisti locali ricadono o meno anche gli acquisti della Lega agrigentina, da Vincenzo Giambone all'ex presidente della Provincia, Enzo



Peso: 1-4%, 5-31%



Fontana o ancora Calogero Pace, ex sindaco di Ribera.

Meno a suo agio Salvini è stato invece nel dribbling stretto sulla corsa per Palazzo d'Orleans: «La mia ambizione è avere un uomo o una donna della Lega candidato governatore. Non mi chiedete nomi, manca un anno e mezzo. Ne parliamo l'anno prossimo. Intanto, noi ci stiamo preparando per essere pronti», ha detto senza riuscire a evitare la risposta sibillina su Musumeci, definito «un buon governatore».



Matteo Salvini ieri a Palermo con il leader regionale della Lega, Nino Minardo



Peso: 1-4%, 5-31%

**LA POLEMICA****La Regione "chiama"
otto associazioni
Legambiente si defila
e Cordaro s'infuria**

PALERMO. La Regione s'affida anche alle associazioni ambientaliste e sportive per combattere gli incendi. Ma dalla firma del protocollo d'intesa nasce un botta e risposta tra l'assessore Cordaro e Legambiente Sicilia sulle responsabilità dell'emergenza (addossate dagli ambientalisti anche alla Regione) e lo "sciacallaggio" già evocato a caldo dal governatore Musumeci.

Nelle attività di prevenzione nella lotta agli incendi sono state coinvolti volontari di otto associazioni «che per cultura e storia, hanno avuto sempre a riguardo una notevole sensibilità nella tutela, salvaguardia, e valorizzazione del territorio e del patrimonio ru-

rale e forestale della nostra Isola», come detto da Cordaro. Le associazioni che hanno risposto alla "chiamata" della Regione sono Csain, Federescursionismo Sicilia, Pante della Polizia bike, Italia nostra, Guide scout San Benedetto, Asso guide, Sicily overtrail e Ruota libera, attive sino al 15 ottobre.

Dalla "task force" manca Legambiente Sicilia, come rimarcato dallo stesso Cordaro: «Nei momenti più drammatici c'è sempre qualche sciacallo che cerca visibilità. Legambiente Sicilia si è rifiutata di dare una mano alla Regione non volendo firmare la convenzione. Io ho la coscienza a posto e mi chiedo,

con quel residuo di stupore che mi resta, se Legambiente, che vomita veleno oggi, accusando il governo Musumeci di abbandonare i nostri tesori ambientali, sia la stessa che, fino a qualche giorno fa, plaudiva al sottoscritto e al governo regionale per le azioni, condivise, messe in campo a tutela dei nostri tesori ambientali».



Peso: 9%

Adesioni «pesanti» al Carroccio: da Sammartino a Sudano e Cafeo, paga dazio soprattutto il partito di Renzi. Ma non mancano i malumori

Regione, la sfida di Salvini

Il leader della Lega arriva e rompe gli indugi: «La Sicilia nodo cruciale delle prossime tornate elettorali, avremo un nostro candidato». Via libera da Forza Italia? Musumeci in stand by

Matteo Salvini arriva in Sicilia come un terremoto per ridisegnare la Lega e per avviare la sfida delle elezioni regionali. E lo fa illustrando un allargamento del partito in tutte le province di maggior peso elettorale e rivendicando per il Carroccio la candidatura alla presidenza della Regione. Nello Musumeci viene liquidato con un semplice «è un buon

governatore». Ma Salvini vuole per sé Palazzo d'Orleans: «Rivendico l'ambizione a fare della Sicilia la prima Regione del Sud ad avere un candidato espresso dalla Lega». Musumeci non commenta la dichiarazione di Salvini, la sfida è aperta. La Lega ha anche ufficializzato una serie di passaggi sotto le proprie insegne.

Pipitone Pag. 9

Il governatore tace. Da Roma rimbalzano voci secondo cui Forza Italia è d'accordo con Matteo

Salvini avvisa Musumeci: «Il candidato sia della Lega»

Il leader del Carroccio rivendica di scegliere il nome per la presidenza della Regione. «Non siamo un partito di plastica»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Doveva essere solo il giorno in cui ufficializzare l'ingresso nel partito di Luca Sammartino e Valeria Sudano invece Matteo Salvini arriva in Sicilia per ridisegnare la Lega e pure il centrodestra. E lo fa illustrando un allargamento del partito in tutte le province di maggior peso elettorale e rivendicando per il Carroccio la candidatura alla presidenza della Regione.

Dunque l'ex ministro degli Interni prova ad avviare il dopo Musumeci. L'attuale presidente è liquidato con un «è un buon governatore». Ma Salvini vuole per sé Palazzo d'Orleans: «Rivendico l'ambizione a fare della Sicilia la prima Regione del Sud ad avere un candidato espresso dalla Lega». Musu-

meci non commenterà. Ma da Palazzo d'Orleans riceverà per tutto il giorno i lanci di agenzia che segnano la sfida alla sua leadership. E al momento decisivo Salvini vuol fare arrivare la Lega con numeri molto più pesanti degli attuali. Sammartino e Sudano sono a Palermo con lui e già parlano da leghisti: «Credo che oggi tutto il centrodestra stia guardando con grande interesse anche agli sviluppi della politica siciliana perché la nostra Regione ha bisogno di un rilancio. Oggi il progetto di Salvini e di tutto il centrodestra può ritrovare uomini e donne, amministratori locali, capaci assieme all'attuale classe dirigente del partito di dare vita a un rafforzamento di un campo che guarda a un centrodestra sempre più largo» ha detto il recordman di preferenze (33 mila alle ultime Regionali) appena raggiunto dal se-

condo rinvio a giudizio a Catania per corruzione elettorale.

Il primo effetto della campagna acquisti leghista è lo svuotamento o quasi dei renziani. Oltre a Sammartino e Sudano è in procinto di passare al Carroccio anche il siracusano Giovanni Cafeo, uomo da 7.406 preferenze. E il piano di Salvini contempla al momento anche il reingresso della palermitana Marianna Caronia, che poco meno di un anno fa lasciò in polemica la Lega per far ritorno a Forza Italia e ora si appresta a ripercorrere la strada al contrario. La Caronia è forte di 6.360 voti a Palermo. dove



Peso: 1-18%, 9-42%

già si muove un altro ras del consenso, Vincenzo Figuccia (strappato un anno fa all'Udc).

L'ultimo neoacquisto dovrebbe essere l'agrigentino, ex Mpa, Carmelo Pullara, 9.892 voti alle ultime Regionali, anche lui recentemente sfiorato da varie inchieste.

Questi ingressi non saranno annunciati tutti insieme. E tuttavia il loro peso specifico ha scosso l'equilibrio interno della Lega. Alla corte di Salvini, in ogni provincia, nell'ultimo anno erano arrivati vari big, soprattutto da partiti centristi, che ora vedono compromesso il loro ruolo di leader locali. E anche per questo motivo Salvini ha dovuto fare in modo che la scelta di allargare il partito divenisse frutto di un confronto con tutti i dirigenti siciliani, riuniti per l'occasione nella sede palermitana: «Non siamo un partito di plastica che decide su internet» ha detto prima di ascoltare i mugugni di alcuni dirigenti.

Ma il blitz dell'ex ministro ha l'effetto anche di scompaginare

l'assetto del centrodestra, riportando a destra l'asse politico. La linea della staffetta a Palazzo d'Orleans è quella che da tempo chiede di intraprendere anche Fratelli d'Italia. Mentre a questo punto Forza Italia si trova a dover scegliere se restare il big sponsor di Musumeci e se tenere ancora aperta l'ipotesi di replicare in Sicilia un'alleanza uguale a quella che sostiene Draghi a Roma (incompatibile col progetto leghista). E ciò malgrado proprio da Roma rimbalzano voci secondo cui Forza Italia è d'accordo ad assegnare alla Lega la candidatura in Sicilia nel quadro di intese generali che riguardano tutta la maxi tornata elettorale che inizierà a ottobre con le Amministrative e culminerà nel marzo 2023 con le Politiche. Non a caso Salvini legge così i prossimi passaggi: «La Sicilia sarà centrale e Palermo più di altre città. Il voto al Comune, il voto in Regione e il voto per le elezioni politiche: tutto passa dalla Sicilia. Dedicherò particolare cura e presenza a Palermo e alla Sicilia,

perché da sempre quello che accade in Sicilia poi accade a livello nazionale. Ricordo il 61-0 e mi piacerebbe tornare al 61-0, con volti diversi, con equilibri diversi, con la Lega protagonista».

Ma Salvini deve anche superare i malumori dei big della Lega. A cominciare da Nino Minardo, il segretario regionale che finora è stato il candidato in pectore alla Regione. E che si troverà a prendere decisioni avendo nel partito politici dal peso specifico in grado di contrastare le sue scelte. Tra l'altro Salvini sceglie di glissare sul nome da lanciare nella corsa a Palazzo d'Orleans: «Sarà un uomo o una donna, non chiedetemi chi perché manca ancora un anno e mezzo al voto. Ma noi ci stiamo preparando per essere pronti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Porte aperte ai renziani
Sammartino e Sudano
già arruolati, in bilico
Caronia e Pullara. Ma
crescono i malumori**



A Palermo. Matteo Salvini, segretario della Lega, cerca di allargare i consensi in Sicilia



Peso: 1-18%, 9-42%

Covid, ieri 809 nuovi casi
**La curva sale: l'Isola ancora prima per numero di positivi
Vaccini, open days fino al 24**
Geraci, D'Orazio Pag. 10
Il trattamento per quei pazienti che hanno un'elevata probabilità di aggravarsi a causa della presenza di altre patologie

Aumentano le terapie con i monoclonali

L'Isola è settima in Italia per le prescrizioni delle cure con gli anticorpi. Il mese scorso erano solo quattro. Nelle ultime due settimane, invece, sono state somministrate 37 dosi

Fabio Geraci

PALERMO

Trenta ricoveri in appena 48 ore di positivi al Covid ma anche cinque pazienti curati con gli anticorpi monoclonali all'ospedale Cervello di Palermo dopo che il numero dei casi si era praticamente azzerato. Tra chi ha avuto bisogno di un posto letto in terapia sub-intensiva respiratoria ci sono un gruppo di migranti trasferiti da Lampedusa, alcuni turisti americani e giovani palermitani al rientro dalle vacanze all'estero: «Il 30 per cento di loro è vaccinato e difficilmente finirà in terapia intensiva – dice Tiziana Maniscalchi, responsabile del pronto soccorso del Cervello – mentre per gli altri il pericolo di ricorrere al ventilatore dell'ossigeno è altissimo».

La Sicilia è settima in Italia per le prescrizioni dei monoclonali e a fine luglio i trattamenti si sono decuplicati: il mese scorso erano solo quattro, nelle ultime due settimane invece sono state somministrate 37 dosi a quei positivi che hanno un'elevata probabilità di aggravarsi a causa della presenza di altre patologie. I criteri di selezione dei pazienti «candidabi-

li» sono stati allargati e adesso includono i dializzati, chi soffre di gravi forme di diabete mellito e di anemia falciforme anche dai 12 ai 17 anni, i soggetti con immunodeficienze e in particolare i malati di tumore, quelli affetti da disturbi cardiaci e vascolari e chi è colpito da problemi respiratori cronici come la fibrosi polmonare e la Bpco, la broncopneumopatia cronica ostruttiva che nell'Isola rappresenta la terza causa di mortalità con circa 1500 decessi all'anno. «Sono aumentati i contagi e di conseguenza abbiamo ricominciato a fornire questa terapia ai pazienti ad alto rischio – spiega ancora Maniscalchi che è il medico incaricato di seguire la terapia dei monoclonali nella Sicilia occidentale -. Per obesi, diabetici e dializzati i monoclonali possono essere utilizzati senza limiti di età mentre gli altri in linea di massima devono avere più di 55 anni: un'altra condizione è che l'infezione si sia sviluppata da poco tempo e con sintomi lievi. Sui malati già gravi, in cui è sviluppata la cosiddetta tempesta citochimica e in ventilazione artificiale, gli studi hanno dimostrato che purtroppo l'efficacia è quasi nulla».

Secondo il report dell'Agenzia Italiana del Farmaco, finora 405 siciliani

hanno ricevuto gli anticorpi monoclonali: dopo l'estate dovrebbe arrivare pure il Sotrovimab di GlaxoSmithKline - l'ultimo ritrovato recentemente approvato per l'uso di emergenza dal Ministero della Salute – che si lega alla proteina spike del Coronavirus riducendo la capacità del virus di penetrare nelle cellule anche in presenza delle varianti, compresa la Delta. Da aprile ad oggi una settantina di pazienti del Covid Hospital del Cervello sono stati assistiti con gli anticorpi monoclonali ma la dottoressa Maniscalchi lamenta la mancata segnalazione da parte dei medici di famiglia: «Sono i grandi assenti di questa operazione – sottolinea - noi riusciamo ad intercettare chi si presenta in pronto soccorso ma raramente i medici di medicina generale ci mandano positivi che rispondano ai requisiti. Eppure il loro contributo sarebbe davvero importante affinché la terapia con i monoclonali, che è gratis e senza effetti collaterali, possa diventare domiciliare». (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Aumentano i ricoveri
A Palermo 30 in 48 ore,
tra loro turisti americani
e giovani rientrati dalle
vacanze all'estero**



Peso: 1-2%, 10-45%



Report. Secondo i dati dell'Agenzia Italiana del Farmaco finora 405 siciliani hanno ricevuto gli anticorpi monoclonali



Peso: 1-2%, 10-45%



Orlando: è la svolta Comuni in rosso Vertice a Roma sblocca la crisi

Pag. 11

PALERMO

Incontro a Roma

Soldi ai Comuni Orlando: è una svolta

«Una svolta e l'avvio di un approccio sistemico e di prospettiva nei rapporti tra Comuni, Stato e Regione siciliana, tanto sotto il profilo finanziario, quanto sotto il profilo organizzativo». Questa la dichiarazione di Leoluca Orlando, presidente di Anci Sicilia, al termine del Tavolo tecnico-politico, tenutosi ieri mattina a Roma, nell'ambito della Conferenza Stato-Città-Autonomie locali, convocato dal ministro dell'Interno Luciana Lamorgese e dedicato all'approfondimento delle specifiche problematiche finanziarie ed organizzative

dei comuni siciliani.

«A questo incontro – continua Orlando – abbiamo rappresentato le indicazioni ricevute dal consiglio regionale e dall'assemblea dei sindaci dell'Anci Sicilia che mirano, tra l'altro, ad affrontare in maniera organica, attraverso norme di carattere transitorio e strutturale, i meccanismi perequativi, la fiscalità di sviluppo i principi dell'armonizzazione contabile, quali il Fondo Crediti di Dubbia Esigibilità, la massa creditoria e l'avanzo vincolato. A ciò si aggiunge il tema della criticità del sistema di riscossione dei tributi locali. L'attuale

quadro normativo appare, infatti, inadeguato ed è la ragione per la quale l'Anci Sicilia ha presentato una serie di richieste volte a superare le specifiche criticità che sono state elencate in maniera puntuale e dettagliata».



Peso: 1-1%, 11-6%

Intervista all'assessore ai Beni culturali

Samonà "Pronti al Green Pass nei siti culturali siciliani Spero che non scoraggi i visitatori"

di Miriam Di Peri

«Un provvedimento che scatta in piena estate può determinare disagi». Non si dice contrario al Green Pass l'assessore regionale ai Beni culturali, il leghista Alberto Samonà, che prende indirettamente le distanze dal capo della sua segreteria particolare, Antonio Triolo, leader dei No Pass che mercoledì scorso ha organizzato un raduno di protesta (assai poco partecipato) in piazza Pretoria. Samonà però non nasconde perplessità sui tempi di avvio della "carta verde", che tra 48 ore sarà necessaria per accedere a qualunque museo, sito archeologico o teatro dell'Isola: «Speriamo non incida negativamente sul numero dei visitatori».

Assessore, la Sicilia è pronta per il Green Pass?

«I luoghi della cultura siciliani sono già attrezzati dalla fine del primo lockdown per accogliere e ospitare i visitatori in sicurezza. Siamo, comunque, pronti a recepire le nuove modalità di accesso determinate dall'introduzione del Green Pass».

In che modo si potrà accedere a musei e beni culturali?

«Dal momento in cui scatteranno le nuove norme, l'accesso a musei e parchi archeologici sarà subordinato

alla presentazione del Green Pass. In alternativa potrà essere esibito il test molecolare o antigenico rapido negativo effettuato nelle ultime 48 ore o un certificato che dimostri l'avvenuta guarigione dal Covid-19 negli ultimi sei mesi. Già dal 30 maggio 2020, è obbligatorio effettuare le prenotazioni online per visitare i luoghi della cultura siciliani, garantendo accessi contingentati e in sicurezza».

Verrà richiesto anche nei parchi archeologici?

«Le disposizioni adottate a livello nazionale lo prevedono, così come le stesse regole valgono per l'accesso ai teatri antichi e anche per i luoghi dove è previsto lo svolgimento di eventi e spettacoli culturali».

È favorevole all'avvio a partire dal 6 agosto? O crede invece che fosse opportuno posticiparlo?

«Un provvedimento che scatta in piena estate, e dunque in un periodo nel quale ci sono prenotazioni alberghiere di tantissimi turisti, molti dei quali, scelgono anche di visitare i luoghi della cultura, può determinare disagi».

Che fare, dunque?

«Noi, ripeto, siamo pronti, ma voglio sperare che questo non incida negativamente sul numero dei visitatori nei luoghi della cultura, già fortemente provati dalle chiusure

forzate dei mesi scorsi».

Lei è vaccinato?

«Sì, ho fatto entrambe le dosi».

La Sicilia è la prima regione per numero di contagi: quali misure metterete in campo per arginare il fenomeno in piena stagione turistica?

«Le misure adottate per i siti culturali ci consentono di garantire le visite in sicurezza. Abbiamo messo in campo tutte le risorse possibili per riaprire i musei e parchi archeologici, utilizzando tutti gli accorgimenti necessari a limitare i rischi di diffusione del Covid, ad esempio gli accessi contingentati. I direttori applicano le regole con grande scrupolo e il personale è stato edotto per accogliere i visitatori nel rispetto delle disposizioni vigenti. Per noi è importante continuare a trasmettere, attraverso la cultura, un segnale di rinascita della Sicilia».



▲ Assessore Alberto Samonà

“
Un provvedimento
che scatta
in piena stagione
estiva
può creare disagi
”



Peso: 30%

L'emergenza Covid

Regione, sprint per i posti letto ma la zona gialla è a un passo

di Giusi Spica

a pagina 4

Covid, aumentano ancora i ricoveri la Regione accelera sui posti letto

Prima consegna di lavori tra oggi e domani al Civico e al Policlinico. "A fine mese 71 in più nelle Terapie intensive" Razza ascoltato dalla commissione regionale Antimafia sui ritardi dei cantieri. Fava: "Avviato solo il 37 per cento"

di Giusi Spica

La Sicilia è la prima regione in Italia per occupazione degli ospedali da parte dei pazienti Covid e la Regione accelera sulla realizzazione di nuovi reparti di Terapia intensiva e subintensiva. Tra oggi e domani saranno consegnati 29 nuovi posti letto di Rianimazione a Palermo, realizzati nell'ambito del piano di potenziamento della rete ospedaliera. «In 9 mesi abbiamo fatto un piccolo miracolo. Siamo in attesa della seconda tranche di finanziamento da 33 milioni di euro», dice il responsabile regionale del piano Tuccio D'Urso. Ma l'Antimafia all'Ars, che ieri ha ascoltato per due ore l'assessore alla Salute Ruggero Razza, ha chiesto spiegazioni sui tempi: «Ad oggi solo il 37 per cento dei cantieri è stato avviato», annota il presidente della commissione parlamentare Claudio Fava.

Il piano finanziato dalla struttura commissariale nazionale prevede la realizzazione di 163 posti letto di Terapia intensiva e 60 di Terapia subintensiva. Si tratta di 79 cantieri. Ad oggi ne sono stati aperti 30. Quattro interventi sono già stati ultimati. I prossimi saranno consegnati tra oggi e domani al Policlinico e al Civico. Nell'ospedale universitario sono stati realizzati 17 posti

di Terapia intensiva, di cui 4 per l'isolamento dei pazienti Covid, più 4 sale operatorie e un reparto di Chirurgia con 18 posti letto. I lavori sono iniziati l'11 marzo. Entro il 31 agosto i reparti saranno attivati. Al Civico saranno consegnati entro domani 12 posti letto di Terapia intensiva al quarto piano del vecchio polo chirurgico.

In lieve ritardo rispetto alla tabella di marcia la consegna di 22 posti letto di Rianimazione al Covid hospital Cervello: «Li consegneremo alla fine di agosto - assicura D'Urso - e per la fine del mese avremo in totale 71 posti letto nuovi di Terapia intensiva e 41 di Terapia subintensiva già ultimati». Due settimane fa sono stati consegnati anche 15 posti di Terapia subintensiva al Policlinico di Messina. «Finora - dice D'Urso - abbiamo speso 23 milioni di euro e siamo in attesa della seconda tranche di finanziamento da 33 milioni».

Il "cantierato sanità" è stato oggetto di una delle domande rivolte dalla commissione Antimafia all'Ars all'assessore Razza, ascoltato ieri nell'ambito dell'inchiesta parlamentare sugli intrecci tra sanità, politica e corruzione. «D'Urso ci ha detto che l'obiettivo di aprire il 100 per cento dei cantieri entro giugno è stato mancato anche a causa del-

la sua assenza per due mesi dall'assessorato», ha detto il presidente Claudio Fava a Razza, facendo riferimento alle dimissioni date dopo l'inchiesta sui dati taroccati del contagio cui è seguita una nuova nomina in giunta.

«L'assessorato non ha competenza sull'attuazione del piano - ha risposto Razza - siamo la prima regione italiana ad aver avviato i cantieri e ad aver ottenuto una prima parte dei fondi».

L'attivazione dei nuovi reparti è solo una parte del nuovo "piano ospedali" della Regione di fronte alla quarta ondata del Covid. Ieri, con 809 nuovi positivi e 16 ricoverati in più, l'Isola si è confermata prima in Italia per contagi e tasso di occupazione ospedaliera: 12 per cento nei reparti ordinari e 5 per cento in Terapia intensiva. Per evitare la zona gialla non bisogna sfondare le soglie del 15% e del 10% rispettivamente. L'obiettivo è riportare la dotazione dei posti letto a quella di due mesi fa, quando molti reparti sono stati riconvertiti per pazienti non-Covid. «Ho chiesto ai direttori



Peso: 1-2%, 4-52%

generali di Asp e ospedali di riattivare tutti i posti letto aggiuntivi», ha detto l'assessore alla Salute Ruggero Razza. Per ora in Sicilia ci sono 2.900 posti letto in area medica e 668 in Terapia intensiva. Questi ultimi dovrebbero salire a oltre 800 entro la fine del mese. Oggi inoltre è atteso il confronto tra l'assessore e il comitato tecnico scientifico regionale per stabilire le nuove misu-

re di contenimento nei comuni con tanti contagi e basse coperture vaccinali. Ma il rischio è che la Sicilia sfondi i tetti fissati per il passaggio di colore già primadi Ferragosto.

Una corsa per scongiurare la zona gialla Potenziamento di 22 unità anche al Cervello



▲ **La novità** Il reparto di Terapia intensiva pronto all'inaugurazione al Policlinico di Palermo



Peso: 1-2%, 4-52%

**L'iniziativa**

Gli Stati generali della Sicilia democratica aprono ai giovani

di **Miriam Di Peri**

● a pagina 5

L'iniziativa

Gli Stati generali ripartono da Catania assieme ai giovani

Più spazio ai giovani, una nuova iniziativa a Catania e un approfondimento tematico per sostenere i Comuni nell'utilizzo dei fondi comunitari. Sono queste le proposte sul tavolo del comitato promotore degli Stati Generali della Sicilia democratica. Ieri il gruppo, nato dall'appello di *Repubblica*, ha incluso una delegazione delle ragazze e dei ragazzi che avevano preso parte al primo incontro, ai Cantieri culturali alla Zisa, lo scorso 22 luglio. «Una novità essenziale», la definisce Roberta Bellia, vent'anni compiuti da poco e vicepresidente del consiglio comunale di Carini, «perché siamo quella fetta di mondo politico che non ha alcun interesse personale, ma tantissima voglia di fare». A farle eco è Carmen Buglisi della Rete degli Studenti medi, secondo cui «l'obiettivo è quello di una partecipazione costante, fuori dalla logica della questione giovanile. Siamo un gruppo di persone, uomini, donne, giovani, che immaginano insieme la Sicilia di domani».

Una Sicilia che innanzitutto ha il dovere di non sprecare l'occasione

del Pnrr (il Piano nazionale di ripresa e resilienza). «Faremo una richiesta di incontro immediata con gli Atenei e gli ordini professionali dell'Isola. — spiega Nino Tilotta, rappresentante del mondo cooperativo — Vogliamo portare i Comuni siciliani nelle condizioni di poter utilizzare le risorse disponibili. Per questo è necessario creare quel parco di progettisti e di competenze che i Comuni, purtroppo, non hanno. Intanto mettiamo in campo l'idea, poi troveremo il modo, attraverso l'attivazione di convenzioni con la Regione o coi singoli enti».

E poi, appunto, una nuova iniziativa pubblica, questa volta all'ombra dell'Etna, verosimilmente attorno al 20 settembre. «C'è tanto interesse — racconta Salvo Lipari, presidente di Arci Sicilia — che inevitabilmente è un po' frenato dall'essere in agosto, ma registriamo una grande voglia di partecipare tra la gente».

La strada, insomma, è tracciata e gli organizzatori contano di arrivare agli Stati Generali della Sicilia democratica entro il prossimo otto-

bre. «Adesso è necessario uscire da una logica Palermocentrica e dar voce ai territori — ammette Antonella Di Bartolo, preside dell'istituto Sperone-Pertini di Palermo — . L'entusiasmo non manca, c'è stata qualche telefonata interlocutoria persino oltre lo Stretto: anche in altre Regioni si pensa di replicare il modello di laboratorio politico. Ma questo è ancora un progetto in fase embrionale».

Intanto si pensa al dialogo tra le forze democratiche e progressiste in Sicilia. «Quel che ci auguriamo — conclude il segretario della Cgil Sicilia, Alfio Mannino — è che da questo cantiere possa emergere una proposta di sviluppo e di crescita, che dia davvero risposte alle grandi disuguaglianze sociali». — **m. d. pe.**



◀ **L'esordio**
Un momento del dibattito del 22 luglio ai Cantieri della Zisa degli Stati generali della Sicilia democratica il movimento nato dall'appello di "Repubblica"



Peso: 1-2%, 5-25%

Grandi manovre nel centrodestra

Salvini accoglie Sammartino i nuovi leghisti valgono il 3%

Matteo Salvini cambia ancora idea e si presenta in Sicilia per placare i malumori interni alla Lega nell'isola, incassare gli ingressi di diversi big del consenso e lanciare apertamente la candidatura di un esponente del Carroccio alla presidenza della Regione dopo Nello Musumeci: «Il nome – dice – spetta a noi». Prima dell'annuncio l'ex vice-premier parla per un'ora con i renziani Luca Sammartino e Valeria

Sudano: l'ufficialità nei prossimi giorni. I nuovi arrivi valgono per gli ex lumbard un bottino di voti da quasi tre punti percentuali.

di **Claudio Reale** ● a pagina 5

VERSO LE REGIONALI

Salvini vuole la Sicilia Le new entry leghiste valgono il 3 per cento

di **Claudio Reale**

È un'operazione che da sola vale quasi tre punti percentuali. Ed è la golden share per la corsa verso la conquista di Palazzo d'Orléans che Matteo Salvini adesso vuole più di ogni altra cosa. Anche dicendolo esplicitamente: «L'ambizione che sia la Sicilia la prima grande regione del Sud ad avere un candidato governatore della Lega – scandisce – l'ho espressa in passato e la esprimo a maggior ragione oggi». Così, alla fine, il leader della Lega opta per un blitz a metà: la visita in Sicilia alla fine c'è e si verifica esattamente nella data prevista, ma l'annuncio dei nuovi ingaggi – i renziani Luca Sammartino, Valeria Sudano e Giovanni Cafeo e i deputati del Misto Carmelo Pullara e Ma-

rianna Caronia – arriverà solo dopo la mediazione fra le anime leghiste. «Queste decisioni non si calano dall'alto», sbuffavano i salviniani di Sicilia alla vigilia.

Il leader, alla fine, non li annuncia: incontra però Sammartino e Sudano per oltre un'ora in un hotel del centro di Palermo mentre nella sede regionale aspettano big come i deputati Alessandro Pagano e Nino Germanà, l'eurodeputata Francesca Donato e il vicesegretario regionale Anastasio Carrà. Fuori dall'albergo ci sono altri leader: spiccano il segretario del partito Nino Minardo, l'eurodeputata Annalisa Tardino, il capogruppo all'Ars Antonio Catalfamo e i dirigenti Igor Gelarda e Fabio Cantarella. Il renziano esce e sembra quasi volere sgattaiolare: poi, una volta fuori, sot-

tolinea la parola «ennesima» nella descrizione della chiacchierata con Salvini. Un segnale: non è la prima volta che parlano.

Salvini è in Sicilia proprio per questo. Per placare le resistenze interne ed evitare che Minardo si senta delegittimato da una trattativa passata su tavoli romani: «Io – chiarisce – sono qua per spiegare. L'obiettivo è governare questa terra». I nuovi acquisti, del resto, sono big assoluti dei consensi, e questo spiega le resistenze: qualcuno, nel partito, teme di essere messo in ombra. Sammartino, ovviamente.



Peso: 1-7%, 5-64%

te, spicca: alle Regionali di quattro anni fa ha stabilito il nuovo record assoluto di preferenze, 32.492 voti che da soli varrebbero l'1,7 per cento su base regionale, con una performance che però adesso è oggetto di ben due processi per corruzione elettorale. A Catania – dove ci sono state varie resistenze fra i leghisti storici, ma anche nel confederato Mpa – arriverebbe anche Sudano, che però si è misurata in una competizione diversa, le Politiche: i rumors la danno interessata a una candidatura a sindaca di Catania, ma questa è una partita diversa.

Sullo stesso terreno di gioco scende invece in campo Carmelo Pullara, eletto ad Agrigento: i voti nel suo caso sono stati 9.871, che valgono lo 0,5 per cento dei consensi su base regiona-

le in una zona che negli ultimi mesi ha visto numerosi acquisti in casa forzista, su tutti l'ex presidente della Provincia Vincenzo Fontana e l'ex deputato Vincenzo Giambrone. Cafeo, invece, è stato eletto nel collegio di Siracusa con 7.404 consensi, che su base regionale valgono lo 0,4 per cento: un bottino che nella sua zona rischierebbe di sbarrare la strada a esponenti leghisti come l'ex presidente della commissione Bilancio dell'Ars Vincenzo Vinciullo, anch'egli recentemente approdato fra i salviniani. Meno resistenze incontra infine Caronia, che di fatto tornerebbe nella Lega dopo esserci già stata per sei mesi l'anno scorso: alle Regionali, quando fu eletta per Forza Italia, raccolse 6.370 preferenze, che valgono lo 0,3 per cento su

base regionale, e si affiancherà all'altro deputato Vincenzo Figuccia, che di consensi ne ottiene quasi 3mila in più. Per una Lega che adesso punta a diventare primo partito anche in Sicilia. E, così a sud, lanciare addirittura l'assalto alla Regione.

Incontro fra il leader del Carroccio e i renziani Sudano e Sammartino
Palazzo d'Orléans
nel mirino: "Il candidato spetta a noi"



Leghisti
Nella foto grande Matteo Salvini
In alto Luca Sammartino
A sinistra Nino Minardo con Fabio Cantarella
(foto Igor Petyx)



Peso: 1-7%, 5-64%



RICONVERSIONE

Termini Imerese,
progetto in stallo
Consorzio Sud
valuta di lasciare

Nino Amadore — a pag. 16

Termini Imerese è in stallo, Consorzio Sud verso Taranto

Salvataggi

Da mesi il nuovo progetto
di rilancio Sud è fermo
Il ministero: siamo al lavoro

Il consorzio con i partner
in visita nell'area industriale
di Taranto per avviare i piani

Nino Amadore

PALERMO

L'ultimo sopralluogo a Taranto è stato giusto qualche giorno fa, subito dopo una visita nella piana di Termini Imerese nel palermitano, nell'area dello stabilimento Blutech ed ex Fiat. Del gruppo facevano parte i vertici del Consorzio Sud acronimo di Smart utility district, che già l'anno scorso ha presentato un progetto per il rilancio dell'area di Termini Imerese e nonostante avesse avuto il via libera ha ripresentato il tutto dopo l'avviso pubblicato a fine maggio, e esponenti del Fondo di investimento ispano-cino-canadese Eureka Corp che si è unito al gruppo di imprese interessate a investire a Termini Imerese. E non solo evidentemente. Eureka Corp, spiegano i vertici del Consorzio Sud, ha portato in dote alcuni progetti: uno riguarda la costruzione di una piccola auto elettrica molto diffusa in Canada e particolarmente adatta per il car sharing in città e per i giovani; un altro progetto riguarda la possibile creazione di un Parco

scientifico e tecnologico. «In questo settore – spiega Giancarlo Longhi, presidente del Consorzio Sud – Eureka Corp, che ha partecipato alla riqualificazione di Bilbao, ha delle competenze specifiche. Tra l'altro sono già dentro un finanziamento europeo che potrebbe tornare utile». Tra i progetti che si sono aggiunti negli ultimi mesi nell'aggregazione del Consorzio vi è anche quello del Gruppo Maresca di Pescara molto interessato a sviluppare iniziative nell'ambito dell'energia rinnovabile: a Gela ha già autorizzata la costruzione di un campo fotovoltaico da 85 Mw. E sicuramente l'area industriale di Termini Imerese è attrattiva per



Peso: 1-1%, 16-34%

chi vuole sviluppare iniziative nella

filiera dell'idrogeno «considerata la presenza del tubo Sonatrach che porta il gas dall'Algeria» dice Longhi.

Intanto, di sicuro, c'è un interesse per la produzione di veicoli elettrici. Tra le otto iniziative presentate dopo il bando pubblicato dai commissari di Blutech a fine maggio, secondo indiscrezioni vi sarebbe anche un progetto per la produzione di van elettrici ma non se ne conoscono, intanto, i dettagli. Tra i progetti conosciuti, oltre quello del Consorzio Sud, vi è E-taly, uno scooter anzi un e-scooter autosanificante frutto del designer di Italdesign e dunque della grande tradizione di Giugiaro. Il progetto proposto dalla Raybotics, start up nata dall'intuizione di Fabio Greco e Enzo Catenacci, è candidato concretamente a recuperare e rilanciare almeno una parte dell'ampia zona industriale: uno degli stabilimenti dell'area ex Fiat, nell'impianto che fu di Magneti Marelli. L'e-scooter diventerebbe, in qualche modo, nel pensiero del Distretto della meccatronica guidato da

Antonello Mineo, il simbolo della rinascita di un'area e di un territorio.

Per il momento, comunque, tutto rimane sulla carta: a distanza di oltre due mesi dalla presentazione dei progetti tutto tace. Sembrava che tutto dovesse essere fatto rapidamente ma così non è stato. Dal ministero dello Sviluppo economico fanno sapere che è in corso l'esame della documentazione presentata in seguito al bando in collaborazione con la Regione siciliana e Invitalia per arrivare a una definizione fattiva della vicenda. E in parallelo vi sarebbe in ballo la proroga dell'amministrazione straordinaria di Blutech che non riguarda ovviamente solo la Sicilia. Il territorio comincia a dare segni di inquietudine anche se da fonti sindacali (ma non solo) si apprende che potrebbe arrivare a fine agosto o al massimo ai primi di settembre una convocazione da Roma per ricominciare a discutere dello sviluppo dell'ex area Fiat di Termini. Intanto appena qualche giorno fa l'Assemblea regionale siciliana ha approvato un ordine del giorno presentato dal Gruppo parlamentare del Pd in

cui si chiede che «La Regione intervenga al tavolo di confronto istituito al Mise per conoscere e valutare le manifestazioni di interesse che sono state presentate per la reindustrializzazione del sito ex Blutech di Termini Imerese, e mantenga l'impegno sui circa 90 milioni delle risorse POC 2014/2020 destinate al sostegno dei progetti e degli investimenti». Dice il capogruppo del Pd all'Ars Giuseppe Lupo: «Al Mise risultano pervenute otto manifestazioni di interesse. Abbiamo chiesto un impegno sul futuro del sito di Termini e sulla tutela dei circa 1.000 lavoratori. È necessario il massimo sforzo per affrontare questa vertenza, anche in considerazione della scadenza della cassa integrazione che è prevista il 30 settembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INIZIATIVE
Tra i piani industriali la produzione di auto elettriche, sviluppo fotovoltaico e uno scooter ecologico
IL TAVOLO
Secondo indiscrezioni la convocazione del Mise potrebbe arrivare per i primi di settembre



La fabbrica di Fiat.

L'area industriale di Termini Imerese è in attesa di un piano di rilancio che stabilizzi gli ex dipendenti della Blutech



E-TALY
Tra i progetti per l'area industriale anche un e-scooter disegnato da Italdesign



Peso: 1-1%, 16-34%

L'AUTOSTRADA DEL SOLE

**Inaugurato il tratto Rosolini-Ispica della Siracusa-Ragusa pensata 50 anni fa. La soddisfazione di Regione e Cas
«Recuperati i ritardi, entro il 2022 arriveremo a Modica»**

MICHELANGELO BARBAGALLO pagina 6

Sud-Est, nozze d'oro con l'autostrada

Infrastrutture. Inaugurato il tratto Rosolini-Ispica della Siracusa-Ragusa pensata 50 anni fa
Obiettivo Modica entro il 2022. Musumeci e Falcone: «In tre anni recuperati i ritardi passati»

MICHELANGELO BARBAGALLO

RAGUSA. Siracusa e Ragusa da ieri sono collegate anche via autostrada. Dopo 50 anni di annunci, promesse elettorali, rinvii, stop, finalmente la provincia iblea può contare sui primi chilometri di autostrada, con la speranza che non siano gli unici o gli ultimi. Un giorno storico per l'area ragusana, finora l'unica provincia italiana senza nemmeno un metro di autostrada. Terminato nei giorni scorsi il necessario collaudo della commissione nazionale del Mit, la Siracusa-Gela si dota così di due corsie autostradali di quasi dieci chilometri che attraversano i territori di Noto, Rosolini e Ispica,

passando per il viadotto Scardina. Alla tratta, il cui transito al momento è libero e non impone pagamenti di pedaggio, si aggiungerà anche il lotto di lavori in costruzione (numero 8), che porterà chi viaggia in autostrada sino a Modica. Ma su tempi e finanziamenti è ancora tutto da capire.

La cerimonia inaugurale di ieri mattina si è svolta alla presenza del presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, dell'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, e dei rappresentanti dell'impresa Cose-dil che ha curato i lavori. Per Autostrade Siciliane sono intervenuti il presidente Franco Restuccia, la vice presidente Chiara Sterrantino, il consiglie-

re Sergio Gruttadauria e il direttore generale Salvatore Minaldi. «Abbiamo inaugurato - dicono i rappresentanti di autostrade siciliane - dieci chilometri di nuova infrastruttura autostradale per il Sud-Est della Sicilia,



Peso: 1-23%, 6-45%

una delle pochissime attualmente in costruzione nel Mezzogiorno. Già alla fine degli anni 60, al termine dei lavori della Messina-Catania, si cominciò ad immaginare un proseguimento autostradale che strategicamente attraversasse tutta la Sicilia orientale. Progettazioni e lavori purtroppo furono sempre caratterizzati da un andamento a singhiozzo, fatto di continui stop e ripartenze. Ora però la Siracusa-Gela, e in particolare la Rosolini-Ispica, rappresenta l'inversione di tendenza che questa governance ha voluto imprimere ad Autostrade Siciliane. Abbiamo trovato dei lavori morenti e li abbiamo trasformati in uno dei cantieri più grandi del Sud Italia, che ha visto impiegati circa 400 professionisti e dove la sicurezza sul lavoro e la qualità di esecuzione hanno rappresentato le nostre priorità sin dall'inizio, consentendoci di finire l'opera senza incidenti e nei tempi previsti».

Sul tratto fino a Modica i dirigenti del Cas hanno fissato la deadline alla fine del 2022. «Inoltre - è stato detto - siamo in fase di attivazione della progettazione esecutiva e definitiva (per un valore di circa 30 milioni) dei 25

chilometri dei lotti 9, 10 e 11 che consentiranno, anche attraverso viadotti e gallerie, di raggiungere Marina di Ragusa passando da Scicli».

Soddisfatto il governatore Musumeci. «È un momento di orgoglio e di speranza - ha detto - Qualcuno l'ha definita storica, ma a me piacerebbe dire che si tratta di una giornata ordinaria in cui si consegna al territorio un'opera pubblica. Negli ultimi tre anni siamo riusciti a dare una forte accelerazione ai lavori per completare questo lotto di autostrada, l'assessore Falcone si è dedicato con impegno a superare ogni difficoltà. La Regione, attraverso il Cas, si occuperà nei prossimi anni di portare avanti i lavori sino a Gela, se lo Stato ci supporterà finanziariamente. Il nostro auspicio, poi, è che dalla provincia di Trapani e sino a Gela, l'Anas possa completare l'anello autostradale della Sicilia, così da recuperare dall'isolamento migliaia di ettari e decine di comunità».

Ribattezzata "l'autostrada del Sud-Est", con il nuovo tratto autostradale si potranno garantire collegamenti più veloci, come ha spiegato anche l'assessore regionale alle Infrastrut-

ture, Marco Falcone: «Portare l'autostrada a Ispica e Pozzallo era un impegno che il governo Musumeci aveva assunto e che oggi ha mantenuto. Dobbiamo dire grazie al Cas, al suo vertice e ai suoi tecnici, alla Cosedil e a tutte le imprese locali affidatarie che hanno reso possibile inaugurare un'opera strategica, che rappresenta una sorta di riscatto per il Siracusano e il Ragusano e per tutta la Sicilia. Un grande gioco di squadra per un obiettivo che abbiamo raggiunto tutti assieme. Adesso siamo al lavoro sul prossimo lotto dell'autostrada, sino a Modica, convinti che progettisti, tecnici e maestranze daranno il cuore come hanno fatto per il tratto inaugurato. Un ringraziamento particolare - ha concluso - va anche ai sindacati, nelle loro rappresentanze del Sud-Est, per la loro azione virtuosa di mediazione e stimolo a tutela dei lavoratori».



A fianco un tratto della Rosolini-Ispica inaugurato ieri dal presidente della Regione, Musumeci, e dall'assessore alle Infrastrutture, Falcone. A oggi nessun pedaggio, prossima tappa Modica



Peso: 1-23%, 6-45%



UniCredit. Coloombus ha vinto per la sezione Digital Premiata una startup siciliana

PALERMO. Sono stati proclamati i vincitori dell'edizione 2021 di UniCredit Start Lab, la piattaforma di business rivolta alle startup e Pmi innovative italiane "Tech" ad alto potenziale, operanti nei settori Life Science, Clean Tech, Digital ed Innovative Made in Italy. Circa 700 le candidature giunte da neoimprenditori operanti su tutto il territorio nazionale (di cui circa 40 quelle provenienti dalla Sicilia) e selezionati da commissioni formate da professionisti e rappresentanti di aziende leader di settore.

Per la categoria Digital si è aggiudicata la prima posizione la start up palermitana Coloombus. Attraverso l'impiego di algoritmi di intelligenza artificiale che rendono più efficienti le procedure di spedizione delle merci, Coloombus consente alle piccole aziende di autotrasportatori di far crescere la loro struttura, digitalizzando i processi e favorendo la pianificazione ottimale dei viaggi di andata e ritorno che permette il riempimento dei camion vuoti e la riduzione dell'impatto che il consumo di CO2 ha nell'ambiente.

Alle aziende prime classificate Uni-

Credit assegna un riconoscimento di 10.000 euro. Tutte le aziende selezionate accedono inoltre a specifici servizi ed opportunità della piattaforma di business di UniCredit Start Lab fra cui: la possibilità di partecipare ad incontri con aziende Corporate clienti di UniCredit per valutare possibili partnership commerciali, industriali o tecnologiche; la possibilità di entrare in contatto con potenziali investitori, anche internazionali, in eventi dedicati; training manageriale di alto livello, tramite la Startup Academy e workshop tematici; il programma di Mentorship personalizzato con professionisti, consulenti, imprenditori e partner di UniCredit per confronti periodici su aspetti strategici e di crescita aziendale; ed, infine, l'assegnazione di un gestore UniCredit dedicato al supporto alla crescita.

Salvatore Malandrino, responsabile Regione Sicilia di UniCredit Italia, ha dichiarato: «Nonostante l'attuale difficile congiuntura, si conferma la dinamicità del fenomeno delle start up innovative anche in Sicilia, dove abbiamo raccolto circa 40 candidature, con una forte concentrazione nel set-

tore digitale e nell'innovazione Made in Italy e una buona presenza femminile in tutti gli ambiti. Obiettivo di UniCredit è continuare a incoraggiare l'innovazione tecnologica e la creazione di nuove imprese innovative, rafforzando così un ecosistema virtuoso che, grazie a processi di Open Innovation, può alzare il tasso di innovazione del Paese. Con UniCredit Start Lab negli ultimi 8 anni abbiamo analizzato più di 6.000 progetti imprenditoriali di nuova generazione e accompagnato oltre 400 start up verso percorsi di crescita, raggiungendo in Italia una quota di mercato pari al 20% tra le start up e le Pmi innovative che ci consente di avere un punto di osservazione privilegiato sull'innovazione in Italia».



L'AUTOSTRADA ARRIVA ANCHE NEL RAGUSANO

Avanti, ma pianissimo

Il progetto risale al 1973, ieri aperto il primo tratto nella provincia del Sud Est. Megappalto da 286 milioni di euro del 2014 chiuso e riaperto solo nel 2019. Obiettivo arrivare a Gela. A fine 2022 un nuovo lotto

DI GIANNI MAROTTA

L'autostrada Siracusa-Gela, la A18, ideata a fine anni sessanta per collegare i petrolchimici di Priolo e Gela, arriva nel territorio ragusano dopo un'attesa durata quasi mezzo secolo, ovvero a partire dal 1973, anno in cui partì il progetto. Il presidente della Regione siciliana Nello Musumeci, accompagnato dall'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone, dal presidente del Consorzio autostrade siciliane, Franco Restuccia e da Andrea Vecchio, presidente della Cosedil spa, l'impresa che ha realizzato i lavori, ha tagliato il nastro inaugurale del casello di contrada Graffetta, ad Ispica, punto di arrivo dell'ultimo tratto dell'autostrada del Sud-est che va da Rosolini ad Ispica. Dieci chilometri in tutto in doppia carreggiata e quattro corsie, piazzole ogni cinquecento metri e un'area di sosta a qualche chilometro da Ispica. Un tratto breve quello dei lotti 6 e 7, la cui apertura è stata sottolineata da una cerimonia dall'alto valore simbolico perché rappresentano i primi chilometri di autostrada che servono la provincia di Ragusa, "togliendo fuori il territorio ibleo da una condizione di isolamento in cui era stato ingiustamente relegato", ha evidenziato il Presidente Musumeci. Alla cerimonia hanno partecipato il Prefetto e il questore di Ragusa, i sindaci di Noto, Rosolini, Ispica, Pozzallo e Pachino, i deputati regionali Assenza, Campo, De Pasquale e Ragusa, il segretario generale della Cna iblea, i rappresentanti dell'An-

ce di Siracusa e Ragusa, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil della provincia di Ragusa.

La cronistoria di questo megappalto da 286 milioni di euro (lotti 6-7 e 8 fino a Modica) vinto nel 2014 dall'associazione temporanea di imprese guidata da Condote Spa costituisce una vicenda rocambolesca. La società romana, terza impresa di costruzioni italiana, aggiudicata nel 2014, partecipava all'appalto per il 70%, più di 200 milioni di euro mentre Cosedil aveva una quota del 30%, quasi 86 milioni di euro. Il default di Condote nel 2018 rischiava di far saltare l'opera con la chiusura anticipata del cantiere. L'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone ha iniziato a interloquire con il ministero, con i commissari di Condote (dichiarata in concordato preventivo) con il Consorzio autostrade siciliane, con la Cosedil, con le imprese ispicesi e modicane che avevano i subappalti di alcune forniture. Grazie alla legge sull'amministrazione straordinaria delle grandi imprese insolventi è stato possibile, dal punto di vista giuridico, far proseguire l'appalto in capo alla Cosedil di Santa Venerina (Catania), che ha dovuto far fronte a debiti e ad altri oneri. Ma il cantiere è stato riaperto nel 2019 e i lavori dei lotti 6 e 7 consegnati alcuni mesi fa. "Abbiamo dovuto effettuare 8 collaudi statici e ben 100 collaudi tecnico-amministrativi per consegnare questo tratto", ha commentato l'assessore Falcone ringraziando pubblicamente i rappresentanti del Cas, le mae-

stranze della Cosedil, Massimo Sessa, presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici e l'ingegnere Alba De Salvo, dirigente dell'ufficio ispettivo territoriale di Catania del Ministero dei Lavori pubblici.

Dei 286 milioni di euro di appalto, 110 milioni di euro sono stati a carico della Regione siciliana mentre i restanti 180 milioni di euro a carico dello Stato. In quest'ultimo caso la quota è stata anticipata dalla Regione tramite il Consorzio autostrade siciliane e da Roma rimane da onorare un'ultima tranche di 60 milioni di euro.

L'obiettivo del governo regionale è quello di potere completare l'opera sino a Gela. "Abbiamo rilanciato il Cas e abbiamo vinto la scommessa nel farlo ripartire. Oggi il Consorzio è la più grande stazione appaltante dell'isola. Siamo abituati alla cultura della rassegnazione, noi invece, rivendichiamo il diritto all'ordinarietà delle cose, a partire dalle opere pubbliche", ha dichiarato Nello Musumeci.

Il presidente del Cas, Francesco Restuccia ha annunciato la consegna dei lavori del tratto Ispica-Modica (lotto 8) a fine 2022. "Siamo in fase di attivazione della progettazione esecutiva e definitiva (per un valore di circa 30 milioni di euro) dei 25 chilometri dei lotti 9, 10 e 11 che consentiranno, anche attraverso via-



Peso: 43%

dotti e gallerie, di raggiungere Marina di Ragusa passando da Scicli. Complessivamente ci vorranno 1 miliardo di euro, di cui 330 milioni di euro solo per il lotto da Modica a Scicli. E speriamo che nel piano nazionale di ripresa e resilienza possa essere finanziato quantomeno il lotto fino a Scicli”, ha commentato

l'ingegnere Salvatore Minaldi, direttore generale del Consorzio autostrade siciliane. (riproduzione riserbata)



Peso: 43%



ISTRUZIONE

**Assegnati 8,5 milioni
ad undici Its siciliani**

● Stanziati quasi 8 milioni e mezzo per il piano dell'offerta formativa degli undici Istituti tecnici superiori in Sicilia. A darne comunicazione è l'assessore regionale all'Istruzione e alla Formazione professionale, Roberto Lagalla, che sottolinea l'importanza del potenziamento di questi percorsi di specializzazione

tecnica post-diploma, pensati come un anello di congiunzione tra giovani e mondo del lavoro, grazie a una fitta rete di collaborazione con enti locali, università e aziende.



Peso: 3%

**Molti cantieri sulle autostrade siciliane saranno rimossi per snellire la viabilità****Tra lavori e disagi il traffico sarà da bollino rosso****Luigi Ansaloni****PALERMO**

Il traffico di agosto sulle autostrade siciliane, tra lavori e disagi, sarà ancora di più da bollino rosso. Come d'altronde avviene ormai da anni, ma la situazione in questo 2021 è ancora più difficile. Perché i cantieri sono più di 100, perché c'è una deviazione o chiusura o altro ogni quattro chilometri e mezzo, perché molte promesse non sono state mantenute, come quella di far sparire gli operai a fine luglio. Invece, niente da fare. Anzi, il Cas qualche giorno fa ha dichiarato che le autostrade siciliane di sua competenza (Palermo-Messina e Messina-Catania) saranno considerate da bolli-

no rosso non solo per i fine settimana, ma che le previsioni per il traffico stradale segnalano che le stesse condizioni si riproporranno quasi certamente anche in altre giornate del mese di agosto e questo «anche in relazione alla forte

crescita degli automezzi in transito registrata a seguito dello sviluppo post Covid del turismo di prossimità». Dunque, la A18 Messina-Catania e la A20 Messina-Palermo si preparano ad essere particolarmente trafficate, specialmente nelle ore di punta, dando vita anche a lunghi incolonnamenti, qualora si verificassero incidenti stradali. Con l'obiettivo di facilitare gli spostamenti e ridurre i disagi per gli utenti sulla A18 e sulla A20, Autostrade Siciliane «sta rimuovendo la maggior parte dei cantieri (esclusi gli amovibili) ed ha incrementato le squadre di soccorso dislocate su tutta la rete», ma il Cas aggiunge che «nel frattempo si sta portando avanti un complesso progetto di messa in sicurezza e modernizzazione che negli ultimi due anni ha dato vita ad un fitto programma di controllo, monitoraggio strutturale e manutenzione straordinaria, che non si è fermato neanche durante il lockdown - prosegue la società - Oltre 200 gare di appalto di

lavori e servizi per un investimento di circa 350 milioni di euro. Ma purtroppo c'è ancora tantissimo da fare e la collaborazione tra cittadini e istituzioni in questa fase può fare la differenza e risultare fondamentale per poter viaggiare meglio e, in taluni casi, anche salvare vite umane». Situazione difficile anche sulla Palermo-Catania, dove sull'A19 ci sono più di 20 cantieri, undici in corso sulle carreggiate con otto «parzializzazioni», ovvero dei restringimenti, che riguardano tra l'altro sette viadotti, e la costruzione di un muro di contenimento. In tutto ci sono circa 80 «punti critici», che vuol dire rallentamenti e interruzioni, con un piano di manutenzione straordinaria lungo l'itinerario che è giunto ormai a un terzo dell'investimento complessivo e che in tratti autostradali ad intenso traffico l'azienda esegue interventi in orario notturno, sempre che il tipo di lavorazioni lo consenta.



Peso: 15%

Lavori iniziati nel 2014

**Rosolini-Ispica
Aperti
10 chilometri
di autostrada**

Drago, Ansaloni Pag. 11

Opere pubbliche. Altri dieci chilometri entrano in servizio nella Siracusa-Gela

Inaugurata la Ispica-Rosolini Ragusa ha un pezzo di autostrada

Il prossimo lotto dei lavori che si completerà nel 2022 porterà a Modica

Pinella Drago**ISPICA**

È chiamata l'autostrada del Sud Est. Da ieri altri dieci chilometri si sono aggiunti a quelli che da anni hanno collegato Siracusa a Rosolini. Taglio del nastro per il tratto che entra ufficialmente in provincia di Ragusa dove dagli anni Sessanta ad oggi, dai tempi della Messina-Catania, è stata un sogno. Il nuovo tratto Rosolini-Ispica è stato inaugurato alla presenza del presidente della Regione Nello Musumeci. Al fianco non poteva non avere l'assessore alle infrastrutture della sua giunta, Marco Falcone, che, con caparbietà, ha seguito passo passo l'iter di ripresa e di ultimazione dei lavori nei lotti 6 e 7, quelli che collegano proprio Rosolini ed Ispica con il viadotto Scardina. Grande festa per quello che può definirsi un evento storico. I ragusani da ieri possono dire di avere nel loro territorio il primo tratto autostradale. La provincia di Ragusa, per anni, è stata l'unica in Italia a non essere attraversata da un'autostrada. Eppure è un territo-

rio particolarmente noto per economia e turismo. L'opera è stata completata 3 mesi fa ma la giunta Musumeci ed il Cas, il Consorzio autostrade siciliane, hanno voluto mettere a posto anche le carte. Ci sono voluti 80 collaudi statici e circa 100 collaudi amministrativi prima di arrivare all'apertura. I lavori iniziati nel 2014 dovevano essere consegnati nel 2019 ma problemi finanziari li hanno fatti proseguire a singhiozzo. L'accelerazione del governo Musumeci, l'impegno del Cas e dell'impresa Cosedil esecutrice dell'opera sono stati fondamentali, anzi risolutivi. «La Rosolini-Ispica è l'inversione di tendenza – hanno commentato unitariamente il governo Musumeci ed i rappresentanti del Cas – abbiamo trovato dei lavori morenti e li abbiamo trasformati in uno dei cantieri più grandi del Sud Italia, dove sono stati impiegati circa 400 professionisti e dove la sicurezza sul lavoro e la qualità di esecuzione hanno rappresentato le nostre priorità sin dall'inizio, consentendoci di finire l'opera senza incidenti e nei tempi previsti. Rientra nei programmi la riqualificazione della tratta Noto-Rosolini, finanziata

dalla Regione Siciliana con un importo di 14 milioni di euro». Il prossimo lotto, il numero 8, porterà fino a Modica. I lavori proseguono e dovrebbero essere conclusi nel 2022. Dalla segretaria organizzativa della Uil Sicilia con delega all'area vasta Palermo, Siracusa, Ragusa, Gela, Luisella Lioni, l'auspicio verso un'accelerazione. «Un'opera così importante non può rimanere un cantiere aperto – ha commentato ieri – d'ora in avanti si accelera per i restanti lotti e si garantisce ancora più sicurezza e servizi con il previsto completamento e si creino occasioni di lavoro». La Siracusa-Gela, dopo l'apertura del tratto Rosolini-Ispica, è in esercizio con 41,5 chilometri. «Entro la fine del 2022 si completeranno anche i lavori che porteranno all'attraversamento dell'autostrada, già in fase avanzata di costruzione, che sfocerà sino a Modica – annuncia la governance di Autostrade Siciliane – in corso la progettazione esecutiva e definitiva, per circa 30 milioni, dei 25 chi-



Peso: 1-2%, 11-34%



lometri dei lotti 9, 10 e 11 che consentiranno, anche attraverso viadotti e gallerie, di raggiungere Marina di Ragusa passando da Scicli».
(*PID*)

Il cantiere È in corso la progettazione esecutiva e definitiva di altri 25 chilometri



L'opera. I lavori completati tre mesi fa, ma è stato necessario fare i collaudi per dare il via all'apertura



Peso: 1-2%, 11-34%



La vertenza del call center di Alitalia

Ita rassicura Almaviva: i posti saranno tutelati

La nuova compagnia: verrà salvaguardata la continuità occupazionale per i 570 addetti. Ma i sindacati confermano lo sciopero. Incontro in prefettura

Pag. 13

La vertenza Almaviva, i sindacati confermano lo sciopero degli addetti impegnati nella commessa da domani fino a lunedì

L'ex Alitalia: «Salveremo 570 lavoratori»

L'Ita rassicura i gestori dell'assistenza telefonica della compagnia: non rischiano il posto
«Il nuovo contratto non sarà al massimo ribasso, il call center non sarà spostato all'estero»

Fabio Geraci

Nessuna gara al ribasso e soprattutto nessun rischio di licenziamento per i 570 lavoratori che attualmente gestiscono l'assistenza telefonica ai clienti di Alitalia nella sede palermitana di Almaviva.

La precisazione arriva direttamente da Ita, che ha preso il posto di Alitalia e che ha confermato di voler applicare la clausola sociale, consentendo al personale di mantenere la propria occupazione anche nel caso in cui l'impresa decida di cambiare il proprio partner commerciale. I sindacati hanno però confermato da domani fino a lunedì lo sciopero degli addetti, impiegati da Almaviva nella commessa Alitalia, annunciando per venerdì un sit-in davanti alla Prefettura.

In una nota la società che subentrerà alla vecchia compagnia di bandiera ha confermato che bandirà una nuova gara «in discontinuità rispetto al passato e con un'evoluzione verso l'efficienza e la sostenibilità» ma ha risposto al mittente «le preoccupazioni espresse da alcune sigle sindacali e da esponenti del mondo istituzionale siciliano, dal momento che tutte le società invitate applicano lo stesso contratto collettivo nazionale di lavoro che prevede

l'utilizzo della clausola sociale, essendo per Ita fondamentale salvaguardare la continuità occupazionale nel caso di passaggi di attività da un fornitore ad un altro».

La Newco, che nasce dalle ceneri di Alitalia, ha smentito inoltre le indiscrezioni su una possibilità delocalizzazione all'estero del nuovo call center: «Ita ha invitato a partecipare alla gara alcune società leader nel settore - si legge nella nota della società - inclusa quella che da molti anni svolge tale attività per conto di Alitalia (Almaviva, ndr). Una scelta, questa, non obbligata, ma fatta per assicurare la massima trasparenza e apertura al mercato, nonostante Ita sia un'azienda in totale discontinuità da Alitalia in amministrazione straordinaria. Tutte le società invitate hanno sede in Italia, nonché centri produttivi anche in Sicilia, e Ita conferma che chi si aggiudicherà la gara dovrà erogare il servizio dall'Italia».

Anche sull'ipotesi ventilata di una gara al massimo ribasso, la società ha spiegato che «il bando attribuirà il 70 per cento del punteggio sulla base di parametri tecnici, proprio per premiare chi possiede sia la flessibilità di gestire la curva dei volumi di telefonate previste nei prossimi mesi, sia l'esperienza e la capacità di offrire un servizio cruciale, all'altezza delle aspettative della clientela, attraverso soluzioni digitali e innovative che Ita

ritiene come imprescindibili e la cui attuazione non può più essere rimandata».

Venerdì Slc Cgil Fistel Cisl e Uilcom chiederanno al prefetto Giuseppe Forlani «la convocazione di un tavolo per predisporre tutte le iniziative a tutela dei 600 lavoratori di Almaviva e la revoca della gara bandita da Ita in assenza di clausole sociali e di salvaguardia territoriale in un esclusivo contesto di massimo ribasso», mentre i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Palermo, Mario Ridolfo, Leonardo La Piana e Claudio Barone, hanno lanciato un appello «a tutte le forze politiche, istituzionali locali e nazionali e all'azienda stessa per salvaguardare il futuro di queste 570 famiglie. Il declino sociale è alle porte, e un territorio come quello palermitano non può subire questo grave contraccolpo: l'azienda riveda le sue scelte tutelando i tanti lavoratori che da anni garantiscono un servizio qualificato».

Per il deputato siciliano del Partito democratico, Carmelo Miceli «nel rispetto delle persone che con professionalità e dedizione da anni offrono un servizio alla collet-

**Vertice in prefettura
Cgil, Cisl e Uil pronti
a chiedere la revoca
della gara bandita
senza clausole sociali**



Peso: 1-4%, 13-39%



Call center. Gli operatori di Almoviva da domani in sciopero



Peso: 1-4%, 13-39%



Cento paesi senza banche 5 anni di tagli e chiusure

Cancellato uno sportello su quattro. L'allarme dei sindaci: "Difficoltà in più per anziani e imprese"

Centonove comuni siciliani senza uno sportello bancario, nel 2003 erano appena 50. È l'effetto più evidente del taglio delle filiali di tutti i gruppi bancari, accelerato dal Covid che ha spinto home banking e smart working. In cinque anni in Sicilia da 1.583 si è passati a 1.174 sportelli aperti. «L'ennesima mazzata per le zone interne» per il sindaco di Sant'Angelo di Brolo, da più di un anno senza uno spor-

tello. Ma si guarda alla fusione Unicredit-Mps, che per Francesco Re della Cgil potrebbe riaccendere l'attenzione sul Sud.

di **Gioacchino Amato**

● alle pagine 2 e 3

IL DOSSIER

La ritirata delle banche Chiuso in cinque anni uno sportello su quattro

di **Gioacchino Amato**

L'ultima insegna a scomparire in poche ore in un caldo weekend di metà luglio è stata quella della storica filiale del Banco di Sicilia, gruppo Unicredit, di via Marchese di Villabianca a Palermo, a pochi passi dal palazzo dell'Enel. Ma nello stesso fine settimana chiudevano anche gli sportelli di Belmonte Mezzagno, Campobello di Mazara, Custonaci, Canicattini Bagni. Una desertificazione bancaria che in Sicilia, da decenni, va più veloce che nel resto d'Italia e riguarda tutti gli istituti. Solo negli ultimi cinque anni, secondo Bankitalia, in Sicilia hanno abbassa-

to la saracinesca il 26 per cento degli sportelli bancari: dai 1.583 del 2015 ai 1.174 del 2020. Un dato superiore alla media di tutta Italia, dove la contrazione è stata del 22,4 per cento. Il risultato è che, su 391 comuni siciliani, ben 109 sono rimasti senza alcuno sportello bancario. Persino il 391° comune, quello appena costituito di Misiliscemi in provincia di Trapani, nasce senza neanche una banca. Nel 2003, invece, solo 50 centri siciliani non avevano uno sportello.

«Si pone un problema di mancanza di servizi essenziali – dice Mimma Argurio della Fisac-Cgil – ma anche di presidi di legalità. Le aree in-

terne che sono già penalizzate nelle infrastrutture vengono ulteriormente colpite dall'assenza di una banca. Non c'è solo il disagio delle persone più anziane che tra l'altro sono più vulnerabili sia alle truffe



tradizionali che a quelle on line ma anche decine di piccoli imprenditori che perdono un loro punto di riferimento e diventano più facilmente preda di usurai e criminalità».

La pandemia sembra avere accelerato le chiusure: «Non c'è dubbio – conferma Anna Cutrera della First-Cisl – che questi tagli siano stati ulteriormente agevolati dal maggiore uso dell'home banking fra i clienti e dall'introduzione dello smart working fra i dipendenti che ha permesso di accorpate su un'unica figura servizi di varie filiali. Ma il problema va inquadrato in un generale impoverimento e svuotamento delle aree interne della Sicilia. Con le banche spariscono scuole, ospedali e tutti gli altri servizi essenziali che continuano a concentrarsi nei grandi centri ma anche si smaterializzano utilizzando le nuove tecnologie. Solo che così si condanna a morte la periferia del Paese».

Chiudono gli sportelli e spariscono posti di lavoro, sempre negli ultimi cinque anni in Sicilia da 12.122 la-

voratori bancari si è scesi a 9.534, con una riduzione del 21,3 per cento e la perdita secca di 2.588 posti. «Perché in questi anni – spiega Argurio – per 200 in uscita si fanno 16-20 assunzioni e molte sono di interinali che vengono assunti dopo anni di precariato. E adesso con la pandemia sta andando in sofferenza anche il comparto assicurativo che conta 3.500 lavoratori. Il Covid ha rafforzato le imprese ma indebolito i lavoratori, soprattutto giovani e donne. E lo smart working va modulato, regolamentato. Durante il lockdown i lavoratori non avevano "diritto alla disconnessione" con pratiche da evadere anche a tarda sera. E le donne avevano anche i figli a casa da seguire. Non può essere un modello per il futuro del lavoro bancario».

E in questo scenario irrompe la trattativa di Unicredit per l'acquisizione di Monte dei Paschi di Siena. Il risultato avrà il suo peso in una Sicilia ormai orfana di banche con "la

testa" nell'Isola. «Sì, perché oltre alla desertificazione di sportelli e posti di lavoro – aggiunge Argurio – c'è stata una desertificazione professionale. Si sono perse tutte le competenze specialistiche per la chiusura dei centri direzionali delle banche».

Unicredit, da parte sua, spiega con «i mutati comportamenti e le nuove abitudini della clientela» i suoi tagli. «Unicredit è sempre più digitale in Sicilia: sono circa 400 mila i clienti attivi online con una crescita significativa anno su anno. Sono cresciuti anche i clienti "mobile" ed è aumentato il numero delle transazioni migrate sui canali digitali. Sono diminuite in maniera consistente le transazioni effettuate allo sportello, dove l'attività si focalizza sempre più sulla consulenza personalizzata per privati e imprese come la consulenza assicurativa e la gestione dei risparmi».

Centonove comuni siciliani non hanno più un'agenzia
Perduti 2.588 posti di lavoro. La pandemia accelera il fenomeno



▲ Il bancomat

Uno sportello automatico di erogazione del denaro: in molti centri siciliani è rimasto l'unico contatto con le banche

▲ L'addio

Versamento di denaro in un'agenzia bancaria: nell'ultimo quinquennio hanno chiuso 26 sportelli su cento



Peso: 1-17%, 2-42%, 3-21%

*L'intervista/1*

Il sindacalista

“Le nuove fusioni possono aiutarci”

«Siamo a un punto cruciale, molto può dipendere dalla trattativa di Unicredit con il Tesoro per l'acquisizione di Montepaschi». Mostra un briciolo di ottimismo Francesco Re, storico sindacalista ma anche sindaco di Santo Stefano di Camastra, da poco eletto nel direttivo Cgil che rappresenta i lavoratori del gruppo Unicredit.

In che modo c'entra la Sicilia con l'affare Mps?

«Anzitutto Unicredit e Mps sono i gruppi con più sportelli nell'Isola insieme a Intesa San Paolo e quindi con più rischio di sovrapposizioni nel caso in cui la fusione riguardasse tutto il gruppo. Ma allo stesso tempo il nuovo corso del Ceo Andrea Orcel sembra aprire buone prospettive».

Cosa potrebbe cambiare?

«C'è una nuova attenzione alla rete e a quella italiana in particolare, a tornare a fare una forte concorrenza a Intesa San Paolo ma anche ad irrobustire il gruppo nel nostro Paese. Questo, soprattutto per la Sicilia, potrebbe significare un rallentamento nel piano delle chiusure e un aumento delle assunzioni. La speranza è che tornino in

Sicilia anche alcune strutture di governance che in un recente passato sono state soppresse, cancellando anche molte professionalità di alto livello».

E i Comuni orfani degli sportelli?

«Si deve tornare a fare banca stando sul serio vicino al territorio, alle famiglie e alle piccole e medie imprese che in un momento come questo ne hanno particolare bisogno».

Dalle fusioni potrà venire qualcosa di positivo per il Sud?

«Più che di una nuova banca, qui c'è bisogno di un nuovo modo essere banca, che deve avere il Sud al centro della sua azione soprattutto per sfruttare tutte le opportunità che darà il Pnrr. Ci vuole un soggetto creditizio di grande competenza e di grandi capacità e soprattutto con una forte vocazione a sostenere le aree più fragili del Paese. Chissà che non nasca dall'operazione Unicredit-Mps». — g. a.



▲ Sindacalista

Francesco Re
esponente Cgil
nel gruppo
Unicredit
e sindaco di
Santo Stefano
di Camastra



Peso: 16%

**Grande distribuzione**

Passano a Iges 12 supermarket della rete Fortè

Dodici supermercati di Palermo e Trapani a marchio Fortè e in amministrazione straordinaria sono stati ceduti a Iges del gruppo nazionale Pac 2000: si tratta di una prima boccata d'ossigeno per una parte dei 165 lavoratori di tutti i punti vendita siciliani del marchio da due anni in difficoltà. La cessione riguarda 12 punti vendita Meridi, e 52 lavoratori saranno trasferiti a più società affiliate alla Iges srl.

«Apprendiamo positivamente della cessione di 12 punti vendita a marchio Fortè che, da oltre un anno, sono in ammini-

strazione straordinaria – dice Mimma Calabrò, leader della Fisascat siciliana – Una storia travagliata quella dei lavoratori Fortè che, negli ultimi anni, si sono sottoposti a sacrifici estenuanti dovendo ancora percepire diverse mensilità».

«Abbiamo già formulato richiesta di incontro alle nuove società subentranti alle quali chiederemo garanzie occupazionali per i lavoratori coinvolti – continua la sindacalista – Confidiamo che presto anche gli altri 113 lavoratori dei punti vendita dislocati nell'intera rete siciliana possano anch'essi

transitare in altre società mettendo fine a una situazione drammatica che coinvolge, da quasi due anni, i lavoratori e le loro famiglie».



Peso: 9%

L'intervista/2

Il sindaco

“Quanti disagi in più per imprese e anziani”

«Siamo già la zona con il più alto indice di depressione economica in Sicilia, le nostre strade si stanno spopolando. La chiusura della banca è stata una vera mazzata, abbiamo in tutti i modi cercato di evitarla ma siamo riusciti solo a “salvare” il bancomat». Francesco Paolo Cortolillo è il sindaco di Sant'Angelo di Brolo, sui Nebrodi, tremila anime che d'estate diventano molte di più ma che da oltre un anno è rimasto senza l'unico sportello in centro, prima della Cassa centrale di risparmio, poi Unicredit.

Cosa significa vivere senza una banca?

«Abbiamo una popolazione fatta soprattutto di anziani che devono fare 20 chilometri fino a Brolo per andare in banca ma che rischiano rapine o truffe tenendo i soldi in casa. E molti abitano in circa 40 borgate isolate. Poi ci sono i nostri produttori di salumi: sei o sette imprese d'eccellenza che hanno dovuto trovarsi una nuova banca. Mentre la nostra filiale, mi dice un direttore ormai in pensione, aveva un ottimo portafoglio clienti e depositi consistenti».

E i turisti che dicono?

«Il paradosso è proprio questo: la banca ha chiuso quando sono arrivati più visitatori. Malgrado la pandemia, l'anno scorso e ancor di più quest'anno per luglio e agosto abbiamo b&b e agriturismi al completo. Tornano anche i nostri duecento figli che lavorano al Nord. E tutti rimangono stupiti di non trovare la banca. E spesso il bancomat resta guasto per giorni».

Rischia anche quello?

«Spero di no, a meno che non decidano di vendere i locali che sono di Unicredit. Ma non si può far vincere sempre la logica del profitto, c'è in ballo il futuro delle aree interne, è il momento di invertire una tendenza di decenni. Negli anni Settanta qui avevamo la pretura e l'Ufficio del registro. Adesso sono rimaste le Poste in un nostro stabile e il giudice di pace con tutte le spese a carico dei Comuni del comprensorio». – **g. a.**



▲ **Sindaco**
Francesco
Paolo
Cortolillo
alla guida
del Comune
di Sant'Angelo
di Brolo



Peso: 17%

**Call center**

Nuova Alitalia “Almaviva non è esclusa”

È scontro fra i sindacati del call center Almaviva di Palermo e Ita, la nuova Alitalia che ha deciso di procedere a un nuovo bando per affidare il servizio di assistenza ai clienti. Per Cgil, Fisl-Cisl e Uilcom la newco ha annunciato una gara con tempi strettissimi per il nuovo call center e soprattutto senza alcuna garanzia per i dipendenti al momento in servizio (la cosiddetta clausola sociale) e con un punteggio alto alle aziende che basano il call center a Roma. Un bando che taglierebbe fuori il call center di Palermo che da vent'anni gestisce buona parte

delle chiamate dei passeggeri ai numeri della compagnia e metterebbe a rischio 570 posti.

Ma Ita getta acqua sul fuoco: «Ita ha invitato a partecipare alla gara alcune società leader nel settore, inclusa quella che da molti anni svolge tale attività per conto di Alitalia. Tutte le società invitate hanno sede in Italia, nonché centri produttivi anche in Sicilia, e Ita conferma che chi si aggiudicherà la gara dovrà erogare il servizio dall'Italia. Tutte le società invitate applicano lo stesso contratto collettivo nazionale di lavoro che

prevede l'utilizzo della clausola sociale, essendo per Ita fondamentale salvaguardare la continuità occupazionale nel caso di passaggi di attività da un fornitore a un altro».



Peso: 9%



IL GIALLO DI FRANCOFONTE

Strangolato per rubargli il "tesoretto" di 700mila euro

FRANCESCO NANIA pagina 6

LA MORTE DELL'IMPRENDITORE AGRICOLO DI FRANCOFONTE

Fu strangolato per rubargli il "tesoretto" di 700mila euro

Per Procura ad uccidere Montagno sarebbe stata la stessa persona che ha poi movimentato somme e assegni

FRANCESCO NANIA

FRANCOFONTE. Strangolato per impossessarsi del patrimonio di circa 700mila euro. A queste conclusioni è pervenuta la Procura di Siracusa, che ha aperto il caso di Luigi Montagno, il 70enne imprenditore agricolo francofontese, la cui morte, avvenuta il 4 dicembre 2018 nella sua abitazione di Francofonte, non sarebbe avvenuta in maniera naturale, come si pensava in un primo momento, ma fu causata da qualcuno che lo ha soffocato.

Gli ulteriori particolari sull'uccisione di Montagno emergono dall'esito dell'autopsia, eseguita dal medico legale Giuseppe Ragazzi, a cui i sostituti procuratori Gaetano Bono e Francesca Eva, hanno affidato l'incarico per eseguire la consulenza. Qualche settimana fa il cadavere dell'uomo è stato estumulato dal cimitero di Francofonte, dove giaceva da due anni e mezzo, per essere sottoposto ad esame autoptico. Il medico legale ha stabilito che la morte di Montagno

fosse sì avvenuta a causa di un arresto cardio circolatorio, come accertato dal personale del 118, intervenuto nell'abitazione della vittima dopo il ritrovamento del cadavere, ma provocato da asfissia da strangolamento. Per gli inquirenti, in buona sostanza, ad uccidere il ricco imprenditore sarebbe stata la stessa persona che poi ha incamerato i suoi beni, facendo, però, carte false.

L'improvvisa e prematura morte del settantenne, che godeva di ottima salute, ha quasi subito insospettito alcuni parenti, che hanno successivamente appreso che, qualche giorno dopo la scomparsa del congiunto, qualcuno aveva incassato due assegni per una somma complessiva di 41mila euro. Si trattava, a giudizio degli investigatori dei carabinieri del reparto operativo di Siracusa e del nucleo operativo di Augusta, oltre che dei poliziotti in servizio alla sezione di polizia giudiziaria della Procura aretusea, di assegni circolari cui il malintenzionato aveva apposto la firma falsa del defunto imprendi-

tore, in modo da prelevare agevolmente la cospicua somma dal conto corrente intestato allo stesso Luigi Montagno. Questi non aveva eredi diretti, per cui, all'ulteriore lettura del testamento olografo, risultato anch'esso falso, che destinava il patrimonio della vittima, verosimilmente di circa 700mila euro, ad un unico erede, i parenti si sono insospettiti ancor di più. Si sono, quindi, rivolti alla Procura che ha deciso di aprire un'indagine, coordinata dal procuratore capo Sabrina Gambino. Accertato che l'anziano francofontese sia stato ucciso, assodato che il movente sia l'eredità, gli inquirenti stanno concentrando la loro attenzione sulla sfera familiare della vittima dentro cui potrebbe esserci il responsabile dell'uccisione del malcapitato e dell'incasso delle sue proprietà.

Questo, però, è l'ultimo tassello che ancora manca prima che il caso possa dirsi definito concluso.



Peso: 1-2%, 6-19%

**L'AUDIZIONE****Razza all'Antimafia
«L'anticorruzione
obiettivo strategico»**

PALERMO. «Abbiamo il maggior numero cantieri aperti e siamo l'unica regione ad avere ricevuto anticipazione delle somme per il potenziamento degli ospedali dopo lo scoppio dell'emergenza pandemica». Lo ha detto l'assessore regionale alla Salute in Sicilia Ruggero Razza, nel corso di un'audizione in Commissione Antimafia regionale, presieduta da Claudio Fava e che si è svolta ieri pomeriggio.

Sono stati affrontati anche i temi relativi agli appalti per la sanità e la loro gestione da parte della Centrale unica di committenza (Cuc). «Intenzione del governo regionale è quella di rafforzare le procedure insieme alla Consip, rivolgendoci al loro supporto tecnico e integrando i bandi - ha detto Razza -. Avremo penso, entro la fine dell'estate, un report sui sei mesi della Cuc e le procedure che si sono prese in esame». Nel corso dell'audizione in Commissione Antimafia regionale l'assessore ha aggiunto che «alcune procedure che abbiamo accentrato credo che abbiano funzionato molto bene, penso alla gara per il rinnovo delle ambulanze del servizio di emergenza urgenza».

Poi le domande si sono dirette al funzionamento degli uffici anti-

corruzione.

«Penso che l'abitudine era questa e nessuno prima di ora aveva mai posto come obiettivo strategico. Quindi se vedremo cadere qualche direttore generale proprio su questo, forse, sarà inteso in maniera diversa. L'anticorruzione - ha aggiunto - rischia di comportarsi come una certa antimafia. L'anticorruzione si nutre di comportamenti e procedure e nell'applicazione del principio di trasparenza, all'interno della Pubblica Amministrazione. Questo obiettivo deve essere inteso come prioritario».

Poi Fava ha chiesto di parlare della nomina di Francesco Judica all'Asp di Enna, il cognato di Raffaele Lombardo, nel 2018.

L'assessore alla Salute ha risposto sottolineando che «è stata improntata alla tutela della Salute, noi uscivamo da una pronuncia della Corte Costituzionale che aveva dichiarato l'illegittimità delle nomine fatte dal governo Crocetta. Le nomine della mia gestione non hanno ricevuto né ricorsi, né procedimenti penali. La Sicilia ha diviso in quattro fasce la selezione dei candidati. Lo scopo era quello di far sì che le scelte venissero compiute a valle di una procedura di selezione individuando la formazione delle rose in ragione dell'abitudine e dell'esperienza di cia-

scun candidato. In una procedura di selezione ci sono stati promossi e bocciati, con la partecipazione di dirigenti di altre regioni italiane».

Su un possibile conflitto di interessi di Mario La Rocca - dirigente dell'assessorato regionale alla Salute in Sicilia dopo le dimissioni di Maria Letizia di Liberti per via dello scandalo dei dati Covid gonfiati e titolare di un centro di nefrologia convenzionato con la Regione Siciliana - l'assessore al ramo, Ruggero Razza ha spiegato in Commissione Antimafia all'Ars come «è imminente la nomina del nuovo direttore del dipartimento. Le tematiche in possibile conflitto di interessi sono demandate all'avvocato generale».



Peso: 19%



LAMPEDUSA

Va a fuoco la discarica, indagini dei carabinieri

ANTONINO RAVANÀ

LAMPEDUSA. In fiamme i cumuli di rifiuti e materiali di vario genere nella discarica comunale dell'Isola più grande delle Pelagie. L'evento potrebbe essere doloso, ma aspettando le verifiche del caso, non possono essere trascurate altre ipotesi investigative. Da un primo esame sembra che il rogo sarebbe divampato in più punti del sito. Poi, in poco tempo le fiamme si sono propagate bruciando perfino i cassoni pieni di immondizia. Tempestivo e provvidenziale l'intervento dei Vigili del fuoco del locale distaccamento, che sono riusciti a domare il rogo, prima ancora, che potesse provocare ulteriori danni alla struttura.

L'opera di spegnimento è stata difficile, a causa dell'in-

gente quantitativo di materiali, anche infiammabili, ammassati nel piazzale. Tutto quanto si è verificato verso le 3 della notte. Quasi sicuramente qualcuno ha appiccato il fuoco volontariamente ad alcuni cumuli di rifiuti, per poi dileguarsi velocemente. Nell'immediatezza complice il forte caldo, si è sviluppato un grosso incendio, con fiamme altissime, e una colonna di fumo nero, visibile anche a centinaia di metri di distanza. Sono stati alcuni passanti a notare il rogo, e subito si sono rivolti al centralino del 112. Sul posto sono accorsi tre autobotti dei vigili del fuoco. «Nessun rifiuto altamente tossico, né nube nociva» hanno assicurato dall'Isola, anche se in via precauzionale, prima ancora che le fiamme venissero circonscritte, sono stati allontanati i curiosi. Soltanto fumo nero e un forte odore acre, i disagi maggiori, in una zona in cui non sorgono abitazioni.



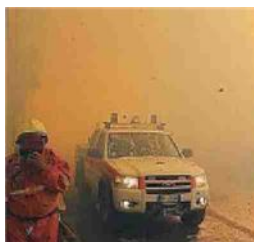
Peso: 12%



SUI NEBRODI LA PRIMA CONFERMA AI SOSPETTI

Fuoco, la mano dell'uomo presi 2 pastori-incendiari

WILLIAM SAVOCA pagina 7



Sorpresi e arrestati due incendiari

Troina. I carabinieri hanno notato due uomini entrambi allevatori di 80 e 25 anni mentre stavano dando fuoco all'area boschiva. Il Comune si costituirà parte civile

WILLIAM SAVOCA

TROINA. In una Sicilia che ogni giorno brucia e subisce gravi danni all'economia a causa degli incendi c'è una certezza, quelle fiamme che da settimane stanno mettendo in ginocchio la regione hanno spesso, se non sempre, una mano umana. La testimonianza arriva da Troina, comune dell'Ennese, dove ieri i carabinieri hanno tratto in arresto due uomini in flagranza di reato mentre erano intenti ad appiccare le fiamme in una delle zone più importanti dal punto di vista naturalistico della Sicilia, quella dei Monti Nebrodi. Ma non è un caso isolato perché già l'8 luglio i carabinieri, questa volta della Stazione di Valguarnera sempre in provincia di Enna, avevano arrestato e posto ai domiciliari un altro presunto piromane, un 40enne accusato d'aver appiccato l'incendio in un'area boschiva demaniale e macchia mediterranea e che si era pericolosamente avvicinato ad alcune abitazioni ed al Parco Minerario Floristella-Grottacalda, uno dei maggiori siti archeologici industriali di tutto il Mezzogiorno.

Non di autocombustione o per le alte temperature, seppur eccezionali come quelle che sta vivendo la Sicilia, bruciano dunque i boschi siciliani.

C'è la mano criminale dell'uomo che ha messo in ginocchio anche la

provincia di Enna dove, in alcuni casi, le fiamme sono entrate nei centri abitati.

In uno di questi casi, però, ci sono adesso dei nomi e dei cognomi e a scriverli nel registro degli indagati sono stati i Carabinieri della Stazione di Troina che, durante un servizio di controllo del territorio, hanno tratto in arresto in flagranza di reato due piromani intenti ad appiccare le fiamme in una zona ricadente in area boschiva protetta facente parte di un parco naturale. Quell'area era diventata l'obiettivo perverso di un 80enne originario di Cesarò, gravato da precedenti e un 25enne albanese, entrambi allevatori. Pattugliando la Statale 120 che unisce le province di Enna e di Messina, i carabinieri notavano tra alcuni anfratti nella boscaglia in contrada Scalonazzo, nel comune di Cesarò, i due mentre appiccavano alcuni punti di fuoco. Alla vista dei carabinieri i due hanno provato invano la fuga ed è dai successivi controlli che è venuta fuori una realtà raccapricciante, ma purtroppo vera, reale. Ai due arrestati infatti sono stati trovati alcuni inneschi, costituiti da piccole taniche contenenti carburante e vari accendini pronti ad essere utilizzati o chissà se già entrati in azione in qualche altro incendio. Su questo saranno comunque gli inquirenti a fare luce.

C'è di certo che da Troina è arrivata la conferma dei timori, o delle certezze spesso pensate ma a volte non dette, che è proprio l'uomo a dare il via agli incendi piuttosto che il gran caldo o l'autocombustione come a volte è stato anche ipotizzato dalla politica.

Il Comune di Troina, con il sindaco Fabio Venezia, ha già annunciato che si costituirà parte civile nel processo contro i due arrestati, a difesa del territorio ma anche delle tante aziende che hanno già subito gravi danni.

Gli ultimi dieci giorni per la provincia di Enna sono stati i peggiori degli ultimi anni sul fronte degli incendi, quasi tutti i Comuni sono stati colpiti, il capoluogo è stato assediato, mentre il prefetto Matilde Pirrera, che ha sollecitato i sindaci ad una maggiore prevenzione, ha attivato il Centro Coordinamento dei Soccorsi ed ha spronato ad utilizzare la tecnologia a disposizione, i droni, per prevenire gli incendi e controllare il territorio.



Peso: 1-4%, 7-35%



I due pastori-incendiari avevano appiccato il fuoco nei boschi di Cesarò sui Nebrodi. A fianco l'allarme degli allevatori su "La Sicilia" di ieri

LA SOLIDARIETÀ

«Il fuoco di Troina non è combustione ma dolo» gli allevatori fanno quadrato e denunciano

La difesa. Si aiutano nel salvare terra e animali e ora si proteggono h 24

SILVANO FRUTTERA

TROINA. Del mese di luglio di quest'anno, i troinesi se ne ricorderanno. Non solo per il caldo torrido, inusuale per un paese di montagna a 1050 metri slm, chissà durante quali di quanto si aspettavano. Per il suo clima fresco in piena estate, Troina è un posto dove soggiornare per una gradevole vacanza al riparo dal caldo che soffoca le piccole e grandi città della costa. Solo ricordavano anche per gli incendi che hanno devastato più di un migliaio di ettari di terreno agricolo. Incendio in un'area di 100 ettari di cui 84 a pascolo per 300 pecore e 20 asini, silvano emendato. E' riuscito a mettere in salvo gran parte di pecore e asini, ma nulla ha potuto fare per salvare dalle fiamme i 100 alberi di ulivo secolari. Il secondo grande incendio di pochi giorni fa, il 30 e il 31 luglio, ed ha investito la parte

pagano. Mancini, un incendio di circa 90 ettari di cui 84 a pascolo per 300 pecore e 20 asini, silvano emendato. E' riuscito a mettere in salvo gran parte di pecore e asini, ma nulla ha potuto fare per salvare dalle fiamme i 100 alberi di ulivo secolari. Il secondo grande incendio di pochi giorni fa, il 30 e il 31 luglio, ed ha investito la parte

erano i borini nel pomeriggio di venerdì 30 luglio quando è scoppiato l'incendio. Ad avvertirli, dell'incendio, un agricoltore collegato al telefono di Caramia, che mi è stato di grande aiuto nel mettere in salvo il bestiame» ha raccontato Fruttera, che si è visto andare in fumo 35 ettari di pascolo.

E' scattata immediatamente la solidarietà tra gli allevatori. 150 bovini di Troina sono stati trasferiti nell'azienda di Claudio Sivoia, dove ha trovato acqua e fieno. Autorizza Veneti



Peso: 1-4%, 7-35%

**Sorpresi dai carabinieri al confine tra i territori di Troina e Cesarò, hanno tentato di fuggire**

«Appiccavano le fiamme sui Nebrodi», due arrestati

A Valguarnera, nei giorni scorsi, era finito in cella un presunto incendiario

Cristina Puglisi**TROINA**

Due incendiari in manette trovati, dai carabinieri, mentre appiccavano il fuoco in un'area del Parco dei Nebrodi che con tanto sforzo è stata sottratta alla mafia dei pascoli grazie ad un lavoro senza sosta del sindaco di Troina Fabio Venezia che anticipa la volontà del Comune di costituirsi parte civile. Gli arrestati, in flagranza per incendio boschivo, sono un ottantenne originario di Cesarò, A.L., e un albanese, A.Z., di 25 anni. Lunedì pomeriggio una pattuglia dei carabinieri della Stazione di Troina che pattugliava la strada statale 120 «tra alcuni anfratti nella boscaglia in contrada Scalonazzo, nel Comune di Cesarò nei pressi del fiume Troina» hanno visto i due «mentre appiccavano alcuni punti di fuoco. Gli stessi, alla vista dai carabinieri, tentavano un'inutile fuga ma – spiegano dal Comando provinciale dei carabinieri di Enna – venivano prontamente bloccati. Dalla conseguente

perquisizione venivano trovati nella loro disponibilità alcuni inneschi, costituiti da piccole taniche contenenti carburante e vari accendini».

Il territorio in cui sono stati trovati i due piromani è al confine fra Troina, nell'ennese, e Cesarò, nel messinese, in un'area che dista veramente poco dall'area demaniale sottratta alla mafia dei pascoli, un'area su cui il comune di Troina che possiede una vasta area boschiva in territorio di Cesarò, donatagli nove secoli fa da Ruggero I il Normanno, sta puntando per la valorizzazione e il rilancio con diversi progetti da quello degli «asinelli della legalità» a quello di un resort a cinque stelle. «Il Comune di Troina si costituirà parte civile nel processo, perché chi compie simili reati – dice il sindaco Venezia – non solo mette a rischio un intero territorio e l'incolumità pubblica, ma distrugge il creato provocando un danno a volte irreversibile per le future ge-

nerazioni». Nelle ultime settimane il territorio troinese è stato colpito da due violenti incendi che assieme a centinaia di ettari hanno mandato in fumo il lavoro di centinaia di imprenditori agricoli, provocando danni inestimabili che hanno portato la giunta municipale a chiedere lo stato d'emergenza. «I controlli del territorio – dice l'onorevole Elena Pagana di Attiva Sicilia – sono un'arma contro i danni enormi causati dagli incendiari». Nei giorni scorsi i carabinieri del Comando provinciale di Enna avevano arrestato un altro piromane che aveva appiccato le fiamme in territorio di Valguarnera. (*CPU*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%



L'ultimo concorso risale al 1989: allora c'erano in organico circa 1.300 uomini in divisa, ora sono 380 con un'età media tra i 55 e i 57 anni

Corpo forestale, poco personale e distaccamenti chiusi

Rino Canzoneri**PALERMO**

Ognuno di noi protegge le proprie case dai ladri con porte blindate, allarme, e rinforzando le finestre. Non lasciamo le porte aperte. Ma così non è avvenuto per gli incendi. Invece di affidarsi a validi sistemi di protezione, sono state indebolite le difese, avviene progressivamente da trent'anni, lasciando campo libero a piromani e incendiari. Non è che un vero piano strategico avrebbe potuto eliminarli del tutto, ma contenerli sì.

Uno dei nodi più importanti è il collasso del Corpo Forestale «ormai da anni - dice Carmelo Di Vincenzo, capo dell'Ispettorato forestale di Messina dal 2007 al 2016 - in coma irreversibile». L'ultimo concorso risale al 1989 e vedeva in organico circa 1.300 persone. Da allora non sono state fatte più assunzioni e tra morti e pensionamenti, oggi il personale in divisa sfiora le 380 unità, non tutti impegnati in ruoli operativi. Considerato che il concorso fu bandito nel 1985, e bisognava avere un minimo di 21 anni, il più giovane oggi ha 57 anni. Si è parlato più volte di un esercito con mezzi inadeguati e armi spuntate, riferendoci anche ai servizi di prevenzione e antincendio. Andiamo quindi a vedere la situazione da vicino, sul fronte.

E prendiamo ad esempio la provincia di Messina, dove si ha la più estesa area boscata della Sicilia (circa 90 mila ettari di superficie privata e demaniale) su un totale di 250 mila ettari. Qui si trovano 21 distaccamenti forestali, su 81 presenti in tutta l'isola. I distaccamenti sono importantissimi perché, con uomini armati e in divisa con compiti di polizia, svolgono un ruolo di difesa e controllo del territorio, costituendo quindi il più rilevante deterrente all'azione dei criminali che danno fuoco. Ma la loro azione oggi è quasi nulla. Per mancanza di agenti e ufficiali sono chiusi quelli di Messina

Colle San Rizzo, Rometta, Novara di Sicilia, Montalbano Elicona, Floresta, Capizzi, Francavilla di Sicilia e Lipari. A Barcellona Pozzo di Gotto, Sant'Angelo di Brolo e Galati Mamertino c'è una sola persona. Due in quelli di Patti, Naso, Tortorici, Militello Rosmarino, San Fratello, Caronia, Tusa e Cesarò. E tre nel distaccamento di Savoca. In totale 21 persone a controllare un territorio così vasto (comprende anche la gran parte del parco dei Nebrodi) che con turni, ferie e malattie rendono una presenza quasi solo formale. «E tutti - aggiunge Di Vincenzo - prossimi ad essere collocati in pensione, perché la loro età anagrafica media supera i sessantenni. A questi bisogna aggiungere cinque unità in servizio all'Ispettorato forestale di Messina per cui il Corpo in questa provincia può contare su meno di 30 persone, su un organico previsto di 250». E bisogna considerare che non tutto il personale in divisa esercita le funzioni per i quali è preposto per patologie legate all'età anagrafica ed è quindi destinato a servizi sedentari.

«Ancora più grave - aggiunge Di Vincenzo - è la situazione per quanto riguarda altre figure istituzionali, quali funzionari direttivi, agenti tecnici, personale amministrativo e operai a tempo indeterminato. Sia per carenza di organico che di varie problematiche connesse principalmente all'età avanzata». E non va meglio per gli operai addetti alla prevenzione e allo spegnimento degli incendi. Dopo diversi anni di liste congelate e di blocco del turnover, il personale rimasto ha un'età media di 55 anni, quando è poco meno alla vigilia della pensione. La carenza di organico in questo caso è dovuta al pensionamento e al cambio di mansioni. Molti infatti preferiscono abbandonare questo servizio per transitare nei lavori di manutenzione, per non rischiare la vita nelle complicate operazioni di spegnimento del fuoco. La questione dell'età non va presa sotto gamba. Se vai a spegnere il fuoco a 55, 57 anni, magari pure non in perfette condizioni fisiche, in zone impervie e con tempe-

rature di 40 gradi, senza la forza necessaria per svincolarti da situazioni di pericolo e la lucidità di un giovane di 30-35 anni, puoi anche lasciarti la pelle. Una legge del '96, per contenere i rischi di questo personale, aveva stabilito che per accedere al servizio non dovevi avere superato i 40 anni e dovevi lasciare a 50. «Negli anni - aggiunge l'ex ispettore forestale - alcuni illuminati politici e burocrati hanno ritenuto di cassare questa norma equiparando l'attività di spegnimento degli incendi a lavori di manutenzione ordinaria».

A tutto questo va aggiunto che attualmente, sempre per carenza di personale, si formano squadre anche con tre, quattro, cinque operai, mentre per una questione di sicurezza dovrebbero essere almeno otto. Pochi e anziani e rischiano tanto. Inoltre dispongono di mezzi, autobotti ed altro, troppo vecchi. In pratica poco affidabili. Per non parlare delle pessime condizioni delle strade di campagna da anni abbandonate, senza manutenzione, che rendono difficile il transito dei mezzi. Le torrette di avvistamento del fuoco sono sempre più sguarnite e non si copre quasi mai l'arco di osservazione nelle 24 ore.

Ma la situazione della provincia di Messina è un caso isolato? «Niente affatto - replica Di Vincenzo -. Più o meno è così in tutta la Sicilia. E in queste condizioni non andiamo da nessuna parte. Gli incendi ad ogni estate ci travolgeranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli indeboliti
Ci sono sezioni con un solo dipendente in servizio. Mancano pure i funzionari



Peso: 26%



Mai così tanti danni negli ultimi cinque anni

Incendi, drammatico record
E arrivano i primi due arresti

Canzoneri e Puglisi Pag. 8



Triste primato. Allerta della Protezione civile sull'aumento delle temperature previsto nei prossimi giorni

Incendi, raggiunto il record del 2016

Solo in un weekend in fumo diecimila ettari. Ma il conteggio è ancora da fare. Nei primi 7 mesi dell'anno i boschi bruciati sono stati una minima parte. I danni ingenti ai pascoli

Giacinto Pipitone

PALERMO

La Sicilia non bruciava così dal 2016, quando a fine anno gli ettari andati in fumo furono 27.728. Un picco che è stato già raggiunto con i roghi degli ultimi giorni, i più devastanti da un decennio a questa parte.

I conti all'assessorato al Territorio li stanno ancora facendo. Ma il dubbio è legato solo agli incendi a raffica verificatisi dal week end scorso in poi. Il punto è che già prima di questa escalation le rilevazioni dell'assessorato guidato da Toto Cordaro evidenziavano che questo è l'anno più nero sul fronte del contrasto agli incendi. Con un'unica, magra, consolazione: a bruciare sono stati solo in minima parte i boschi, appena il 18,5% delle aree andate a fuoco. Per il resto sono campi agricoli, pascoli e terreni incolti a essere stati travolti dalle fiamme.

Un passo indietro. Secondo le rilevazioni dell'assessorato al Territorio fino a giovedì scorso erano andati in fumo 4.589 ettari di boschi (l'anno scorso in totale si arrivò a 6.305), 14.213 ettari di pascoli e campi e 5.567 ettari di aree incolte. Aggiungendo i

325 ettari di demanio travolti, si arriva a un totale 24.816 ettari andati in fumo nei primi sette mesi dell'anno. Nel 2020, che pure non era stato avaro di incendi, il conto si è fermato a 18.058 ettari, anche se in quel caso la superficie boscata travolta era intorno al 30% del totale.

Il punto è che a questi dati bisogna aggiungere quelli, drammatici, degli ultimi 5 giorni. E il bilancio così diventa inquietante. I conti precisi sono in via di definizione ma la Protezione Civile, diretta da Salvo Cocina, ha già stimato che da venerdì a ieri siano andati in fumo almeno altri 10 mila ettari (la maggior parte nel Palermitano, Ennese e Catanese): nella sola Randazzo si registrano duemila ettari bruciati.

Con questi numeri, se confermati nei prossimi giorni, si supera ampiamente la soglia dell'anno scorso e si raggiungono livelli che sembravano ormai consegnati solo agli archivi statistici: nel 2012, per esempio, a fine anno si contarono 30.208 ettari andati in fumo, il record assoluto nel nuovo millennio.

Cordaro sottolinea che a essere colpiti dagli incendiari sono per lo più

terreni non boschivi. Un modo per evidenziare che l'azione di controllo e prevenzione del Corpo forestale e delle squadre di operai ha dato i risultati attesi. Ma è una statistica che fa pensare il peso dei roghi sulle imprese: la Coldiretti ha stimato che ci sono già danni per milioni ad allevamenti (privati dei pascoli) e campi agricoli.

Una situazione di emergenza che, a parte la tregua di ieri, è destinata per fino a peggiorare. La Protezione Civile nazionale ha informato Palazzo d'Orleans che nei prossimi dieci giorni ci sarà un ulteriore aumento delle temperature: «In alcune aree, soprattutto fra Enna e Catania, si raggiungeranno anche i 45 gradi» precisa Cocina, condizioni ideali che gli incendiari.

Per provare a farsi trovare pronti ieri alla Regione è stata fatta una pianificazione delle squadre sul campo. A cominciare dalle 133 arrivate dal Nord in soccorso della Sicilia dopo gli



Peso: 1-4%, 8-46%



appelli di Musumeci a Draghi. È stato deciso che ogni squadra proveniente dal Nord si affiancherà a una di forestali siciliani. E a questo pool verrà assegnata un'area considerata a rischio da monitorare e su cui intervenire con priorità. I vigili del fuoco hanno messo in campo altri 18 direttori delle operazioni di spegnimento, superando così un altro problema emerso nei giorni scorsi ma rimasto sotto traccia: perché una squadra di forestali o vigili possa intervenire è necessario un direttore delle operazioni, figura di cui c'era carenza. Ciò ha rallentato gli interventi dei giorni scorsi.

Ma le soluzioni tamponate messe in

campo non rassicurano Legambiente: «Il governo regionale è latitante nella lotta agli incendi». Cordaro ha risposto a tono: «Sciacalli che cercano visibilità. Legambiente, a differenza di molte altre associazioni, non ha neppure voluto firmare a convenzione per collaborare con noi nella lotta agli incendi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati drammatici
Cordaro: periodo nero
nella lotta ai roghi
Sono 24.816 gli ettari
distrutti dalle fiamme



Devastazione. L'incendio che la scorsa settimana è esploso a erice



Peso: 1-4%, 8-46%



Alla Rap confronto fra vertici e sindacati dopo la fumata nera in Consiglio sulla Tari: niente scioperi ma ci sono 300 tonnellate da recuperare

I rifiuti non finiscono mai, ora è rivolta

A Villagrazia la gente alza un muro di spazzatura non raccolta, in via Palmerino invasa la strada

Connie Transirico

La marea di *munizza* si alza più alta e minacciosa, ora getta un occhio ai balconi dei piani bassi, si nutre di altro cibo gettato e gettato a raffica nei cassonetti già strapieni e diventa gigante di degrado. Topi e insetti, ospiti non invitati al banchetto, odori insopportabili che si confondono e vincono la battaglia con gli aromi del cibo preparato che fuoriesce dalle finestre lasciate aperte per combattere la calura. Ma entra solo l'aria fetida della spazzatura e nulla può fare da scudo. Da Uditore a Falsomiele, a Villagrazia dove «una muragliata di spazzatura di oltre 50 metri a pochi passi dalla chiesa di San Pio X, a piazza Guadagna, ha gettato nella disperazione i residenti - denunciano Igor Gelarda e Elisabetta Luparello, della Lega -. Dopo diversi giorni di mancata raccolta hanno bloccato il transito delle auto con la stessa spazzatura riversata per strada. Siamo in una situazione di grave emergenza anche sanitaria. L'intervento del prefetto è assolutamente necessario».

In via Palmerino si circola a senso unico alternato, non per disposizione del Comune ma a causa dei sacchetti sparsi su metà della carreggiata. I numeri delle tonnellate rimaste per giorni in strade e piazze sono circa 300, secondo la Rap, contro le 900 dello scorso anno. A guardare le strade non sembra esserci differenza sostanziale, se non per lo sforzo (maggiore) in termini di mezzi e di uomini che l'azienda dei rifiuti dovrà compiere per fare

rientrare l'emergenza igienico sanitaria che incombe.

Ieri dopo un lungo confronto, la nota congiunta dei vertici della Partecipata e dei sindacati i sindacati Fp Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Fiadele e Filas che sembra mitigare il clima di agitazione scaturito dalla mancata approvazione in Consiglio delle nuove tariffe con gli extracosti sostenuti nel 2020 dall'azienda per il conferimento fuori da Bellolampo. I vertici hanno rassicurato i lavoratori sulla tenuta economico finanziaria della Società, quantomeno nel breve termine, comunicando «l'impegno personale del sindaco affinché vengano predisposti tempestivamente strumenti alternativi, per far sì che le somme, già previste dalla Giunta Comunale (16 milioni di euro circa) derivate dall'avanzo di bilancio, siano trasferite entro breve tempo a Rap». Con senso di responsabilità e di rispetto per la città, pur rilevando la mancata definizione dei percorsi aventi concreta refluenza sull'equilibrio economico-finanziario e sul riconoscimento degli extra costi, i sindacati «non intendono alzare i toni del confronto, mantenendo le posizioni precedentemente assunte, ma astenendosi, al momento, da ogni forma di protesta in attesa dell'esito delle attività intraprese dal primo cittadino». Distensione dunque e rassicurazioni sul servizio per evitare di aggravare una situazione già pesante: «Non mancherà il massimo impegno per la corretta esecuzione delle prestazioni lavorative contrattualmente previste nei limiti delle risorse umane e strumentali oggi disponibili», conclude la nota.

«È di auspicio che le procedure in corso necessarie a garantire stabilità

alla Rap - dice Riccardo Acquado, della Fp Cgil - si completino prima possibile e con risposte concrete che consentano una maggiore armonizzazione delle risorse umane necessarie». In otto anni dalla nascita di Rap, degli iniziali 2300 operatori ne sono rimasti 1700, con quasi 700 in meno in organico che non sono stati sostituiti. Ritirato l'accordo con il quale i sindacati avevano in un primo momento accettato lo «sbordo» delle 150 ore di straordinario all'anno per ogni lavoratore: quello rimane il limite di legge anche oggi. E i segretari dei sindacati hanno consegnato una lettera-appello sulla crisi della città al Consiglio comunale, chiamato a discutere del bilancio, del piano di riequilibrio dei conti e della rimodulazione della Tari. «Ci avviamo ogni giorno di più a un pericoloso punto di non ritorno - scrivono Mario Ridolfo, della Cgil, Leonardo La Piana della Cisl e Ignazio Baudo della preoccupazione espressa dai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil - Le difficoltà nel predisporre il bilancio, i problemi nella gestione delle aziende partecipate e il contenzioso tra il Comune e le stesse aziende avrebbe bisogno di un ambizioso programma di rilancio. Aldilà dei buoni propositi, registriamo un arretramento sia nella qualità dei servizi, che nella visione del futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 40%



Sommersi. Qui sopra via Villagrazia, in alto a destra via Palmerino; Riccardo Acquado, della Fp Cgil



Peso:40%



Una conduttura colabrodo, gli agricoltori: danni fino a 50 mila euro

L'irrigazione tra guasti e stop Ortaggi e frutta alle... ortiche

La protesta tra Cerda e Campofelice di Roccella: «Sono solo sei i mesi di rifornimento previsti, così le aziende chiudono»

Connie Transirico

Danni dai 20 ai 50 mila euro, colture di ortaggi letteralmente gettate alle ...ortiche perché rimasti a secco: acqua per abbeverare i campi a singhiozzo per i continui guasti alla rete, con gli agricoltori sul piede di guerra: i 6 mesi di erogazione da maggio a ottobre, previsti dal contratto con il Consorzio di bonifica della Sicilia occidentale, si riducono, nei fatti, ad una copertura di circa tre. Molti coltivazioni di prodotti tipici quest'anno non sono stati neppure impiantate, altre sono rimaste a metà senza crescere al punto giusto per fare il raccolto e venderlo. Pomodori e angurie, per fare un esempio, sono in netta sofferenza. E ci sono effetti disastrosi sui conti delle aziende, soprattutto le più colpite tra Cerda e Campofelice di Roccella, che hanno visto il lavoro di una stagione andare in fumo mentre i pagamenti, tra semi, benzina per i mezzi e manodopera resta sempre fisso.

«È un sistema che deve cambiare - dice Totò Taravella che ha un vivaio a Campofelice di Roccella con otto dipendenti, due operai ed un tecnico-

Non è più possibile sopportare questi disagi. Tra l'altro, il contratto non prevede un risarcimento in caso di interruzione di erogazione e non possono bastare 6 mesi di garanzia per il rifornimento di acqua a chi vuole investire sull'agricoltura che è una grande risorsa del nostro territorio. Chiediamo un incontro al presidente della Regione Nello Musumeci per potere usufruire dell'erogazione tutto l'anno altrimenti saremo destinati a una lenta agonia». Le interruzioni sono state dettagliatamente annotate: il 15 maggio per una settimana per opere e verifica della rete, nuovo stop il 4 giugno e riapertura solo il 16. E ancora rubinetti a secco dal 2 al 7 luglio. Nuovo guasto il 10 risolto il 24 luglio. Insomma, una via crucis, con temperature fino a 40 gradi che hanno dato il colpo di grazia al poco rifornimento previsto dalla diga Rosamarina di Caccamo. L'azienda di Salvatore Cappadonia, di Cerda, dà lavoro a pieno regime a 12 persone e porta sui banconi cavolfiori, finocchi e soprattutto il famoso carciofo spinoso: «È il prodotto principe per vocazione del nostro territorio - dice -. Oltre a essere presente nei mercati generali, la mia azienda fornisce attività commerciali e fa vendita al dettaglio. Il problema è che abbiamo un contratto che non ci tutela per nulla in caso di mancata produ-

zione. Senza acqua siamo destinati a rimandare o a non portarle a compimento il ciclo produttivo che dobbiamo garantire ai fornitori. Una doppia perdita, perché le spese e gli investimenti restano uguali. Solo il costo fisso dell'acqua si aggira sulle 6 mila euro (500 e 600 euro a ettaro) oltre alla competizione dei prodotti che vengono dall'estero». Anche la ciambella di salvataggio dei pozzi privati è sparita: il Genio Civile ne ha revocato l'uso. Lillo Dionisi, un passato da sindaco a Cerda, coltiva ortaggi ma anche frutta. «Si piange con un occhio - dice - ma molti prodotti o vanno persi o non sono di qualità». «Le altre temperature rallentano anche l'efficacia dei nostri interventi di manutenzione che facciamo a più riprese - spiega il commissario straordinario Antonio Garofalo - ma la verità è che si tratta di una conduttura che ha 50 anni di vita e quindi fatiscente. Tra l'altro quella zona è molto franosa e a ogni piccola oscillazione le condutture si spaccano. Cerchiamo di intervenire anche in tempi veloci, lavorando di notte, ma andrebbe rifatta tutta la rete. Abbiamo già dei progetti in itinere, alcuni esecutivi, che speriamo di poter inserire nel Recovery Fund».

**Consorzio di bonifica
Il commissario:
abbiamo molti progetti
per rifare tutta la rete
con il Recovery Fund**



Peso: 42%



Emergenza acqua. La diga Rosamarina e dall'alto Salvatore Cappadonia, imprenditore di Cerda, e il commissario del Consorzio Antonio Garofalo



Peso:42%

PARTINICO
Ispezione del deputato Lombardo, replica il dirigente Marino: «Silenzio sugli interventi fatti»

L'invaso Poma, la rete e gli impianti a perdere

Michele Giuliano

Perdite copiose, impianti danneggiati, intere aree non servite dall'acqua, pozzetti scoperti. Questo quanto emerso da un sopralluogo effettuato in questi giorni dal deputato alla Camera (ex M5s, ora nel gruppo misto) Antonio Lombardo con il comitato Invaso Poma nelle campagne del partinicese dove è in corso la stagione irrigua. «Senza alcun timore di smentita, la situazione è semplicemente riasumibile in poche parole: totale abbandono» tuona il parlamentare. Lungo il percorso tra le campagne coltivate della valle dello Jato, servite dall'acqua dell'invaso Poma, esponenti del comitato e il deputato hanno constatato che esiste un problema di reale scarsa sicurezza. I pozzetti, da dove all'interno si possono fare le manovre per l'apertura o chiusura dell'acqua che si dirama lungo le varie

condotte, sono accessibili a tutti. A parte il rischio di potervi cadere all'interno, c'è anche l'altro rischio che queste strutture possano essere vandalizzate: «Sono stato in giro per le campagne di Partinico insieme ai volontari del comitato Invaso Poma per verificare con i miei occhi la situazione delle infrastrutture del consorzio di bonifica - afferma Lombardo -. Come abbiamo documentato con rilievi fotografici la situazione è assolutamente disastrosa, chiunque può aprire e accedere ai pozzetti di manovra, nessuna protezione, nessun segnale di pericolo». Il parlamentare da tempo si mostra critico nei confronti della Regione e della relativa gestione dei Consorzi di bonifica che poi hanno competenze sugli impianti e sulla distribuzione irrigua. Specificatamente sul comprensorio partinicese la gestione è affidata dal Consorzio di bonifica Palermo 2: «La responsabilità principale - aggiunge Lombardo - è senza dubbio della classe politica che ha finito per distruggere una infrastruttura strategica e fondamentale per l'agricoltura siciliana». «Come

sempre accade in questi casi - replica l'ingegnere Salvatore Marino, dirigente dell'area tecnica del consorzio di bonifica Palermo 2 - si mettono in evidenza solo le zone dove non si è intervenuti mentre si tace su quel che è stato fatto. In questi mesi proprio in questo versante abbiamo sostituito numerosi pozzetti e li abbiamo realizzati in modo da evitare che l'operaio sia costretto a scendere in fondo ma le manovre si possono fare sul piano della campagna. Altri interventi simili sono programmati in altre zone dello Jato tranne nel I lotto che è stato oggetto di finanziamento i cui lavori di ammodernamento partiranno prossimamente. Vorrei evidenziare che da diversi anni il capitolo del bilancio regionale per le manutenzioni è azzerato e si lavora esclusivamente con fondi del consorzio. Si sta lavorando anche nella progettazione nel tentativo di agganciare fondi del Pnrr». (*MIGI*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Poma. Un pozzetto scoperto FOTO MIGI



Peso: 16%

Mappe delle discariche fai-da-te

Un'estate con l'immondizia non basta la tregua con i sindacati

di **Claudia Brunetto** • a pagina 7


Tonnellate di rifiuti assediano la città i sindacati Rap annullano la protesta

Intere strade, da Villagrazia fino a Sferracavallo, sono invase dall'immondizia che ha sommerso i cassonetti. Nel corso di un vertice l'assicurazione di Palazzo delle Aquile sulla tenuta finanziaria a breve termine dell'azienda

di **Claudia Brunetto**

Da giorni in via Villagrazia i rifiuti impediscono alle auto di transitare. A pochi passi da piazza Guadagna la gente convive con un muro di spazzatura. Così, ieri, i residenti hanno protestato gettando ovunque i sacchetti dell'immondizia. La stessa cosa è successa il giorno prima in via Tiro a Segno. Anche lì come in via Villagrazia i cassonetti sono scomparsi sotto i cumuli dei sacchetti di immondizia e hanno raggiunto quasi il primo piano delle palazzine. «Siamo disperati, con il caldo e i rifiuti mai ritirati l'aria è davvero irrespirabile», dice chi abita a Villagrazia di Pa-

lermo.

È così anche in tante periferie della città: da Borgo Nuovo a Villaggio Santa Rosalia, da Bonagia a Falsomiele. E anche a Sferracavallo e attorno alla zona della stazione centrale. L'arretrato di rifiuti in strada da raccogliere ammonta a circa 400 tonnellate. Palermo ne produce circa 900 al giorno.

La Rap è in perenne emergenza e da una decina di giorni la situazione si è aggravata perché i sindacati hanno deciso di non sfiorare più con le ore di straordinario in attesa che il Consiglio comunale, lo scorso fine settema-

na, approvasse la delibera con i soldi degli extra costi dovuti all'azienda per il trasferimento dei rifiuti fuori città quando la discarica di Bellolampo era esaurita. Approvazione mai arrivata dopo



Peso: 1-12%, 7-60%

due giorni d'Aula di fuoco.

Ma i sindacati, riuniti ieri a lungo con i vertici della Rap, hanno deciso al momento di non fare scattare la protesta che aggraverebbe l'emergenza rifiuti in città e di attendere le prossime mosse del Comune.

A Girolamo Caruso, amministratore unico della Rap, infatti, sarebbero arrivate rassicurazioni da parte dello stesso sindaco Leoluca Orlando in merito alla possibilità di fare arrivare a Rap i 16 milioni che la giunta ha già deliberato come parte del credito che l'azienda vanta senza passare dal Consiglio. I lavoratori che non hanno ancora sfornato le 150 ore annuali di straordinario previste dal contratto, dunque, saranno in campo in attesa che l'auspicio di buone notizie diventi realtà. «Abbiamo avuto rassicu-

razioni sulla tenuta economico-finanziaria della società, quantomeno nel breve termine, visto che c'è stato comunicato l'impegno del sindaco affinché vengano predisposti tempestivamente strumenti alternativi, per far sì che le somme, già previste dalla giunta comunale siano trasferite entro breve tempo a Rap», dicono i sindacati Fp Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Fiadel e Filas.

Rassicurazioni anche sul Pef Tari, delibera mai approvata dal Consiglio comunale insieme con le tariffe della tassa sui rifiuti 2021. «La società sta monitorando direttamente con l'Autorità di regolamentazione per l'Energia reti e ambiente il percorso di approvazione del Pef Tari 2020, con l'auspicio che si possa così pervenire a una rapida conclu-

sione del procedimento», continuano i sindacati. Nessuna protesta, almeno al momento. «Non mancherà, dunque, il massimo impegno della Rap, dei sindacati e di tutti i lavoratori affinché venga assicurata la corretta esecuzione delle prestazioni lavorative contrattualmente previste nei limiti delle risorse umane e strumentali oggi disponibili. Ciò al fine di garantire che il servizio di igiene pubblica venga espletato al meglio e scongiurata l'ennesima emergenza sanitaria cittadina», dicono i sindacati.

*Dal sindaco Orlando
l'annuncio
che presto
l'amministrazione
destinerà 16 milioni
di crediti alle casse
della società*



▲ Via Rosario Nicoletti



▲ Via Mortillaro



▲ Via Villagrazia



▲ Via Petralia Sottana



Peso:1-12%,7-60%

Il dibattito

A Bagheria riapre il Museo Guttuso: "Ma ora serve un progetto"

Un gioiello che non brilla. Il museo Guttuso a Bagheria è sospeso nel limbo delle potenzialità, a metà strada tra le luci della ribalta e il buio dell'oblio. La sua è una storia altalenante, di cadute e riprese, di chiusure e aperture. E così, tra luci e ombre, Villa Cattolica riapre le porte dopo lo stop della pandemia. Martedì scorso l'inaugurazione con la mostra temporanea di Giovanni Leto e l'omaggio all'animazione autoriale con il festival internazionale Animaphix. «Un flop», secondo il gallerista Ezio Pagano, che spiega: «Era difficile fare peggio dell'ultimo allestimento, eppure ci sono riusciti. Cattiva illuminazione, opere di dubbio valore artistico accanto ai grandi capolavori di Guttuso e pochissime persone presenti». Immediata la reazione dell'assessore alla cultura Daniele Vella: «L'inaugurazione è andata molto bene, puntiamo fortemente sul museo Guttuso e la risposta del pubblico negli ultimi anni conferma quanto di buono è stato fatto». In quest'ultima settimana di apertura più di 2.000 gli ingressi in presenza e oltre 10.000 on line. E se nel 2020, anno di chiusure per il Covid, i visitatori si sono fermati a 3.200, nel 2019 le presenze sono state circa diecimila. Un numero non esiguo ma neppure all'altezza di un museo che vanta una ricca collezione Guttuso donata dallo stesso pittore. Numero che schizza in alto in concomitanza con le visite delle Vie dei tesori e

con le manifestazioni culturali ospitate dal museo. È il segno dell'«enorme potenzialità di un museo che conserva un grande fascino, ma il cui acceleratore è dato dalle attività collaterali organizzate all'interno del museo», racconta Marco Carapezza, direttore scientifico degli archivi Guttuso, che annuncia la donazione di un'opera di Paolo Baratella. Il motivo dell'andamento altalenante è, secondo il docente universitario Franco Lo Piparo, «l'assenza di progettualità». «Il successo legato alle grandi iniziative è la via più facile, ma non basta. Serve una pianificazione turistico-culturale a lungo termine - afferma Lo Piparo - Coinvolgiamo l'università. Bisogna creare un polo culturale, sfruttando il mulino Cuffaro e l'ex fabbrica di calce. Valorizziamo la stazione e potenziamo i trasporti per creare un percorso turistico naturale da Palermo. Servono idee innovative per far brillare il patrimonio culturale siciliano». **Irene Carmina**



Peso: 16%



Il Pnrr scalda i motori, priorità i treni verdi

L'attuazione del Piano

**Alle Regioni 500 milioni
Pronti anche cabina di regia
e tavolo con le parti sociali**

Giorgio Santilli

ROMA

In attesa del via libera di Bruxelles al prefinanziamento del 13% per il Pnrr, che dovrebbe arrivare in settimana, oggi arriva alla Conferenza unificata il primo decreto di destinazione delle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Si tratta del decreto ministeriale con cui il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, ripartisce fra le regioni i 500 milioni previsti dalla Missione 2 (Transizione ecologica), componente 2 (Mobilità sostenibile), per l'acquisto di treni ecologici (elettrici o a idrogeno) destinati al trasporto ferroviario regionale. Il decreto fissa i criteri per la ripartizione delle risorse e stabilisce una quota del 50% delle risorse in favore del Mezzogiorno. Dopo il via libera della Conferenza, questo sarà il primo decreto attuativo del Pnrr a essere firmato.

Il materiale rotabile ferroviario acquistato con le risorse del decreto sarà di proprietà della Regione o del soggetto affidatario del servizio ferroviario regionale, che partecipa con una quota, «purché ricorra il vincolo di reversibilità» in favore della regione, qualora il servizio dovesse pas-

sare a un nuovo gestore.

La quota maggiore andrà alla Campania con 94,1 milioni. Seguono la Lombardia con 64,6 milioni, la Puglia con 53,7 milioni, il Lazio con 41 milioni, la Sicilia con 33 milioni, la Toscana con 27,9 milioni, il Piemonte con 23,1 milioni, il Veneto con 21,9 milioni, l'Emilia con 21,4 milioni, la Liguria con 16,7 milioni, la Sardegna con 15,2 milioni, la Basilicata con 9,1 milioni, le Marche con 7 milioni, il Molise con 6,7 milioni, l'Umbria e Bolzano con 6,4 milioni, il Friuli con 5,5 milioni, Trento con 5,1 milioni, la Val d'Aosta con 2,7 milioni.

Dopo l'approvazione del prefinanziamento da parte di Bruxelles il governo varerà due provvedimenti per completare l'architettura della governance del Piano: il decreto che istituisce il «tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale», la sede stabile del confronto con le parti sociali e con gli enti territoriali; il decreto che istituirà e regolerà l'attività della segreteria tecnica, l'organo che dovrà verificare lo sviluppo dei singoli progetti sul piano della contabilità e della realizzazione effettiva, costruendo i monitoraggi puntuali anche per segnalare eventuali ritardi e avviare la procedura dei poteri sostitu-

tivi per correggerli.

Da ieri è anche online italiadomani.gov.it, il portale ufficiale dedicato a «Italia Domani» (quest'è il titolo del Piano italiano). Sul portale sono illustrati i contenuti del Piano e viene raccontato il percorso di attuazione attraverso schede intuitive e chiare dedicate al monitoraggio degli investimenti e delle riforme, con notizie in continuo aggiornamento sullo sviluppo degli interventi previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%



UFFICIO DI BILANCIO

Il Pil italiano
crescerà di quasi
il 6% nel 2021
e nel 2022 andrà
oltre il pre Covid

Carlo Marroni — a pag. 2

4,2%

CRESCITA PIL NEL 2022

Per l'Ufficio Parlamentare di Bilancio (Upb), il Pil italiano è destinato a crescere di quasi sei punti percentuali quest'anno e, grazie al traino del Pnrr, di oltre quattro punti nel 2022 tornando ai livelli pre Covid.

Upb: il Pil 2021 sfiora il 6% Il 2022 supera il pre Covid

Le stime. Per l'Ufficio parlamentare di bilancio l'anno prossimo crescita al 4,2% grazie al Pnrr, due punti in più con l'utilizzo pieno delle risorse

Carlo Marroni

È la prima volta che il 6% (di crescita dell'economia) compare in un documento ufficiale, anche se solo sfiorandolo. Per l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) il Pil italiano è destinato a crescere «di quasi sei punti percentuali quest'anno e di oltre quattro nel prossimo», anche se il documento parla di una previsione puntuale al momento

del 5,8%. L'economia si riporterebbe su valori prossimi a quelli registrati prima della pandemia nella prima metà del 2022. «La marcata revisione al rialzo delle stime sul 2021, rispetto a quelle formulate in aprile per la validazione delle previsioni governative, è principalmente ascrivibile alla sorpresa sul

Pil del secondo trimestre. Per quest'anno si attende un maggiore

contributo sia della domanda estera sia di quella per investimenti, la cui componente pubblica potrà essere trainata in misura non trascurabile dall'avvio dei progetti del Programma Nazionale di Ripresa e



Peso: 1-3%, 2-31%

Resilienza» scrive l'Upb, organismo indipendente nato nel 2014 per svolgere funzioni di vigilanza sulla finanza pubblica anche per monitorare l'attuazione del mai attuato pareggio di bilancio. «Il quadro macroeconomico dell'economia italiana resta circondato da un'incertezza molto elevata nel confronto storico. Sebbene i rischi siano sia positivi sia negativi, tendono a prevalere quelli al ribasso. L'elevato stock di risparmio accumulato durante la crisi potrebbe favorire, nel medio termine, una dinamica della spesa delle famiglie più vivace di quanto prefigurato. Tuttavia la recrudescenza della pandemia in atto, nonostante il buon passo della campagna vaccinale, rischia di incidere sulla fiducia delle famiglie e di condurre a nuove restrizioni». La nuova ripresa dei contagi in corso rischia, in sostanza, di incidere sulla fiducia degli operatori economici, al momento su valori elevati, riverberandosi sulle decisioni di consumo e di investimento. «Gli indicatori più rilevanti per valutare la pericolosità della circolazione del virus si basano ora sul sovraccarico delle strutture ospedaliere. I rischi per l'economia si accentuerebbero quindi se la nuova ondata portasse tensioni sul sistema sanitario, tali

da richiedere nuove restrizioni alle attività economiche». Non solo: «In queste proiezioni si assume che le misure di sostegno alle famiglie e alle imprese operino efficacemente e che l'utilizzo da parte dell'Italia dei fondi europei del programma Next Generation Ue permetta di avviare tempestivamente i progetti di investimento predisposti con il Pnrr. Un'attuazione parziale, ritardata o inefficiente, di tali interventi comporterebbe quindi il venire meno di un rilevante fattore di sostegno alla crescita».

Insomma, luci e ombre, ma con previsioni certamente positive: «L'attività produttiva verrebbe sostenuta dalla domanda interna, che beneficia ancora di una politica di bilancio espansiva». Nel 2022 il Pil rallenterebbe, si fa per dire, al 4,2%, ma continuerebbe a essere sospinto dalle misure finanziate con il bilancio pubblico e con i fondi europei del Recovery Plan. Sulla base di stime effettuate dall'Upb, il pieno ed efficace utilizzo delle risorse del Pnrr innalzerebbe il Pil per circa due punti percentuali entro l'anno prossimo. In base agli indicatori congiunturali disponibili nel terzo trimestre 2021 «l'economia italiana continuerebbe a espandersi, sebbene a un ritmo più moderato rispetto a quello registrato in primavera».

Dal punto di vista del mercato del lavoro, nel primo trimestre di quest'anno l'input di lavoro è risultato in leggera diminuzione, pressoché in linea con la sostanziale stagnazione del Pil. Il numero delle persone occupate ha invece subito un'accentuata contrazione (-1,1 per cento, 243.000 persone in meno sulla base della rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro), determinata dalla flessione dell'occupazione alle dipendenze permanente e della componente degli autonomi; in controtendenza, l'occupazione a termine ha registrato un incremento (0,6 per cento).

Il numero di persone in cerca di occupazione ha ripreso ad aumentare nel trimestre iniziale di quest'anno (4,1 per cento su base congiunturale, oltre 100mila unità) e tuttavia è aumentato il numero di individui inattivi. Proseguendo una tendenza in atto dal terzo trimestre del 2020, il tasso di disoccupazione è ancora cresciuto (al 10,4 per cento) per effetto di una flessione dell'occupazione ben superiore a quella delle forze di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10,3%

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

La stima per quest'anno dell'Upb. Il numero di persone in cerca di occupazione ha ripreso ad aumentare nel trimestre iniziale di quest'anno (4,1%)



IL MERCATO DEL LAVORO

L'Upb (in foto il presidente Giuseppe Pisano) prevede un'estrema gradualità del processo di aggiustamento del mercato del lavoro



La ripresa dei contagi rischia di incidere sulla fiducia degli operatori ora su valori elevati

Crescita, le stime dell'Upb

Variazioni % e punti %

IL QUADRO

Variazioni %	2021	2022
Pil	5,8	4,2
Importazioni beni e servizi	10,2	6,7
Consumi finali nazionali	3,5	2,5
Consumi famiglie e Isp	4,0	4,2
Spesa della Pa	1,8	-2,6
Investimenti	14,7	10,5
Esportazioni beni e servizi	9,7	6,5

CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL

Punti %	2021	2022
Esportazioni nette	0,2	0,1
Scorte	0,2	0,0
Domanda nazionale al netto scorte	5,3	4,0

Fonte: Upb



Peso: 1-3%, 2-31%



L'ANALISI

NON SOLO SPORT: L'ITALIA CORRE E VINCE ANCHE IN ECONOMIA

di **Marco Fortis** — a pagina 2

L'analisi

ITALIA SUL PODIO DELLA CRESCITA UE A GIUGNO LA SFIDA ORA È L'ATTUAZIONE DEL PNRR

di **Marco Fortis**

Non è solo l'Italia sportiva a primeggiare in queste settimane, con la Nazionale di calcio a Wembley e gli ori olimpici di Jacobs e Tamberi nell'atletica (senza dimenticare la storica finale di Wimbledon di Berrettini), ma svetta anche l'Italia dell'economia. Infatti, Pil, export e edilizia stanno letteralmente volando. Mentre i consumi e il turismo non si sono ancora rimessi completamente in moto e quando tra breve lo faranno potranno aggiungere ulteriore vento in poppa alla ripresa.

In particolare, negli ultimi giorni i commentatori hanno salutato con soddisfazione il fatto che, secondo i dati preliminari dell'Istat, dopo il primo semestre del 2021 il Pil italiano ha già messo a segno una crescita acquisita del 4,8%. Ma non è stato sottolineato che si tratta anche dell'incremento più forte al momento rilevato in Europa, in ex aequo con la Francia, e la ragione è semplicemente perché l'Eurostat non pubblica ufficialmente una statistica analoga a quella dell'Istat.

La crescita acquisita del Pil, come è noto, è la crescita annuale che si otterrebbe in presenza di una variazione congiunturale nulla nei restanti trimestri dell'anno. Poiché è piuttosto difficile che i prossimi due trimestri facciano registrare una crescita zero della nostra economia, ecco che a questo punto l'Italia potrebbe sperimentare nel 2021, salvo eventi

imprevisti, un aumento del Pil record compreso tra il +5,5% e il 6% (come stima anche l'Upb).

Pur in assenza di una informativa dell'Eurostat, il calcolo della crescita acquisita del Pil è possibile per tutti i Paesi Ue a partire dai dati preliminari disponibili. Perciò, abbiamo semplicemente applicato la medesima metodologia che utilizza l'Istat alle serie trimestrali del Pil degli altri Paesi Ue e il risultato che ne emerge è di grande interesse. Infatti, Italia e Francia, dopo il primo semestre di quest'anno, precedono tutti gli altri Paesi membri per tasso di espansione acquisito dell'economia, entrambe con un +4,8%, davanti alla Spagna (+4,4%), alla Lituania (+3,6%), alle medie di UE-27 ed Eurozona (entrambe +3,5%), all'Austria (+2,2%) e alla Germania (+1,2%). Non era mai accaduto dal 2000 ad oggi che dopo sei mesi l'Italia fosse prima nell'Ue per crescita acquisita del Pil. Solo in un paio di anni (il 2000 e il 2010) si era posizionata intorno a metà classifica, altrimenti aveva occupato quasi sempre gli ultimi posti.

Anche scontando un naturale effetto di "rimbalzo" nel caso delle nazioni che sono state più colpite dalla pandemia e dai lockdown nel 2020 (come Italia, Spagna e Francia), la robustezza della attuale ripresa italiana appare notevole. Infatti, dopo soli sei mesi non solo essa è già vicina alle stime per tutto il 2021 formulate dalla mag-

gior parte degli istituti di ricerca, mentre la Germania, ad esempio, ha ancora molta strada da fare per centrare le previsioni. Inoltre, il nostro robusto +4,8% rappresenta anche un segnale di netta discontinuità rispetto al passato, quando eravamo sempre stati tra gli ultimi Paesi ad uscire dalle recessioni, facendo registrare ritmi di ripresa piuttosto modesti.

In questo senso, la ripresa italiana attuale è profondamente diversa dai precedenti asfittici iniziali recuperi successivi alle crisi del 2009 e del 2012-13. Nel 2010, ad esempio, dopo il primo semestre, la nostra crescita acquisita del Pil ci vedeva quattordicesimi tra i Paesi Ue: l'incremento acquisito fu soltanto dell'1,3%, contro una media dell'Eurozona dell'1,7% e il vigoroso +3,4% della Germania. Nel 2014 all'Italia andò anche peggio. Infatti, dopo il primo semestre la nostra crescita acquisita (che non aveva ancora risentito delle prime misure espansive del governo Renzi, partite soltanto



Peso: 1-1%, 2-39%



con l'estate), si fermò addirittura a un modesto +0,1%, che ci poneva quart'ultimi nell'UE-28, dietro al +1,1% medio dell'Eurozona e al +1,7% della Germania.

La differenza tra la nostra ripresa odierna e le due precedenti è che allora l'Italia partì entrambe le volte letteralmente prostrata dalle profonde recessioni che l'avevano colpita, dopo, rispettivamente, lo scoppio della bolla mondiale dei mutui subprime nel 2008-09 e l'austerità seguita alla crisi finanziaria e dei debiti sovrani del 2011. Mentre l'Italia che è entrata nel tunnel del Covid-19 e che ora ne sta uscendo con uno slancio apparentemente sorprendente è un'Italia molto diversa da quella del 2010 e del 2014: è un'Italia più forte e competitiva, la cui rinascita parte da lontano, e precisamente da quel ciclo (pur breve

ed incompleto) di riforme strutturali e di efficaci misure di politica economica avviato nel 2015-2017, tra le quali spicca su tutte per importanza il Piano Industria 4.0 (si veda Fortis e Quadrio Curzio, "Riforme e investimenti. Europa e Italia", Il Mulino, 2017). Adesso, affinché la nostra economia possa centrare un 2022 altrettanto brillante come il 2021, sarà necessaria l'attuazione puntuale ed efficace degli obiettivi del Pnrr.

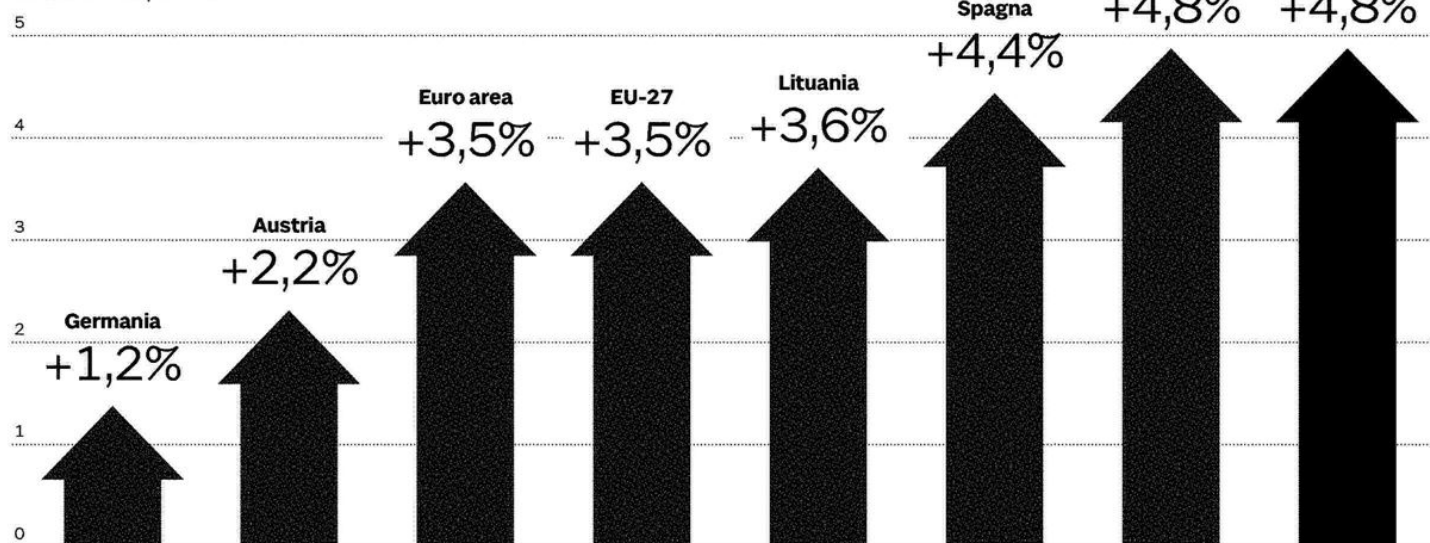
Anche la politica economica dell'Europa, centrata sul Next Generation Eu, è infatti radicalmente cambiata rispetto al passato e sono state messe a disposizione dell'Italia ingenti risorse finanziarie per la ricostruzione post pandemia e lo sviluppo. Risorse che sarà fondamentale gestire molto bene, senza sprechi e inefficienze, come avevamo già auspi-

cato mesi prima che si insediassero il governo Draghi (Fortis e Quadrio Curzio, "Pandemia, competenza e ricostruzione", Il Mulino, 2021). Adesso con Draghi la competenza è finalmente arrivata ed è augurabile che il governo in carica possa portare a compimento quelle riforme e quelle transizioni verso la modernità del nostro Paese che la politica italiana non è riuscita a realizzare se non marginalmente negli ultimi venti anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa dell'Italia

Dinamica del Pil nel 2021: crescita acquisita dopo il primo semestre. *Dati preliminari; variazioni % rispetto al 2020*



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat e Eurostat



Peso:1-1%,2-39%



Costruzioni, mancano 265mila addetti

Edilizia in difficoltà

Ance: le imprese non trovano la manodopera, a rischio Pnrr e superbonus

Introvabili il 52% di addetti alle finiture e il 60% di giovani operai specializzati

Grido di allarme dell'Ance. Il settore delle costruzioni non trova la manodopera necessaria a realizzare le opere finanziate con i fondi del Pnrr. A rischio anche le prospettive di sviluppo del settore privato trainate dal superbonus. L'Ance stima per il 2022 un fabbisogno occupazionale aggiuntivo per un totale di 265mila posti di lavoro. Le strozzature del mercato del lavoro sono già in atto: non si trovano

il 52% degli addetti alle finiture, e il 60% dei giovani operai specializzati richiesti.

Giorgio Santilli — a pag. 3

Pnrr e 110% a rischio, all'edilizia mancano 265mila lavoratori

Allarme Ance. Buia: le imprese hanno già difficoltà gravissime a reperire la manodopera. Previsto il recupero delle 400mila unità di lavoro perse dal 2008 ma non si trova il 52% degli addetti alle finiture

Giorgio Santilli

Grido di allarme dell'Ance sull'attuazione del Pnrr e sulle prospettive di sviluppo del settore privato trainato dal Superbonus. Il settore delle costruzioni non trova più la manodopera per far fronte ai lavori programmati. «I primi effetti della forte ripresa dell'occupazione nel settore - dice il presidente dell'associazione dei costruttori, Gabriele Buia - sono già assolutamente evidenti con le imprese che segnalano fortissime difficoltà nel reperimento della manodopera a fronte di una domanda di lavoro in forte crescita. La situazione sta rapidamente diventando critica e sempre più lo sarà nei prossimi mesi».

Il centro studi dell'Ance stima per il 2022 un fabbisogno occupazionale aggiuntivo diretto nel settore di circa 170mila unità cui si sommano 95mila unità nei settori collegati, per un tota-

le di 265mila posti di lavoro. Le strozzature del mercato del lavoro sono già in atto: non si trovano il 52% degli addetti alle finiture e il 60% dei giovani operai specializzati richiesti.

«La prospettiva offerta dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, dal Superbonus e da una ripresa del mercato immobiliare - dice Buia - è quella di un ritorno, a medio termine, ai livelli occupazionali registrati prima della crisi. Ma i 400mila lavoratori che abbiamo perso nella crisi iniziata nel 2008, sono ormai usciti dal settore e tocchiamo già con mano la difficoltà di formarne di nuovi, ma anche di convincere le risorse oggi fuori del mercato a rientrare in cantiere: in molti casi preferiscono la strada del reddito di cittadinanza e il freno è dato anche dall'assenza di competenze».

L'Ance chiederà al governo un pacchetto di misure che favoriscano le

assunzioni e la formazione di giovani per il lavoro. «Ho chiesto un incontro al ministro dell'Università - dice Buia - perché noi abbiamo bisogno di lauree professionalizzanti e anche di istituti tecnici superiori che siano profilati sulle esigenze delle imprese di costruzioni: ingegneri ambientali, certo, ma anche project manager». Per Buia la carenza di manodopera, sommata alle grandi difficoltà prodotte dal rincaro della materie prime e dalla



Peso: 1-7%, 3-43%

carenza di alcuni prodotti intermedi (i ponteggi, per esempio) «rischiano di trasformare la grande opportunità di crescita in un collasso».

Un lavoro del Centro studi dell'associazione conferma la fotografia di grande difficoltà. «L'andamento del settore delle costruzioni nel corso della prima metà del 2021 - dice una nota del Centro studi - sembra confermare la stima, elaborata all'inizio dell'anno, di una sensibile ripresa dei livelli di investimento, doppi più di un decennio di riduzioni importanti nella produzione del settore. La previsione elaborata dal Centro Studi Ance per il 2021 si basava su 11 miliardi di investimenti aggiuntivi nel settore delle costruzioni, che sono in grado di attivare, direttamente nel settore, 110mila occupati aggiuntivi, ed altri 60mila nei numerosi settori della filiera». Da qui la previsione di un rafforzamento della crescita e delle 265mila unità di lavoro aggiuntive previste per il 2022.

«Tali risultati - spiega la nota - sono coerenti con quanto emerge dalle informazioni del sistema delle casse edili. Tali dati indicano, nei primi cin-

que mesi del 2021, una crescita degli operai iscritti dell'11,5%. Se tale trend si confermerà nei prossimi mesi, la crescita sarà pari a 55mila operai in più rispetto al 2020».

Ma, spiega l'Ance, questa non è solo una previsione di crescita occupazionale, bensì anche l'indicazione di una carenza di figure professionali sul mercato. «La coerenza con la stima - continua la nota - emerge anche dalla lettura della recente indagine Excelsior-Unioncamere sulla domanda di lavoro espressa dalle imprese. Nel mese di luglio 2021 si prevedono circa 40mila assunzioni nel settore delle costruzioni, che salgono a quasi 85mila considerando l'intero trimestre luglio-settembre 2021. In un contesto così favorevole, il cui trend positivo dovrebbe proseguire nei prossimi mesi, le imprese stanno riscontrando notevoli difficoltà nel reperimento della manodopera necessaria a sostenere tale recupero, che, pertanto, rischia di essere seriamente compromesso».

Le costruzioni risultano uno tra i settori economici più in sofferenza: a luglio il 52,3% degli addetti specializ-

zati nelle rifiniture è di difficile reperimento mentre la media per tutti i settori si attesta al 31%. Anche nel caso di operai e artigiani specializzati nel mantenimento di strutture edili, la percentuale è al 43,2%. Infine, per i giovani operai specializzati nelle costruzioni la difficoltà di reperimento raggiunge quasi il 60%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiederemo lauree
professionalizzanti e
ITS profilati specificamente
sul settore delle
costruzioni

60%

GIOVANI OPERAI SPECIALIZZATI

Per i giovani operai specializzati nelle costruzioni la difficoltà di reperimento raggiunge quasi il 60%. Il settore è tra quelli più in sofferenza



GABRIELE BUIA

Nelle costruzioni «la prospettiva è quella di un ritorno, a medio termine, ai livelli occupazionali registrati prima della crisi». Così il presidente dell'Ance



Costruzioni. L'Ance chiederà al governo un pacchetto di misure per favorire le assunzioni e la formazione dei giovani



Peso: 1-7%, 3-43%

I costi

Variazioni di prezzo di alcuni materiali da costruzione

MATERIALE	FONTE	PERIODO	VAR. %
Ferro - acciaio tondo cemento armato*	MEPS (Italia)	Nov. 2020-lug. 2021	243,3
Polietilene (LDPE)	Prometeia	Nov. 2020-giu. 2021	128,0
Gas Naturale	Prometeia	Nov. 2020-giu. 2021	113,7
Polietilene (HDPE)	Prometeia	Nov. 2020-giu. 2021	100,9
Polipropilene	Prometeia	Nov. 2020-giu. 2021	100,5
Polistirene	Prometeia	Nov. 2020-giu. 2021	96,7
Legname di conifere**	Prometeia	Nov. 2020-giu. 2021	76,1
Energia Elettrica	Prometeia	Nov. 2020-giu. 2021	73,9
PVC	Prometeia	Nov. 2020-giu. 2021	73,8
Petrolio	Prometeia	Nov. 2020-giu. 2021	67,5
Rame	Prometeia	Nov. 2020-giu. 2021	38,6
Bitume	SITEB	Nov. 2020-giu. 2021	25,2
Cemento	Indagine Ance	Dic. 2020-gen. 2021	10,0

(*) Prezzo base; (**) origine Svezia. Fonte: elaborazione Ance su dati Meps, Prometeia e Siteb



Peso: 1-7%, 3-43%

VIA LIBERA AL DL

Escalation del furto di dati Cybersicurezza, arriva l'Agenzia

Allarme della Polizia postale: a fine anno si rischia di arrivare a circa il 50% in più di attacchi informatici rispetto al 2020.

Approvazione a tempo di record al Senato, in via definitiva, della legge istitutiva dell'Acn, l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale. Decisivo,

per la volata finale, l'attacco hacker ai dati sanitari della Regione Lazio.

—a pagina 4

Boom dei cyber attacchi (+50%) Società quotate nel mirino

La minaccia hacker. La Polizia postale: «Crimini con il massimo rendimento economico». Trend in forte aumento. Nel 2020, anno record, gli attacchi a privati e aziende sono stati 3.432. Nel 2021 si è già a 2.575

Marco Ludovico

ROMA

La minaccia hacker all'economia è ormai ovunque. Incessante, più agguerrita e più aggressiva. Il livello del rischio sale ogni giorno. Il caso dell'attacco ai dati sanitari della Regione Lazio poteva accadere in qualsiasi momento. Il furto delle informazioni si presenta non solo con il ricatto della restituzione dietro pagamento, ma anche la minaccia della pubblicazione.

Il crimine cyber, così, si fa organizzato. Sempre di più, sempre meglio. E si aggiorna di continuo: uno degli ultimi arrivati è il Qr-Fishing, la truffa con il QR code oggi in agguato, tra gli altri, sul green pass. Tanto che il governo di Mario Draghi ha varato di corsa "VerificaC19", app per proteggersi. E fanno gola le aziende nel listino di borsa: obiettivo ghiotto, una crisi informatica prolungata può avere conseguenze nefaste sulla quotazione. Speculare sull'oscillazione del titolo, un gioco da ragazzi.

Il ritmo di aumento degli attac-

chi, in crescita da anni, è ormai infernale. Nel 2020, ennesimo anno record, quelli a privati e aziende erano 3.432. Da gennaio a giugno 2021 siamo già a 2.575 e a dicembre rischiamo di arrivare a circa il 50% in più rispetto a un anno fa. Come ha fatto notare in un recente incontro al Senato in sala Zuccari Nunzia Ciardi, direttore del servizio di Polizia Postale e delle Telecomunicazioni, «l'escalation criminale non è solo quantitativa ma qualitativa». La più temibile.

Parliamo di una «dimensione criminale organizzata ben strutturata e spesso operativa a livello transnazionale». Una rete illegale globale «in crescita esponenziale. Anche per l'estrema redditività» del lucro malavitoso. «Non c'è reato con miglior rapporto costi-benefici». In più si fa «complice - fa notare la responsabile della Polizia delle Telecomunicazioni - la complicazione dei sistemi giuridici nazionali diversi». Così la «mancanza di cooperazione» non si fa mancare: «Ci sono Stati che non collaborano».

La convenienza economica,

strategia prioritaria della cybercriminalità, si presenta «con la doppia estorsione: paghi per riavere i dati ed evitare la pubblicazione». Tripla, perfino, se «in caso di esitazione della vittima sorge anche la minaccia di un attacco DDoS». Ormai «punta a target economicamente convenienti». Sono, in definitiva, «tutti attacchi al tessuto economico e produttivo del Paese». Di recente, racconta Nunzia Ciardi, «abbiamo visto organizzazioni criminali che parlano di attaccare aziende quotate in borsa per poi pubblicarne i dati, far scendere le azioni e speculare sulla compravendita». Senza dimenticare come «la pan-



Peso: 1-3%, 4-42%



demia ha aumentato a dismisura la superficie d'attacco».

La percezione della minaccia cresce a sua volta. Assiteca, il più grande gruppo italiano nella gestione dei rischi d'impresa e nel brokeraggio assicurativo, mette in evidenza come «prima della pandemia le aziende clienti che avevano sottoscritto una polizza sul cyber risk erano circa il 3% del nostro portafoglio, oggi sono il 10%». Osserva Vittorio Veronesi, responsabile della divisione tecnica di Assiteca: «Le richieste di copertura che ci sono pervenute nell'arco degli ultimi 12 mesi, da Nord a Sud dalle piccole come

dalle grandi imprese, sono cresciute di oltre il 300%». Molto adesso dipenderà dai tempi e dall'operatività effettiva della nuova Acn-agenzia per la cybersicurezza nazionale. Il disegno di legge istitutivo è stato approvato in via definitiva ieri al Senato (v. articolo a fianco).

Oltre a poteri ispettivi e sanzionatori, l'Acn annovera tra i suoi punti cruciali una partnership strategica con le aziende e le università mirata alla condivisione di criticità, obiettivi, azioni e soluzioni a lunga scadenza. Scommessa vera di governo, in particolare dell'autorità delegata alla sicurezza Franco Gabrielli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLIZIA POSTALE
Dimensione criminale organizzata ben strutturata e spesso operativa a livello transnazionale
L'EVOLUZIONE
Il crimine cyber si aggiorna di continuo. Tra gli ultimi arrivati il Qr fishing, truffa con il Qr code

+300%

LE POLIZZE SUL CYBER RISK

Le richieste delle imprese registrate nell'ultimo anno da Assiteca, il maggiore gruppo italiano nella gestione rischi d'impresa e brokeraggio assicurativo

**NUNZIA CIARDI**

Sugli attacchi informatici il direttore del servizio di Polizia Postale ha sottolineato come «l'escalation criminale non è solo quantitativa ma qualitativa».

Gli attacchi informatici

Numero di eventi per tipologia

GENNAIO - DICEMBRE 2020

TOTALE
640

Attacchi informatici ad infrastrutture, operatori di servizi essenziali e pubbliche amministrazioni locali

106 505

24

TOTALE
3.432

Attacchi informatici a privati ed aziende

777 2.543

31 81

- DDOS*
- RANSOMWARE
- MALWARE
- ALTRE TECNOLOGIE DI HACKING

(*) Distributed denial of service (interruzione di servizio).
Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati ministero dell'Interno

GENNAIO - GIUGNO 2021

TOTALE
357

59 33 40 225

TOTALE
2.575

182 186 210

1.997



Peso: 1-3%, 4-42%



IL BILANCIO PRIMA DELLA OPERAZIONE UNICREDIT

Il conto stellare della crisi di Montepaschi

Cellino, Davi e Marroni — a pag. 7



23,5

MILIARDI DI EURO

Risorse bruciate dal 2008 per
Mps tra aumenti di capitale e
salvataggi pubblici

La disputa di Siena. Banca Monte Paschi è stata fondata nel 1472 come monte di pietà in soccorso dei bisognosi

La Caporetto del Montepaschi: dal 2008 bruciati 23,5 miliardi

La storia infinita. Alla valanga di risorse svanite tra aumenti di capitale e salvataggi pubblici negli ultimi 12 anni, vanno aggiunti i costi che deve affrontare lo Stato per chiudere la vendita a UniCredit

Luca Davi

Il conto preciso del disastro targato Mps si potrà fare solo alla fine, se e quando si chiuderà la trattativa tra l'azionista di riferimento, il Mef, e

UniCredit. Solo a quel punto si capiranno i costi veri del salvataggio. Ma già oggi si può prevedere che il costo dell'ultimo decennio abbondante di storia del Montepaschi arrivi a sfiorare i 30 miliardi di euro, tra aumen-

ti di capitale (bruciati) e contributi pubblici iniettati (in emergenza) per non finire a gambe all'aria.

È una storia di speranze andate in fumo, piani di crescita puntualmente disattesi e soldi evaporati (23,5 i



Peso: 1-15%, 7-42%



miliardi "dissolti" dal 2008), quella che ha segnato gli anni più recenti della banca più antica del mondo. Una storia che si può far partire nella primavera del 2008, quando l'istituto senese, allora guidato da Giuseppe Mussari, decide di lanciare un aumento da 5 miliardi di euro per comprarsi Banca Antonveneta, gruppo bancario prelevato pochi mesi prima (ottobre 2007) da Santander dalle mani di Abn Amro. Il prezzo definito da Mps all'epoca, e che sarà poi oggetto di non poche polemiche negli anni a venire, è definito in 9 miliardi di euro. Una cifra monstre. Ma questo, per Mps, è il prezzo per «diventare da sola la terza banca del Paese», come dichiarato in un verbale di un Cda d'allora. E solo così si possono aggiungere ai 2.100 sportelli senesi dell'epoca i circa 1.000 dell'Antonveneta per raggiungere il 10% della quota di mercato nazionale. Il salto dimensionale, approvato dal Cda all'unanimità, è massiccio anche per una banca di stazza come è in quel momento Mps, che conta 24mila dipendenti, una raccolta diretta intorno ai 100 miliardi di euro e un patrimonio netto di 8,6 miliardi.

Il guaio è che quelli di Mps si rivelano ben presto sogni di gloria. Per sostenere un costo che si capirà essere troppo salato, oltre all'aumento la banca deve varare un'operazione strutturata (il cosiddetto «Fresh 2008»), un bond subordinato da 2,2 miliardi e deve inoltre indebitarsi con un pool di banche per 2 miliardi di euro. Troppo, considerato anche il fatto che nel frattempo esplode il crack Lehman e i mercati crollano. In breve Montepaschi deve chiedere una prima stampella allo Stato. Arrivano così nel 2009 i primi Tremonti Bond (1,9 miliardi), prestiti

subordinati emessi dalla banca e sottoscritti dal Tesoro proprio per puntellare il capitale.

Ma Siena, a quel punto, ha già un piede nel burrone. E non a caso da quel momento scatta la lunga scia di aumenti di capitale arrivati fino ai giorni odierni, ricapitalizzazioni che ciclicamente vengono definite come «definitive» ma che si rincorrono per coprire perdite su crediti che nel frattempo si rivelano inegitabili, perché erogati con troppa leggerezza. Come ricordato dall'attuale ceo Guido Bastianini nella relazione presentata in Commissione banche lo scorso novembre, la banca ha realizzato la «bellezza» di quattro aumenti di capitale negli ultimi dieci anni per un totale di 18,5 miliardi.

Il primo della serie, nel 2011, è da 2,15 miliardi e serve proprio per rimborsare i Tremonti bond, mentre in controtelaio si iniziano a vedere gli effetti delle svalutazioni dei Btp, complice la crisi del debito italiano. Nel 2014 si capisce che servono però subito altri 5 miliardi, anche perché ci sono da rimborsare altri 4 miliardi di Monti Bond, a loro volta sottoscritti in precedenza per rimborsare i Tremonti Bond. Non solo. In quell'anno si aggiunge una novità destinata a cambiare in maniera netta il destino di Mps, ovvero l'ingresso sotto la Vigilanza Bce. Che infatti presenta il conto nell'autunno 2014, quando punisce Siena negli stress test condotti con il comprehensive assessment: di nuovo si ricorre a un nuovo aumento da 3 miliardi.

Ma non basta. Perché è nel 2017 che il falò raggiunge l'altezza maggiore. Gli stress test del 2016 mettono in evidenza una carenza di 8,8 miliardi di euro. Dopo non essere riuscita, nell'estate di quell'anno, a

realizzare un rafforzamento patrimoniale a condizioni di mercato, Mps è costretta a chiedere l'accesso alla ricapitalizzazione precauzionale straordinaria. L'intervento dello Stato rende necessaria l'attivazione del principio di condivisione degli oneri. È il definitivo passaggio della banca allo Stato. L'intervento pubblico arriva a 5,4 miliardi, di cui 3,9 miliardi destinati all'aumento e 1,5 miliardi riservati al ristoro degli investitori al dettaglio che detengono i bond subordinati oggetto di conversione in azioni, il cosiddetto burden sharing.

È l'ultimo atto di un film (dell'orrore) che si avvia ai titoli di coda, ma che ancora non è finito. La cessione di Siena a UniCredit, del resto, costerà allo Stato - oggi azionista di riferimento al 64% - un nuovo aumento di capitale chiesto da Bce (stimato in oltre 2,5 miliardi), fondi per esuberi (altri 1,5 miliardi), concessione dei crediti fiscali (le cosiddette Dta) e coperture e garanzie sulle cause legali e sui crediti: il costo preciso, come detto, non è ancora definito, ma le stime parlano di 5-7 miliardi netti. Nella speranza che, una volta in mano a UniCredit, l'emorragia di Mps sia davvero finita.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inizio della fine nel 2008 con la prima manovra da 3 miliardi per finanziare ex post Antonveneta



LA POSIZIONE DI SILEONI

«Non capisco tanta agitazione sul tema esuberi - ha detto ieri il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni -: salvo qualche formalismo

tecnico, è una operazione fotocopia di quella fatta a giugno 2017 con le due banche venete da parte di Intesa Sanpaolo: lo Stato intervenne con oltre 5 miliardi».

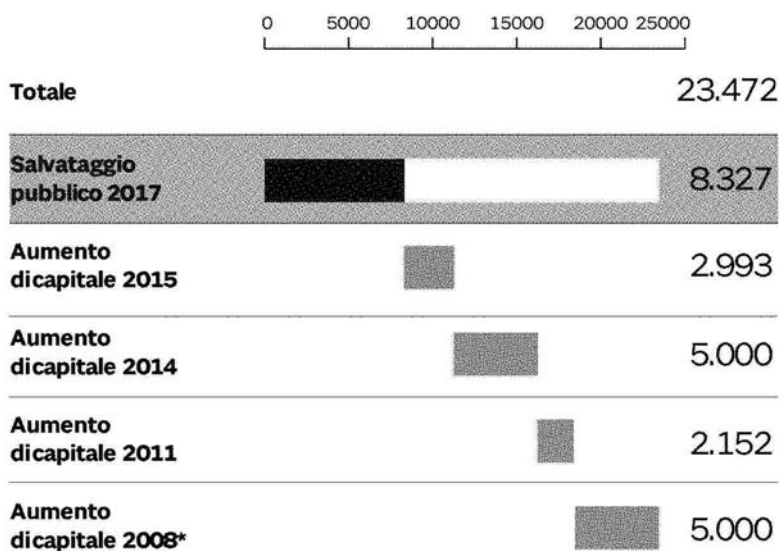


Peso: 1-15%, 7-42%

**MONTE DEI PASCHI DI SI**
BANCA DAL 1472**Il tornante decisivo.** Partiti i 40 giorni di due diligence su Mps a cura di UniCredit**Il grande falò**

Le risorse "bruciate" da Mps dal 2008 a oggi

Dati in mln di euro



(*) per acquisizione Antonveneta. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore



Peso:1-15%,7-42%



Ammortizzatori sociali, nella riforma incentivi a chi assume dalla Cigs

Lavoro

La proposta di Orlando alle parti sociali: tutele anche per Pmi e microimprese

Incentivi alle imprese che assumono lavoratori in Cigs per prospettata cessazione di attività. E poi un nuovo sistema di ammortizzatori sociali per garantire una tutela universale a tutti i lavoratori, con durate differenziate per settori e dimensioni aziendali. Lo prevede la bozza di riforma messa a punto dal ministro del Lavoro Andrea Orlando e inviata alle parti sociali. Tra le novità, un meccanismo di

premialità (riduzione della contribuzione aggiuntiva) per i datori di lavoro che non ricorrono ai trattamenti di integrazione salariale per un periodo «significativo». La proposta del ministro interviene anche sulle politiche attive con l'estensione del nuovo strumento Garanzia occupabilità dei lavoratori (Gol). Si allentano i requisiti della Naspi.

Pogliotti — a pag. 8

Ammortizzatori, Orlando rilancia con le parti sociali

La proposta di riforma. Fondi bilaterali per le microimprese. Due nuove causali di cassa straordinaria con copertura anche per le Pmi. Incentivi a chi assume dalla Cigs

Giorgio Pogliotti

Un nuovo sistema di ammortizzatori sociali per garantire una tutela universale a tutti i lavoratori, con durate differenziate per settori e dimensioni aziendali. La copertura obbligatoria dei Fondi bilaterali è assicurata ai datori di lavoro che occupano da 1 a 5 dipendenti, aumenta l'importo del sostegno per i lavoratori delle Pmi, si estendono gli ammortizzatori in costanza di rapporto di lavoro ad apprendisti e lavoratori a domicilio. Si introduce un meccanismo di premialità (riduzione della contribuzione aggiuntiva) per i datori di lavoro che non ricorrono ai trattamenti di inte-

grazione salariale per un periodo «significativo».

Nella nuova proposta di riforma che il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha inviato alle parti sociali viene confermata la cancellazione della cassa in deroga, è prevista l'estensione della cassa integrazione ordinaria alle imprese non coperte da strumenti ordinarie che non aderiscono a fondi di solidarietà bilaterali. È esteso il trattamento di cassa integrazione straordinaria che può essere chiesta anche per processi di transizione da parte di Pmi con meno di 15 dipendenti, e avrà due nuove causali: per prospettata cessazione d'attività e liquidazione giudiziaria. Il contratto di solidarietà è este-

so ai datori che occupano fino a 15 dipendenti (viene abrogato l'assegno di solidarietà). Sono confermate le gestioni esclusive dei trattamenti di integrazione salariale da parte dei fondi bilaterali esistenti, il Fis continuerà ad erogare prestazioni in via residuale per coprire le aziende non rientranti nella Cigo e nei fondi bilaterali. Non essendoci più la cassa in deroga, un Fondo emergenziale intersettoriale interverrà come assicurazione resi-



Peso: 1-6%, 8-28%

duale in caso di emergenza per le sole piccole imprese che aderiscono ai fondi di solidarietà bilaterali.

Novità anche in tema di indennità di disoccupazione: per la Naspi si allentano i requisiti d'accesso (scompare il riferimento alle 30 giornate effettive nell'ultimo anno) e si posticipa il meccanismo di décalage (che taglia mensilmente del 3% l'importo dal 4 mese) con un trattamento di maggior favore per i più anziani. Quanto alla Discoll (indennità per i collaboratori), si innalza la durata massima, garantendo un numero di mesi pari ai mesi di contribuzione versata, e si riconosce la contribuzione figurativa.

La proposta di riforma del ministro Orlando interviene anche in tema di politiche attive, con l'estensione del nuovo strumento Garanzia occupabilità dei lavoratori (Gol) ai lavoratori in Cigs per prospektta cessazione o per accordo di ricollocazione. Non viene

tuttavia indicato in cosa consiste Gol, né vi è alcun accenno a meccanismi di condizionalità.

Ai datori di lavoro che assumono lavoratori in Cigs per prospektta cessazione è riconosciuto un incentivo economico e la possibilità di assumerli con contratto d'apprendistato professionalizzante, senza limiti d'età. Il Gol è esteso anche ad autonomi che chiudono la partita Iva. Sempre in tema di autonomi si prevedono più tutele in caso di maternità per madri lavoratrici autonome e professioniste, l'equo compenso è esteso a tutti i bandi e selezioni della Pa e ai progetti del Pnrr.

Tra le altre novità del testo Orlando, ai fondi paritetici interprofessionali vanno incentivi economici se realizzano percorsi formativi. Il contratto d'espansione per imprese di minori dimensioni viene esteso al 2026 e si azzerano i contatori di Cigo e Cigs (manca un riferimento temporale).

Nulla si dice su costi e aliquote per finanziare nuovo sistema, c'è una previsione di «accompagnamento a carico della fiscalità generale» dal 2022 al 2024 per i costi. Sono in corso proiezioni da parte di Mef e Rgs per valutare la sostenibilità della proposta Orlando, che nella versione precedente naufragò proprio sul capitolo «costi». Resta da capire che risposte incasserà Orlando dalle parti sociali e, in caso affermativo, quanto ciò potrà essergli d'aiuto nel confronto nel governo nell'ambito della legge di Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SENATO, UN MESE DI PAUSA

La pausa estiva per palazzo Madama durerà un mese. Domani 5 agosto si terrà l'ultima seduta prima delle ferie. Le commissioni riprenderanno lunedì

30 agosto, mentre l'assemblea tornerà a riunirsi martedì 7 settembre alle 16.30. Lo ha comunicato in Aula la presidente del Senato Elisabetta Casellati.

Tutela universale.

Il nuovo sistema di ammortizzatori sociali prevede durate differenziate per settori e dimensioni aziendali



HALFPOINT - STOCK.ADOBE.COM



Peso: 1-6%, 8-28%



EMERGENZA COVID / 2

Fmi, 650 miliardi di dollari per favorire la ripresa

Il Consiglio dell'Fmi ha dato il via libera all'accantonamento di 650 miliardi di dollari di fondi per i piani di riduzione del debito e di ripresa economica destinati ai 190 paesi membri. — a pagina 10

Fmi, dagli Stati via libera alla emissione da 650 miliardi

La lotta alla pandemia

L'allocazione, effettiva dal 23 agosto, è la più grande nella storia del Fondo. Da sciogliere il nodo su come distribuire maggiori risorse ai Paesi a basso reddito

Gianluca Di Donfrancesco

È l'emissione più ricca della storia del Fondo monetario: 650 miliardi di dollari per aiutare soprattutto i Paesi in via di sviluppo a superare la crisi del Covid, senza essere travolti dal debito. A questo gruppo di Stati andrà però solo una quota ridotta delle risorse, a meno che le economie più ricche non decidano di rinunciare alla propria fetta.

Il 2 agosto, il Consiglio dell'Fmi ha dato il via libera definitivo all'operazione che rappresenta la prima emissione di Diritti speciali di prelievo (Sdr nell'acronimo inglese) dal 2009, quando il Fondo stampò la sua moneta per un controvalore di circa 250 miliardi di dollari: il mondo cercava di riprendersi dalla crisi finanziaria globale.

La nuova allocazione sarà effettiva il 23 agosto. Gli Sdr sono distribuiti a tutti i 190 membri, in proporzione alle quote di partecipazione al Fondo: il 58% andrà alle economie avanzate, il 42% (273 miliardi) a quelle emergenti e in via di sviluppo, ma solo il 3% finirà ai Paesi a basso reddito, proprio quelli che sono più in difficoltà, sia sul fronte economico che su quello sanitario, quelli più indietro nelle campagne di vaccinazione e con meno risorse

per reagire alla crisi. E di conseguenza già costretti a dar fondo alle proprie riserve di valuta estera.

Gli Sdr sono assegnati senza essere associati a programmi di riforme e risanamento dei conti che accompagnano i prestiti erogati dal Fondo e non devono essere rimborsati. Il Sudafrica chiede da tempo che almeno un quarto delle risorse (162 miliardi) siano donate all'Africa, che invece riceverà solo 33 miliardi.

Secondo il dipartimento del Tesoro Usa, escludendo la Cina, i Paesi emergenti riceveranno circa 212 miliardi. Il gruppo delle sette economie più avanzate, a giugno, ha dato il proprio assenso alla redistribuzione di 100 miliardi di dollari di Sdr a favore dei Paesi poveri. La Francia spinge con decisione in questo senso e si è già impegnata a ridistribuire parte della propria quota. Parigi punta a convincere i partner a destinare 100 miliardi alla sola Africa. Ieri, il ministro delle Finanze Bruno Le Maire ha sottolineato che «tutti i Paesi sono stati duramente colpiti dalla pandemia, ma non tutti hanno gli stessi mezzi per far fronte allo shock economico». Il G20 di luglio, tuttavia, ha dato luce verde all'emissione complessiva, ma non è entrato nel dettaglio della redistribuzione.

«Tutti gli Stati membri dell'Fmi

ne trarranno vantaggio», ha spiegato la direttrice generale dell'Fmi, Kristalina Georgieva. L'emissione «genererà fiducia e favorirà la resilienza e la stabilità dell'economia globale», ha aggiunto. Georgieva si è molto spesa per promuovere l'emissione: l'Fmi lavora all'operazione da oltre un anno, ma ha dovuto aspettare l'uscita di scena dell'ex presidente Usa, Donald Trump, che l'aveva bloccata all'inizio del 2020. Gli Stati Uniti sono i primi azionisti del Fondo e hanno una sorta di potere di veto sulle sue decisioni. L'ex segretario al Tesoro, Steven Mnuchin, aveva obiettato che le risorse non sarebbero finite ai Paesi che più ne avevano bisogno. In modo più esplicito, il deputato repubblicano French Hill aveva bocciato l'emissione come un «regalo a Paesi ricchi e a Stati canaglia», come Cina, Russia, Iran.



Peso: 1-1%, 10-44%

Con l'arrivo di Joe Biden alla Casa Bianca e Janet Yellen al Tesoro, la posizione di Washington è cambiata. Non si è però superato il tetto dei 650 miliardi di dollari, il massimo che gli Usa possono approvare senza dover passare per il voto del Congresso. In molti chiedevano un'operazione più consistente, per almeno mille miliardi di dollari. Nel frattempo, l'Fmi ha lavorato sulla possibilità di riallocare gli Sdr a favore delle nazioni a basso reddito, un'opzione fortemente caldeggiata da Georgieva: «Continueremo a cercare soluzioni praticabili per la volontaria destinazione degli Sdr a favore dei Paesi più poveri e vulne-

rabili», ha ribadito ieri.

Al momento, i Paesi ricchi possono utilizzare il Trust per la riduzione della povertà e la crescita dell'Fmi per destinare risorse ai Paesi poveri, senza oneri. I tecnici del Fondo stanno lavorando per creare anche un Trust per la resilienza e la stabilità, attraverso il quale reindirizzare i nuovi Sdr. Un'opzione che potrebbe diventare operativa per la fine del 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANDE & RISPOSTE

Cosa sono gli Sdr?

I Diritti speciali di prelievo (Special drawing right - Sdr) sono l'asset di riserva del Fondo monetario internazionale. Creato nel 1969 per integrare le riserve valutarie degli Stati membri, il suo valore è calcolato su un paniere composto da dollaro, yen, euro, sterlina e renminbi.

Cos'è un'emissione di Sdr?

È un modo per integrare le riserve valutarie dei Paesi membri dell'Fmi e consente loro di ridurre la dipendenza dal debito interno o estero. Non è associata ai programmi di riforme e risanamento che accompagnano i prestiti dell'Fmi. La creazione di Sdr da parte del Fondo è analoga a quella delle valute nazionali da parte delle Banche centrali. L'emissione deve essere approvata dall'85% del Consiglio dei governatori, che rappresenta i 190 Paesi membri.

Come vengono distribuiti?

Gli Sdr sono distribuiti in base alla quota di partecipazione al Fondo. Per questo, dei 650 miliardi di dollari in Sdr che saranno emessi il 23 agosto, il 57,8% andrà alle economie avanzate e il 42,2% ai Paesi emergenti o in via di sviluppo. Solo il 3,2% ai Paesi a basso reddito.

3%

AI PAESI POVERI

Le nazioni a basso reddito riceveranno solo il 3% dei diritti speciali di prelievo, in base ai criteri di distribuzione



Fiducia e resilienza. Per la direttrice generale dell'Fmi, Kristalina Georgieva, l'emissione dei nuovi Diritti speciali di prelievo (Sdr) «genererà fiducia e favorirà la resilienza e la stabilità dell'economia globale».



Peso: 1-1%, 10-44%

**Bilanci**

Il credito d'imposta
sugli investimenti
è un contributo
in conto impianti

**Franco
Roscini Vitali**

— a pag. 25



Le correzioni da pro rata rivedono le stime contabili

Fisco e bilanci

La soluzione in contabilità
va ricercata
nei principi generali

L'indetraibilità parziale
può produrre una situazione
analogha a quella al 110%

Franco Roscini Vitali

Deducibilità dell'Iva indetraibile oggetto di attenzione da parte della Cassazione e dell'agenzia delle Entrate: si tratta di un problema innanzi tutto contabile e, per derivazione, fiscale.

La sentenza della Cassazione 20435 del 19 luglio ha sancito che l'Iva indetraibile da pro-rata si deduce per cassa, mentre il paragrafo 4.2 della circolare 9/E del 23 luglio ha precisato che, ai fini del credito d'imposta sui beni ammortizzabili l'Iva totalmente indetraibile (articoli 19-bis 1 e 36-bis) costituisce una componente del costo. La circolare precisa anche che non rileva, ai fini della determinazione del valore degli investimenti, l'Iva parzialmente indetraibile.

In sostanza le due pronunce si occupano della situazione più "facile"

nella quale l'Iva è totalmente indetraibile, lasciando in sospeso altre situazioni che potrebbero essere simili.

La Corte richiama il principio contabile Oic 12 che prevede l'iscrizione dell'Iva indetraibile nella voce B.14 del conto economico "Oneri diversi di gestione", quando non costituisce costo accessorio di acquisto di beni e servizi.

Il documento precisa che, in generale, il trattamento contabile dell'Iva su acquisti segue quello del bene/servizio al quale si riferisce.

Gli Oic, rammentiamo, sono principi generali e non casistici, pertanto non affrontano le variegate situazioni che possono presentarsi, che devono essere risolte applicando i principi generali, compreso quella della "rilevanza" (Oic 11, paragrafo 4).

Per esempio, in presenza di pro-rata che consente di detrarre l'Iva soltanto in parte, potrebbe essere opportuno considerare l'Iva relativa

all'acquisto di immobilizzazioni quale accessorio del costo: ovviamente, l'eventuale capitalizzazione in aumento del costo deve consentire il recupero dello stesso in base al "valore d'uso" dell'immobilizzazione. In sostanza, non dovrebbe determinarsi alcuna differenza tra un'Iva totalmente indetraibile e situazioni che vi si avvicinano (ad esempio, indetraibilità del 5 o 10%), ma anche in altre situazioni.



Peso: 1-2%, 25-22%



I principi contabili, a maggior ragione, non si occupano delle successive vicende "fiscali" dell'imposta sul valore aggiunto a seguito della rettifica della detrazione articolo 19-bis 2) Iva.

Per esempio, una società detrae l'imposta, relativa all'acquisto di un fabbricato, nell'esercizio x, poi successivamente deve rettificare la detrazione versando l'imposta a suo tempo detratta: il problema è la contabilizzazione dell'Iva che deve essere versata. In tali casi, può essere necessario rettificare il valore d'iscrizione delle immobilizzazioni, con imputazione alle stesse della parte di Iva divenuta indetraibile (che in precedenza era stata detratta). Pertanto, nell'ipotesi di successiva rettifica dell'imposta in precedenza detratta, la maggiore Iva potrebbe incrementare il costo dell'immobilizzazione, per esempio un fabbricato, con contropartita la passività tributaria.

Non si tratta della correzione di un errore ma della revisione di una stima operata a suo tempo: i cambiamenti di stima sono la conseguenza delle ulteriori informazioni che il trascorrere del tempo consente di acquisire in re-

lazione a presupposti o fatti sui quali era fondata la stima originaria.

L'Oic 29 cita, tra i cambiamenti di stime, l'incidenza di spese che formano il costo di acquisto di un bene, ipotesi nella quale può rientrare la rettifica da pro-rata.

Ovviamente, per Codice civile e principi contabili, la rettifica del costo di acquisto operata tramite l'imputazione allo stesso dell'Iva a suo tempo detratta, può essere fatta soltanto se il nuovo valore è "recuperabile": il tutto con adeguata informazione nella nota integrativa.

Il redattore del bilancio deve individuare il comportamento più corretto, ma anche di più semplice gestione, che per il principio di derivazione (semplice) rileva anche fiscalmente: il problema riguarda principalmente i fabbricati.

Il trattamento dell'Iva indetraibile è sintetizzato anche nella Guida Operativa 3, relativa agli aspetti applicativi dei principi Ias/ Ifrs. Il documento rammenta che, quando le operazioni (cessioni e/o prestazioni) diventano esenti, l'Iva relativa all'acquisto delle immobilizzazioni non è più detraibile,

in tutto o in parte e, pertanto, costituisce un costo. Questo costo può essere "di esercizio", perché imputato integralmente nel conto economico, oppure "ammortizzabile", in quanto capitalizzato rifluisce poi nel conto economico per quote di ammortamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza di Cassazione di luglio e la circolare 9/E trattano il caso più semplice



Peso:1-2%,25-22%

*Il segretario Pd*Subito un piano
per Montepaschidi **Enrico Letta**

Caro direttore, «ma proprio ora? Non era meglio rinviare all'autunno, dopo le elezioni?». Sento spesso aleggiare questi interrogativi da quando è stato annunciato il negoziato tra Unicredit e Mps.

● *alle pagine 6 e 7 con un servizio di Roberto Mania*

LA LETTERA DEL SEGRETARIO DEL PDSiena deve voltare pagina
io candidato per rilanciarladi **Enrico Letta**

Caro direttore, «ma proprio ora? Non era meglio rinviare all'autunno, dopo le elezioni?».

Sento spesso aleggiare questi interrogativi da quando, la scorsa settimana, in concomitanza con i risultati molto negativi degli stress test della Bce, è stato annunciato il negoziato tra Unicredit e Monte dei Paschi di Siena.

È un approccio vecchio alla questione che lascia intendere una strategia, o meglio una non strategia, di corto respiro: ancora un rinvio, poi magari di nuovo un altro, lasciando tutti - cittadini, lavoratori, investitori, istituzioni - nell'incertezza e nell'attesa non si sa più bene di cosa.

Io questo approccio lo rigetto. Penso al contrario che il voto per le suppletive debba essere il momento della verità su Siena e non l'ennesimo esercizio di

retorica di chi aggira i problemi reali, lasciandoli congelati e sullo sfondo.

Anche per questo ho deciso di accogliere l'invito del territorio a candidarmi per il centrosinistra: dire no sarebbe stata diserzione. Per la portata nazionale e internazionale della questione, certo.

Ma anche perché questo passaggio rappresenta una occasione di verità e riscatto per tutta la Toscana, con l'opportunità di mettere in campo con nettezza le idee chiave sul suo futuro.

Non una lista della spesa indistinta, ma poche e nette priorità. Occorre anzitutto un piano di investimenti serio per cultura, turismo, agroalimentare: parliamo di eccellenze mondiali che vanno rilanciate mettendo mano subito a carenze infrastrutturali e di mobilità non più sostenibili. E poi lavoro e impresa, per un'area del Paese tra le più impoverite demograficamente

con un rilancio di servizi di qualità, fondato su una interazione sana tra pubblico e privato.

Tutti temi di cui discuterò nelle prossime settimane nei 35 Comuni del Collegio, cercando di ascoltare e confrontarmi con i cittadini in nome di quella "prossimità" che voglio costituisca il tratto distintivo della mia segreteria.

Al di là di queste questioni pur centrali, ce ne sono tuttavia due sulle quali sarà prettamente nazionale il livello della risposta. E in entrambi i casi sarà l'autunno il tempo della responsabilità, il momento di prendere le giuste decisioni. La prima, inutile dirlo, è il futuro del Monte. La seconda è quella di Siena capitale italiana delle Scienze della Vita, con la



Peso: 1-3%, 7-56%

creazione di un vero e proprio distretto europeo, grazie alle risorse del Next Generation Eu presenti nel Pnrr.

Su Mps, lo abbiamo detto e lo ripetiamo con forza, la bussola che ci orienta ha quattro punti cardinali. La salvaguardia dell'occupazione, il no a ogni ipotesi di "spezzatino", il mantenimento del marchio e del legame con la città e infine una continuità nell'accompagnamento dello Stato in questa complessa fase di riorganizzazione.

A Siena ci si illuse, quindici anni fa, di poter diventare il cuore della finanza italiana.

Così non andò, come sappiamo. Ci sono stati errori e mancanze. Errori di sistema e della sinistra, sui quali è mio impegno rafforzare un'autocritica onesta e stimolare un radicale cambiamento.

Possiamo voltare pagina. Io mi candido anche per garantire questa cesura.

Con l'impegno al mantenimento

dei quattro obiettivi che dicevo e che abbiamo già posto all'attenzione del governo e del dibattito pubblico - lavoro, marchio e unità del gruppo, territorio, ruolo dello Stato - Mps può puntare a essere un importante punto di riferimento di un sistema bancario nazionale rilanciato in chiave più moderna ed europea, con evidenti implicazioni positive per il territorio e per la Toscana tutta.

Ma la partita sul Monte non deve far dimenticare che la città ha anche un'altra chance da giocare sul livello nazionale ed europeo: le Scienze della Vita. Il lavoro già importante finora fatto con Toscana Life Sciences, grazie alla Regione, agli Enti Locali, alla Fondazione e all'Università, può trovare nel dopo Covid un'accelerazione fondamentale per l'Italia. Si è parlato, durante la pandemia, di Siena capitale dei vaccini e si sono sottolineate le interazioni possibili tra pubblico e privato.

Ora con il Pnrr si può e si deve fare di più.

È l'occasione per il salto decisivo verso il distretto europeo delle Scienze della Vita, un progetto esemplare, paradigmatico direi, tra quelli attuabili nell'ambito del Next Generation Eu. Sta al governo, alla politica, al sistema tutto investire su questa prospettiva.

Due grandi partite nazionali, dunque. E, attenzione, si tratta di sfide complementari, non alternative: i due processi devono procedere in parallelo e integrarsi, perché dalle risposte che in autunno saremo in grado di dare a entrambe le sfide dipenderanno senza dubbio il futuro di Siena e della Toscana. Ma la novità è che da questa partita potranno derivare grandi opportunità per l'Italia, perché mai come oggi è il Paese tutto ad aver bisogno di ridisegnare il proprio modello di sviluppo intorno a chiare e innovative missioni per i nostri territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Segretario

Enrico Letta, 54 anni, guida il Pd da marzo 2021

— “ —
*No a spezzatini
ma per il Monte dei
Paschi è finito
il tempo dei rinvii
senza strategia*

— —
*Ci sono stati
errori di sistema
e della sinistra
su cui rafforzerò
l'autocritica*

— —
*La città può
diventare un polo
delle scienze della
vita grazie ai fondi
del Pnrr*



Peso:1-3%,7-56%

Banche italiane tra le più esposte sul fronte delle imprese vulnerabili ai rischi climatici

di Francesca Gerosa

Uno dei pilastri del Recovery and Resilience Facility, strumento del Next Generation EU, è la transizione ecologica, a cui deve essere allocata una quota minima delle spese pari al 37% del totale. Inoltre, la Commissione Ue ha indicato l'emissione di titoli green nella misura pari almeno al 30% del totale. Tale previsione concorre a dare impulso alla crescita del comparto dei green bond, le cui emissioni nel primo semestre sono più che raddoppiate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, grazie all'ingresso nel mercato degli emittenti sovrani, si legge nel rapporto sulla congiuntura e i rischi del sistema finanziario italiano, pubblicato ieri da Consob. In questo contesto, l'Europa svolge un ruolo trainante con emissioni che a giugno di quest'anno risultano pari al 60% dell'aggregato globale. L'Italia, il cui contributo rimane inferiore a quello dei maggiori Paesi europei, regi-

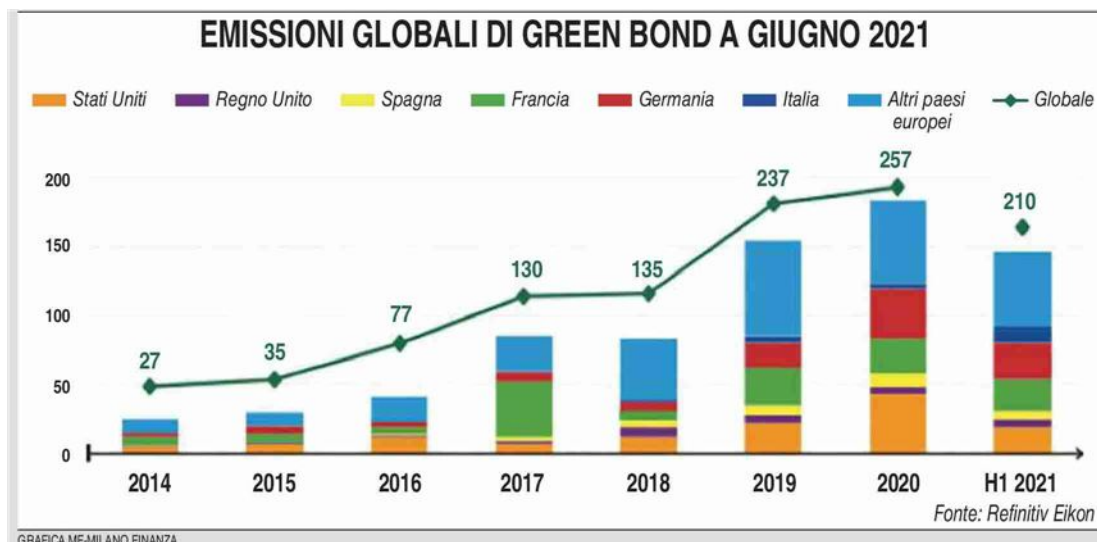
stra comunque una crescita elevata. L'Europa contribuisce anche allo sviluppo del comparto dei fondi Esg (operano nel comparto azionario e in minor misura in quello obbligazionario e misto): nel marzo scorso si contavano

3.500 fondi europei con un patrimonio superiore a 1.600 miliardi di euro (pari a oltre l'80% del dato globale) a fronte di una raccolta, riferita al primo trimestre, di 147 miliardi. Il fenomeno risulta molto meno rilevante negli Stati Uniti, dove i fondi Esg sono poco più di 400 con un patrimonio pari a 266 miliardi e una raccolta, nel primo trimestre, a 22 miliardi. Mentre in Italia nello stesso periodo il numero di fondi Esg era pari a 1.210, dato più che raddoppiato rispetto ai 517 di fine 2020. Analogamente, il patrimonio ha raggiunto 276 milioni a fronte di 81 milioni a fine 2020.

Tali dinamiche si associano alla crescita del numero di imprese attente alla sostenibilità. Lo stesso sistema bancario è chiamato a valutare l'esposizione ai settori vulnerabili al rischio fisico e al rischio di transizione, legati ai cambiamenti climatici e a eventuali correzioni delle valutazioni di mercato delle attività

nei settori a più elevati livelli di emissione di Co2 innescate, ad esempio, dal sopravvenire di regolazioni restrittive. I dati 2020 mostrano che le banche spagnole e italiane si connotano per le esposizioni più elevate, in valore assoluto, a imprese vulnerabili a rischi connessi a eventi climatici estremi, mentre i finanzia-

menti erogati dalle banche dell'area euro a società operanti nei settori a più elevati livelli di emissione di Co2 (minerario, estrattivo, manifatturiero, commercio, trasporto e utility) sfiorano il 47% dei crediti alle società non finanziarie. (riproduzione riservata)



Peso: 33%



L'INDAGINE

Cinque milioni per il riscatto

di **Fiorenza Sarzanini**

Reti energetiche, sanità e società quotate
i possibili nuovi obiettivi degli hacker.
Già attaccato il sito del Consiglio dei notai.
La richiesta di riscatto potrebbe arrivare
a cinque milioni.

a pagina 3

Da inizio anno minaccia cresciuta di oltre cinque volte
Gli analisti: possibile una rivendicazione entro 3 giorni

Attaccato anche il sito del Consiglio dei notai I possibili futuri target: reti energetiche, sanità e società quotate

La richiesta di riscatto potrebbe arrivare a 5 milioni

Lo scenario

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Società di gestione delle reti energetiche e telefoniche, aziende quotate in Borsa, ditte private che gestiscono dati sensibili delle istituzioni, ma soprattutto ospedali e Asl: ecco i possibili prossimi obiettivi degli hacker che hanno bloccato i server della Regione Lazio. L'alert della Polizia postale è già stato inviato. Perché, si scopre soltanto adesso, quattro mesi fa i pirati del web hanno attaccato con lo stesso sistema «RansomExx», il sito del Consiglio nazionale del notariato, e sottratto 2 giga byte di dati che

sono stati poi pubblicati nel darkweb. Un danno incalcolabile che altri hanno deciso di evitare pagando il riscatto. Si va da 100 mila euro ad almeno 5 milioni di euro, sempre richiesti in criptovalute. Quando il sistema della Regione Lazio è andato in tilt, sul server è apparso un avviso con le istruzioni per ottenere lo sblocco che si è deciso di non aprire. Si tratta di un messaggio standard. Contiene la cifra richiesta e le modalità di versamento. Gli analisti sono convinti che il riscatto possa ammontare — come accaduto in casi di istituzioni analoghe e con lo stesso volume di dati carpi — proprio a 5 milioni di euro.

I 186 attacchi

In queste ore i contatti del governatore Nicola Zingaretti con il presidente del Consiglio Mario Draghi e con i ministri competenti sono continui e la decisione non cambia: «Non si tratta». Una linea seguita nella consapevolezza che entro qualche settimana le informazioni relative a milioni di cittadini potrebbero essere messe in vendita dagli



Peso: 1-3%, 3-52%

hacker. Ma anche che possa essere scelto un nuovo bersaglio. Le indagini svolte dalla Postale hanno dimostrato un trend allarmante: nel 2020 ci sono stati 36 attacchi ransomware identici a quello sferrato la notte del primo agosto, nei primi sette mesi del 2021 sono stati già 186.

Il riscatto

Le modalità di azione dei criminali del web sono sempre le stesse: intrusione nei sistemi informatici, blocco dei server, richiesta di riscatto. Molti pagano, altri resistono. Tra gli attacchi più gravi c'è proprio quello contro il Consiglio notarile, perché la scelta di opporsi all'estorsione ha provocato la pubblicazione di milioni di informazioni riservate. Altre grandi aziende hanno invece deciso di cedere al ricatto: si tratta di società quotate in Borsa spaventate dalla minaccia di pubblicare informazioni riservate acqui-

site dopo essere penetrati nei sistemi, per fare crollare il titolo. C'è chi ha versato 500 mila euro, chi ha versato i 5 milioni. Ma in alcuni casi non ha comunque raggiunto il risultato: il virus è rimasto nel sistema che dopo alcuni mesi è andato comunque in tilt.

La rivendicazione

Gli analisti si aspettano che sabato 7 agosto «una settimana dopo aver generato la chiave», possa arrivare una rivendicazione. È già accaduto in occasione di altri attacchi simili. Tra maggio e novembre 2020 gli hacker hanno usato «RansomExx» per violare il colosso giapponese Konica Minolta, la rete dei trasporti di Montreal, il dipartimento dei Trasporti del Texas, il ministero della Giustizia brasiliano. Agli inizi del 2021 il caso più eclatante: sotto attacco è finita la «Embraer», uno dei principali produttori mondiali di aircraft. La tecnica utiliz-

zata è stata quella della *double extortion* che prevede una prima intrusione con la pubblicazione di alcuni dati sensibili e poi la minaccia di blocco e pubblicazione dell'intero server senza il pagamento del riscatto.

Gli ospedali

La massima allerta adesso riguarda le strutture sanitarie. La Postale ha avvisato le infrastrutture «critiche» con un'attenzione particolare a quei siti che gestiscono le prenotazioni dei vaccini, ma soprattutto l'anagrafe di chi ha deciso di immunizzarsi. Esiste infatti un doppio fronte di minaccia: quello che arriva dalle organizzazioni criminali e quello dei no vax, che da settimane programmano azioni eclatanti. Entrambe possono contare su specialisti del web in grado di mandare in tilt i sistemi o vendere i dati sensibili dei cittadini. Di tutto questo dovrà occuparsi l'agenzia sul-

la cybersecurity voluta dal sottosegretario alla presidenza Franco Gabrielli. Il governo accelera e già venerdì potrebbero essere emanati i decreti di attuazione per renderla subito operativa.

fsarzanini@corriere.it

La parola

CYBERSECURITY



La cybersecurity (o sicurezza informatica) è l'insieme dei mezzi e delle tecnologie che mira a proteggere i sistemi informatici. In essa sono coinvolti elementi tecnici, organizzativi, giuridici e umani. Per valutare la sicurezza è necessario individuare le minacce, le vulnerabilità e i rischi associati agli asset informatici. È un campo di crescente importanza, visti anche i metodi sempre più innovativi usati dagli hacker, gli aggressori informatici.



Giorni tesi Nicola Zingaretti, con l'arcivescovo Gianpiero Palmieri e la sindaca Virginia Raggi a Roma (Imago economica)



Peso: 1-3%, 3-52%



Domani la cabina di regia. Si va verso l'obbligo del certificato di vaccinazione per i professori e su aerei, treni e navi

Green pass per scuola e viaggi

L'attacco hacker nel Lazio: rubati anche i dati sui notai. Allerta per Asl e società quotate

di **Monica Guerzoni**

Nel decreto che domani sarà ultimato dal governo si va verso l'obbligo della certificazione verde non solo per i trasporti, ma anche per la scuola (studenti esclusi). Gli hacker hanno rubato anche i dati dei notai nel Lazio.

da pagina 2 a pagina 7

Obbligo di green pass per i docenti E da settembre su aerei e treni

di **Monica Guerzoni**

ROMA La scuola, prima di tutto. Per Mario Draghi la «priorità assoluta» è il rientro in sicurezza di tutti gli studenti di ogni ordine e grado, universitari compresi. Con questa bussola metaforicamente in mano, nelle ultime riunioni a Palazzo Chigi con i tecnici e i ministri il premier si è convinto che il green pass sia necessario anche per i professori e per il personale scolastico. Salvo colpi di scena dovuti alle tensioni politiche, nel decreto che domani sarà ultimato dal governo ci sarà dunque l'obbligo della certificazione verde, non solo per i trasporti, ma anche per la scuola (studenti esclusi). Per salire su aerei, treni e navi servirà il green pass dall'1 settembre e la stessa data potrebbe essere stabilita per le scuole. Resta aperto, oltre al tema delle imprese, quello del trasporto pubblico locale. «Gradualmente ci si può arrivare, ma procediamo un passo alla volta», prende tempo Roberto Speranza, che resta però convinto della necessità di estendere il green pass il più possibile per combattere il virus e la variante Delta.

Lega contraria

La stretta non piace alla Lega, che ieri è partita all'assalto dell'ultimo decreto sul green pass depositando in commis-

sione Affari sociali alla Camera ben 916 proposte di modifica sui 1.300 emendamenti complessivi. «Lo stesso numero del Movimento 5 Stelle sulla giustizia», è la giustificazione che arriva da fonti leghiste. La mossa di Salvini, che ieri ne ha discusso al telefono con Draghi, è stata letta come un tentativo di alzare la posta, se non di boicottare il green pass per la scuola.

Nuovo decreto

Domani a Palazzo Chigi si riunirà la cabina di regia con i capi delegazione dei partiti e i vertici del Cts, Locatelli e Brusaferrò. A seguire, il premier e i ministri Gelmini e Speranza incontreranno i presidenti delle Regioni per avere il via libera alle nuove norme e infine si terrà il Consiglio dei ministri. L'obiettivo è far partire il nuovo decreto insieme al precedente, in vigore dal 6 agosto.

I requisiti

Sono tre le condizioni che consentono di ottenere il green pass: essere guariti dal Covid 19, aver fatto un tampone (negativo) nelle 48 ore precedenti o essersi sottoposti ad almeno una dose di vaccino.

Ristoranti

Da venerdì 6 agosto bisogna presentare la carta verde per

sedersi al tavolo di un ristorante al chiuso — fanno eccezione i clienti degli hotel — frequentare palestre, piscine, centri termali e altri luoghi dove c'è il rischio di assembramento, come cinema, teatri, sale da concerto, stadi o palazzetti sportivi. Green pass necessario anche per eventi, convegni e congressi.

Scuola

A Palazzo Chigi ieri è salito il ministro Patrizio Bianchi, determinato a far dimenticare la didattica a distanza. Fermi restando i protocolli, le distanze e le mascherine — ove gli spazi non consentano di separare gli studenti — si va verso l'obbligo del green pass per il personale scolastico, come già stabilito per medici e infermieri. La valutazione che si è fatta tra Palazzo Chigi e il ministero dell'Istruzione è che il livello di vaccinazione tra i professori sia già molto alto: 82% di prime dosi e 79,27% di seconde dosi. Questi numeri alleggeriscono il peso politico dell'obbligo, che trova la forte opposizione di Salvini.



Giovani

A settembre, dalle previsioni del commissario Figliuolo, la popolazione studentesca sarà ampiamente vaccinata, sia nella fascia 12-19 anni sia in quella 20-29. Visti i numeri, il governo pensa che non serva imporre il green pass anche agli studenti, ma ha allo studio una campagna comunicativa ad hoc per convincere le famiglie a vaccinare i figli.

Didattica a distanza

Nelle zone di rischio bianche o gialle la scuola sarà solo e sempre in presenza. Nelle zone arancioni e rosse invece saranno i sindaci a decidere, in caso di focolai, se e dove chiudere le scuole e far studiare gli studenti da casa.

Montecitorio

Anche la Camera dei deputati si adegua al decreto del governo. Da venerdì 6 agosto, a seguito della scelta del presidente Roberto Fico e di una delibera del Collegio dei Questori, scatterà l'obbligo di esibire il green pass per sedersi al ristorante, partecipare a convegni, conferenze stampa e iniziative culturali e istituzionali, per accedere alla biblioteca e all'archivio, e anche per le prove d'esame dei concorsi. «I deputati rispettano le regole che valgono per tutti», ha commentato Fico.

Tamponi

Il governo lavora anche alla riduzione dei prezzi dei tamponi rapidi, che da 22 euro potrebbero scendere a 15, o

anche a 10. Il presidente del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, ha spiegato che il protocollo di Figliuolo prevede «circa un dimezzamento e per determinate categorie, come i minori, si ridurrà ulteriormente e ci sarà un contributo dello Stato».

Lavoro e imprese

Domani i ministri Orlando e Speranza si siederanno al tavolo con i sindacati per un confronto sui protocolli e le vaccinazioni nei luoghi di lavoro. L'obbligo di green pass non dovrebbe essere nel prossimo decreto, perché Cgil, Cisl e Uil temono possa essere usato dai datori per licenziare o demansionare. Ma il tema resta aperto.

La parola

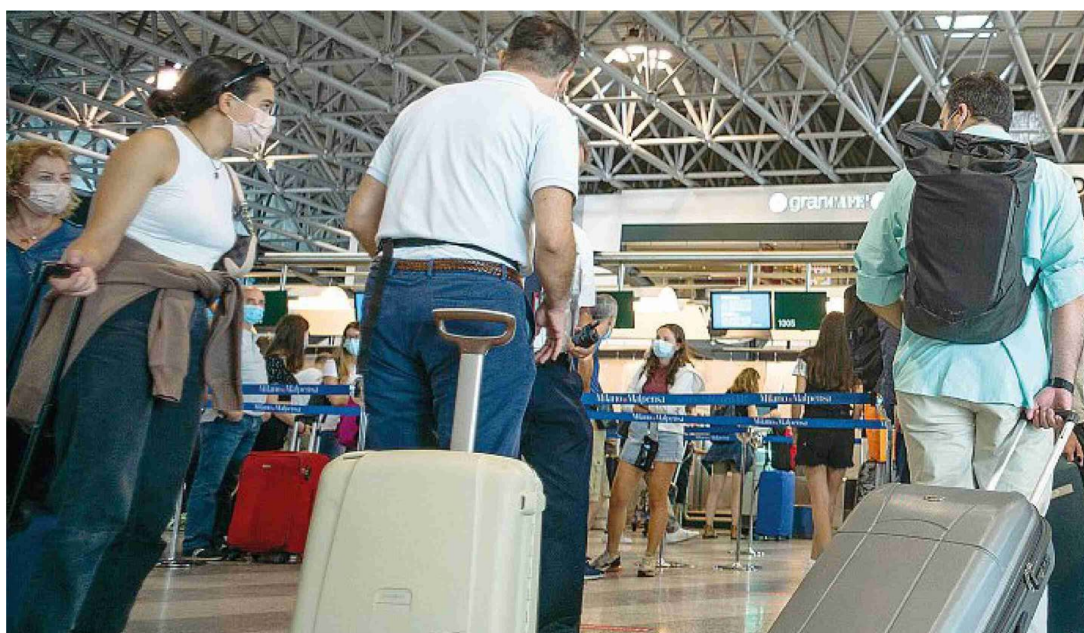
GREEN PASS



È la certificazione verde Covid-19 che viene rilasciata in forma digitale o cartacea a chi ha fatto almeno una dose di vaccino, ha avuto nelle quarantotto ore precedenti un test molecolare o antigenico rapido negativo, oppure è guarito negli ultimi sei mesi dal Sars-CoV-2. Il green pass è richiesto per i viaggi all'estero e dal 6 agosto servirà in Italia per poter accedere a servizi come ristoranti al chiuso, musei, stadi e concorsi

I test

Il governo lavora anche alla riduzione dei prezzi dei tamponi rapidi fino a 15 o 10 euro



Check-in
Passeggeri in partenza dall'aeroporto di Milano Malpensa nel primo weekend di agosto: è scattato l'esodo per le vacanze in Italia e all'estero
(Ansa)

Domani la cabina di regia, poi ci sarà il Consiglio dei ministri Dalla Lega 916 emendamenti al decreto sul certificato verde







Camera Conte deluso dai dissidenti Giustizia, la riforma passa tra le tensioni Sì allo statuto M5S

di **Emanuele Buzzi** e **Virginia Piccolillo**

La Camera ha approvato con 396 voti favorevoli, 57 contrari e 3 astenuti il ddl delega di riforma del processo penale. Hanno votato contro i parlamentari di Fdi e Alternativa c'è. Ma in Aula si è sfiorata la rissa. Non hanno partecipato al voto 16 esponenti del M5S (non in missione), 26 di Forza Italia, 23 della Lega e 14 del Pd. Il testo passa al Senato. Conte deluso dai dissidenti. L'ex premier ha ottenuto il via libera allo statuto e venerdì potrebbe essere incoronato.

da pagina 8 a pagina 11

L'ira di Conte sulle defezioni I dissidenti sono una dozzina: i due contrari verso l'espulsione

Il ribelle Vianello: per me la dignità non si può barattare

Il retroscena

di **Emanuele Buzzi**

MILANO Il fronte del dissenso tocca quota 13: sono i deputati del Movimento che si sono ribellati all'intesa sulla riforma Cartabia. Alla prova dell'Aula i Cinque Stelle fanno registrare oltre ai voti favorevoli anche due voti contrari (Giovanni Vianello e Luca Frusone), una astenuta (Angela Masi) e sedici assenti (sei però avrebbero delle attenuanti secondo i Cinque Stelle).

Per Vianello e Frusone il no equivale quasi certamente all'espulsione dal gruppo e dal Movimento. «Mi dispiacerebbe se così fosse — commenta a caldo Vianello al *Corriere* —. Ma se mi vogliono cacciare perché ho votato contro trivelle e inceneritori ne prendo atto. Per me la dignità e il rispetto della parola data non

sono barattabili». Il deputato pugliese sostiene che «non ci sono più le condizioni per stare in questo governo: stanno smontando tutti i nostri successi e sarà impossibile vigilare sul Pnrr» e motiva il suo no alla riforma: «C'è il rischio di impunità per i reati ambientali ed è inaccettabile proprio nel momento in cui parliamo di transizione ecologica. Oltretutto il problema della tagliola ai processi si pone anche nei confronti dei reati contro la pubblica amministrazione, che spesso vanno a braccetto con quelli ambientali». Il deputato parla anche di Giuseppe Conte: «Si è dato da fare per ottenere tutti i possibili miglioramenti, ma l'ambiente ancora paga».

Le defezioni in Aula e i no alla riforma hanno infastidito e non poco Conte. Fonti qualificate parlano della delusione dell'ex premier. I vertici del Movimento Cinque Stelle fanno notare come certi atteggiamenti

abbiano sempre conseguenze. Ciò che ha infastidito Conte è l'essersi sottratti alle proprie responsabilità dopo essere stati coinvolti nei momenti decisionali. In particolare — spiegano fonti parlamentari — il riferimento è all'ex sottosegretario Ferraresi presente alla fase conclusiva della trattativa e assente anche al voto di fiducia.

Di sicuro il botta e risposta di questi giorni tra il futuro presidente M5S e gli eletti ha fatto scorrere nuovo veleno all'interno del Movimento. C'è chi si schiera con Conte.



Peso: 1-5%, 8-63%



«Speriamo che quelli che ora si assentano non assumendosi la responsabilità abbiano poi la decenza di assentarsi anche nel momento delle liste per prossime candidature in Parlamento di modo da lasciare spazio a chi lavora per il M5S e non per i propri individualismi», dicono alcuni. C'è chi invece attacca il nuovo leader: «Ha confuso l'autorevolezza con l'autoritarismo»: il riferimento è al duro attacco che Conte ha riservato in assemblea ad Alessandro Melicchio, reo di aver votato con l'opposizione. «Diversi parla-

mentari hanno mal visto quello sfogo», spiegano nel Movimento. «È sembrato eccessivo. Per questo c'è molta insofferenza nelle ultime ore».

Eppure c'è anche chi chiede la linea dura anche nei confronti di chi era assente ingiustificato. Ma anche in questo caso c'è il rischio di aprire una querelle interna con esito del tutto incerto. «Vogliono sanzionare gli assenti? Benissimo, iniziamo da Crimi e Taverna allora», ribatte un esponente critico.

Per fortuna la pausa parla-

mentare viene vista come una boccata d'ossigeno, un momento per lasciare da parte le tensioni e ripartire. «Non possiamo partire in questo modo: a settembre serve un confronto franco e corale», dice un Cinque Stelle. Il nodo all'orizzonte — per alcuni eletti — è la difesa del reddito di cittadinanza dagli attacchi di Matteo Salvini e Matteo Renzi: «Va bene aprirci a nuovi mondi, ma non dimentichiamoci le nostre battaglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Vianello

Il deputato, 42 anni, ha votato no alla riforma



Luca Frusone

Il deputato, 35 anni, ha votato no alla riforma



Vittorio Ferraresi

L'ex sottosegretario, 33 anni, era assente



Angela Masi

La deputata, 34 anni, si è astenuta



Enrica Segneri

La deputata M5S, 39 anni, era assente



Alla Camera ieri, la discussione sugli ordini del giorno relativi alla riforma della Giustizia. Nella foto, la Guardasigilli Marta Cartabia e il sottosegretario alla Giustizia Francesco Paolo Sisto



Peso: 1-5%, 8-63%



C'è il primo sì alla riforma Cartabia Caos in Aula (e nella maggioranza)

Alla Camera 396 favorevoli: due no nel M5S. Partiti di governo divisi su due ordini del giorno

ROMA La maggioranza spacca sulla «tagliola» agli ecocreati. Il rischio, per 5 voti, di andare sotto. La rissa sfiorata in Aula. I cartelli con su scritto «Vergogna-Vergogna». Poi, dopo la relazione del governo affidata all'ex ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, il voto: 396 a favore, 57 contrari e 3 astenuti. Due dei no e un'astensione tra il Movimento. Un dissenso più contenuto dei timori della vigilia. Come le assenze: 16. Mentre in FI non hanno votato in 26 e nella Lega 23. Ora sulla riforma Cartabia cala il sipario del primo atto. Si rialzerà a fine estate, quando il Senato comincerà ad esaminare per l'ok definitivo quel testo.

Ma l'amarezza di quel «rospo» ingoiato, ha segnato i Cinque Stelle. Anche ieri hanno subito il fuoco incrociato degli sfottò di Forza Italia (e non solo) per «il colpo di spugna sulla legge del "fine processo mai"», e dell'accusa de-

gli ex compagni di Movimento, ora in Alternativa C'è, di aver sottoscritto una riforma «pericolosa per i processi» e abiurato ai propri valori.

Ha provato a indorare la pillola l'ex Guardasigilli Bonafede. Abito lucido, meno capelli e meno supporter dei giorni dello Spazzacorrotti, si è rivolto all'Aula e «a tutta la comunità M5S». Per dire: «La realtà è che oggi si vota la riforma Bonafede emendata dal governo Draghi. C'è lo stop alla prescrizione dopo la sentenza di primo grado». E per rivendicare che di fronte all'improcedibilità senza proroghe prevista dalla prima bozza del governo, «abbiamo alzato le barricate. Siamo stati gli unici? Orgogliosamente sì. È nel nostro Dna essere in trincea per i valori della giustizia».

Parole che hanno un po' rinfanciato i Cinque Stelle al termine di una seduta amara.

Accesa in mattinata dall'ordine del giorno di Rossella

Muroni (Gruppo misto) che chiedeva di concedere proroghe ai processi per reati ambientali prima della «tagliola» dell'improcedibilità, come per quelli per mafia, violenza sessuale e traffico di droga. Riformulato dal governo, il gruppo Cinque Stelle ha annunciato il voto a favore, condiviso da esponenti dem. Alla fine è stato respinto. Ma per un soffio: 186 no e 181 sì.

Ma a far esplodere lo scontro in Aula è stata FdI, con un odg a favore della responsabilità diretta dei magistrati. FI, Lega e Coraggio Italia hanno annunciato l'astensione e Iv il voto libero, perché tema di referendum che loro sostengono. Immediato il richiamo alla «lealtà» della capogruppo dem Debora Serracchiani e di Federico Fornaro (Leu), diretto alla maggioranza. E la replica del renziano Roberto Giachetti: «Non ho visto lealtà quando in commissione con il M5S avete mandato sotto il

governo o quando dal suo partito, Fornaro, è stato insultato Draghi». Fornaro è scattato verso i banchi di Iv. Subito richiamato da Fico.

Ma l'ultima stoccata FdI l'ha diretta al M5S. Chiamandoli al voto su un odg in difesa dell'ergastolo ostativo (lo stop ai benefici carcerari per mafiosi che non collaborano). «Hanno risposto che non è la sede — ha rimarcato Giorgia Meloni in un post —, ma combattere la mafia è un dovere che va compiuto in qualsiasi luogo». Da Andrea Delmastro la chiosa: «Da onestà a omertà».

Virginia Piccolillo

Il provvedimento

Le tre leggi delega sui processi e il Csm

La riforma della giustizia contiene le 3 leggi delega per la riforma del processo civile e penale e del Csm. È tra gli impegni presi con l'Ue per ottenere i 200 miliardi del Recovery fund

La tensione in Cdm e l'approvazione

Giovedì scorso, dopo ore di tensione in Cdm, con la minaccia di astensione del M5S, che ha chiesto e ottenuto modifiche sulla prescrizione, la riforma della giustizia è stata approvata all'unanimità

Il sì della Camera alla fiducia

Lunedì notte alla Camera è passata la fiducia posta dal governo sulla riforma Cartabia: 458 sì, 46 no, 1 astenuto. Solo 13 assenti nel M5S: per il leader Conte «significativi miglioramenti» al testo

La spaccatura

Il testo di FdI sulla responsabilità delle toghe: FI e Lega si astengono e Iv apre

Quando l'Europa ci chiese le riforme della giustizia eravamo già pronti. Noi ci saremo: non c'è nessun passo indietro rispetto ai due governi precedenti

Alfonso Bonafede Movimento 5 Stelle



Peso: 32%



TEMPI E REGOLE, CHE COSA CAMBIERÀ

a cura di **Giuseppe Alberto Falci**

Superati gli scogli sulla prescrizione e gli scontri all'interno della maggioranza, il premier Mario Draghi e la ministra Marta Cartabia possono dire di avere mantenuto la promessa: la riforma del processo penale ha ottenuto entro l'estate il via libera almeno in un ramo del Parlamento. Oltre all'oggetto della contesa, la prescrizione, il provvedimento contiene una serie di novità: l'udienza preliminare limitata ai casi più gravi, l'archiviazione per i reati minori, l'allargamento della procedibilità a querela.

Non è la riforma che avrebbe voluto Forza Italia ma già essere passati dal "fine processo mai" al "fine processo quasi mai" è un passo avanti

Giorgio Mulè Forza Italia

Questa riforma è un punto di arrivo? No: manca sui riti alternativi e sull'ordinamento penitenziario. Ma è uno straordinario punto di partenza

Federico Conte Liberi e uguali



Peso: 76%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA

L'applicazione

Varrà per i fatti dal 2020
Arretrato, norma ad hoc

La riforma del processo penale, che è stata approvata ieri dall'aula di Montecitorio ed è già stata trasmessa al Senato, che la esaminerà a settembre, riguarda soltanto i reati commessi dopo il primo gennaio 2020. Su spinta del mondo della magistratura, l'esecutivo guidato dal premier Draghi si è convinto della necessità di dare agli uffici giudiziari un lasso di tempo per assorbire le novità e smaltire l'arretrato. Da qui, l'introduzione di una norma transitoria che varrà fino al 31 dicembre del 2024. Inoltre, trattandosi di un disegno di legge delega, per l'entrata in vigore di gran parte delle novità bisognerà aspettare la redazione dei decreti legislativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vincolo ai fondi

L'Europa ci ha obbligato
ad accorciare i processi

Premessa fondamentale per capire il contesto: i tempi della nostra giustizia sono troppo lenti. E in Europa lo sanno. L'Italia svetta tra i Paesi che hanno aderito alla Cedu, la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, per numero di condanne ricevute per irragionevole durata dei processi: 1.202 dal 1959. Sopra la Turchia (608), la Francia (284) e la Germania (102). E allora non è un caso se i tecnici di Bruxelles, che controllano con la lente di ingrandimento l'azione dei Paesi della Ue, condizionano i fondi del Recovery plan a una riforma della giustizia penale che abbia l'obiettivo di ridurre del 25 % il *disposition time* (durata media) per arrivare a sentenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «filtro»

L'udienza preliminare
limitata ai casi più gravi

La riforma ha l'obiettivo di cambiare prospettiva: il pubblico ministero chiederà il rinvio a giudizio solo quando gli elementi acquisiti consentano «una ragionevole previsione di condanna». Nel caso in cui il fascicolo resti fermo, si prevede l'intervento del giudice per le indagini preliminari, che ha come scopo quello di indurre il pm a tirare le somme. Allo stesso tempo l'udienza preliminare ha mostrato di avere una scarsa capacità di filtro, pari al 10%. Tradotto, allunga la durata del processo di primo grado di circa 400 giorni. Si propone dunque di limitarne la previsione a reati di particolare gravità e, parallelamente, di estendere le ipotesi di citazione diretta a giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

396

I voti favorevoli

con cui è stato approvato alla Camera il ddl delega di riforma del processo penale

57

I voti contrari

alla riforma della giustizia espressi dai parlamentari di FdI e Alternativa c'è (3 gli astenuti)

La prescrizione

Due anni per l'appello
Ma ci sono le eccezioni

Si prefigura un sistema misto: la prescrizione si blocca infatti dopo il primo grado di giudizio, come prevede la legge Bonafede. Mentre si fissano i tempi per i processi di Appello (2 anni) e di Cassazione (1 anno), in nome del principio costituzionale della «ragionevole durata del processo». Se il processo dura un giorno in più del previsto scatta l'«improcedibilità». Da questo meccanismo vengono tagliati fuori tutti i reati che sono punibili con l'ergastolo. Per i reati di mafia, terrorismo, stupro e associazione finalizzata al traffico di stupefacenti ci sarà la possibilità di più proroghe, senza limiti, ma sempre motivate dal giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La durata

Ci sono sette distretti
con durata oltre il limite

Tecnici di via Arenula sostengono che i termini fissati per il secondo e il terzo grado di giudizio sono realisticamente raggiungibili. D'altro canto, si segnala che in Appello in diciannove distretti su ventinove la durata media è inferiore ai due anni. Certo, bisogna considerare l'investimento della ministra della Giustizia Marta Cartabia sugli organici. Con 16.500 assunzioni di laureati in materie giuridiche ed economiche. Tuttavia, a oggi ci sono sette Corti di Appello che registrano tempi superiori alla media. Per esempio, a Napoli ci vogliono mediamente 2.031 giorni, a Reggio Calabria 1.645, a Catania 1.247 mentre a Roma 1.142.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «tenuità»

Querela e archiviazione
Si amplierà l'utilizzo

Per ridurre il numero dei processi si amplia l'ambito di applicazione della procedibilità a querela. Che dovrà essere per ulteriori specifici reati contro la persona o contro il patrimonio, individuati nell'ambito di quelli puniti con la pena detentiva non superiore nel minimo ai due anni. Un altro strumento per tagliare la massa dei procedimenti sarà l'archiviazione da parte del pubblico ministero per particolare tenuità del fatto. Ad esempio, quando la pena detentiva non è superiore nel minimo a due anni, sola o congiunta o pecuniaria. Si potrà dunque applicare al furto in supermercato di generi alimentari di modico valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Montecitorio Il tabellone con il risultato del voto con cui è stata approvata la riforma della giustizia alla Camera



Peso: 76%



La storia

La sospensione dei poteri di cui non c'è mai stato bisogno

Per la politica
i pericoli maggiori
non sono mai venuti,
né vengono, dal Colle
Le ragioni del semestre
bianco nel tempo
si sono ribaltate

di **Filippo Ceccarelli**

Ha scritto Pier Paolo Pasolini che «le istituzioni sono commoventi: e gli uomini/ in altro che in esse non sanno riconoscersi». Sennonché a volte la loro storia è davvero paradossale, tanto che con irriverente malinconia se ne può addirittura sorridere, essendo la vita sempre un po' più complicata della politica.

Tale pensosa elucubrazione vorrebbe adattarsi al semestre bianco che parte oggi; e che non solo non ha più molto senso, ma risale a delle ragioni che si sono ribaltate nel loro esatto contrario. Perché qui e ora i problemi non mancano, la crisi della politica è antropologica e di sistema, l'emergenza sanitaria e il piano di ripresa devono vedersela col perenne carnevale italiano, il trasformismo, le svastiche, il trash, adesso anche il terrorismo digitale. Insomma, i rischi sono seri, ma certo non quello di un presidente della Repubblica con tentazioni autoritarie e paragoni a sciogliere le Camere per farsi rieleggere da altre a sua immagine e somiglianza.

Molto, se non tutto lascia pensare che il problema - di stabilità democratica e con implicazioni internazionali - sia proprio quello di convincere l'attuale Capo dello Stato - che ha tutte le ragioni di essere stanco - a "sacrificarsi" accettando di rimanere sul Colle ancora per un po' di tempo. In altre pa-

role: rieleggere Mattarella equivale, dentro ma anche fuori il Palazzo, a una speranza e non certo a un pericolo, quale invece implicitamente viene fuori dall'articolo 88, secondo comma, parzialmente modificato nel 1991 per un sopraggiunto groviglio di scadenze codificato nella formula dell'"ingorgo istituzionale".

In poche parole. Per Nitti, che aveva fronteggiato il fascismo agli albori, sette anni erano troppi; per Togliatti ci potevano anche stare, ma senza rieleggibilità. Aldo Moro, che era il relatore, credette di scoprire in quel veto un'intenzione beffarda e s'impuntò fino a quando non si raggiunse, con il supporto tecnico del comunista Laconi, il compromesso della sospensione di una prerogativa, del vuoto condizionato, dei sei mesi senza possibilità da parte del Quirinale di sciogliere il Parlamento.

Detta con brutale sintesi, in tre quarti di secolo il semestre bianco non ha mai fatto morti né feriti, ma nella psicologia e ancor più nella psicopatologia del Palazzo resta un passaggio cruciale, un confine delicato, il vero start da cui parte la corsa per il Colle che spesso lascia sul campo, questa sì, trionfatori e cadaveri. «Tentarci è lecito» sosteneva Andreotti: molti presidenti speravano di essere rieletti. Per restare ai viventi: in fondo in fondo De Nicola, un po' Einaudi, parecchio Saragat e Pertini, forse anche Cossiga, Scalfaro è

già più difficile a dirsi anche perché nel suo caso il semestre s'intrecciò con un paio di referendum e con l'eterno, caotico e vano procedere delle riforme istituzionali. Per Gronchi, sentito come ostile dai Dc, la questione non si pose; Segni manifestò seri disagi, significativamente ripresi da Mattarella, rispetto al combinato rieleggibilità-semestre bianco, ma poi si ammalò; Saragat fu l'unico a pensare seriamente di dimettersi alla scadenza, su sulfureo consiglio di Merzagora: «Magari poi i politici si sputeranno in faccia, ma ci saranno abbastanza fazzoletti per asciugarsi». Però non lo fece. Leone dovette dimettersi due settimane prima che scattasse l'astinenza.

Al termine del settennato di Cossiga, sia pure in fase picconatoria, fu stabilito che in caso di coincidenza temporale tra la fine del mandato e quella della legislatura il semestre non avesse valore - condizione di cui si sono tecnicamente avvalsi Ciampi e Napolitano. Su Instagram, l'altro giorno, è comparso un Mattarella in t-shirt bianca che diceva: «Lo sapete che ve dico? Che annate tutti...». Con tutt'altro stile, Makkox sull'*Espresso* l'ha raffigurato in armatura me-



Peso: 2-22%, 3-8%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA

dievale come Cavaliere bianco,
ma pure in quel caso il messaggio
è: meglio tenerselo stretto.



Peso: 2-22%, 3-8%



Di Maio promette: dai 5S nessuna minaccia al governo

Intervista al ministro degli Esteri: «No a scossoni durante il semestre bianco, si farebbe un danno alla ripresa del Paese»
 «In questi giorni ho ricevuto molti attacchi, ma le divisioni all'interno del Movimento indeboliscono chi lo guida»

«Nel semestre bianco non ci saranno scossoni. Chi minaccia il governo, minaccia la ripresa del Paese». A dirlo a *Repubblica* è il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che aggiunge: «Se pensiamo a nuove elezioni con 200 miliardi da spendere, non ci stiamo concentrando sui bisogni del Paese». E il governo studia un Green Pass per il personale scolastico.

di Ceccarelli, Cuzzocrea e Pucciarelli

● alle pagine 2 e 3, Vitale ● a pagina 10

Intervista al ministro degli Esteri

Di Maio «Niente scossoni Chi minaccia il governo affossa la ripresa del Paese»

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Sono cominciati ieri i sei mesi in cui tutto torna possibile. Il semestre che precede l'elezione del presidente della Repubblica, durante il quale – qualunque cosa accada – nessuno può sciogliere le Camere. Ma il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, esponente di quel M5S che molti guardano con preoccupazione, assicura: «Non ci saranno scossoni. Chi minaccia il governo, minaccia la ripresa del Paese».

In questa fase lei sembra rappresentare l'anima più governista dei 5 stelle, Conte pare invece volersi mettere a capo di quella più barricadera. Questo non mette a rischio gli equilibri del

governo Draghi?

«Non vedo nessun rischio per l'esecutivo. E le assicuro che nel Movimento facciamo tutti parte della stessa comunità».

Non vede neanche il rischio di un voto anticipato dopo l'elezione del nuovo presidente della Repubblica?

«Non c'è in questo momento nessuno che parli di elezioni anticipate e non penso ci saranno scossoni nei prossimi sei mesi. Se pensiamo a nuove elezioni con 200 miliardi da spendere, non ci stiamo concentrando sui bisogni del Paese. La pandemia ha cambiato tutto e se la politica non si adegua si aprirà un vuoto. Le persone chiedono stabilità, pro-

spettiva, concretezza. La sfida del Piano nazionale di ripresa e resilienza è l'ultima occasione che abbiamo per allinearci ai competitor europei. Se blocchiamo tutto in Europa diranno: ecco, sempre i soliti».

La riforma della giustizia è passata alla Camera: il primo giorno 40 di voi non hanno votato la fiducia, il secondo 13. Siete in grado di garantire che al Senato il gruppo M5S non chieda di riaprire tutto?



Peso: 1-16%, 3-74%



«La fiducia alla Camera è arrivata. E sarà così anche al Senato, perché la linea dei 5 stelle è votare a favore di questa riforma. Io direi che, alla fine, il Movimento ha dimostrato compattezza. Sta garantendo il suo supporto e continuerà a essere determinante».

Già una volta avevate dato il via a una mediazione e poi siete tornati indietro. Adesso che se l'è intestata Conte è diverso?

«Conte è il presidente del Movimento, è giusto se la intesti lui».

Non lo è ancora.

«Lo sarà, è il leader in pectore. Guardi, il tema della giustizia è simile a quello dei 5 stelle. Potevamo mollare, lasciare tutto al caso: ci saremmo trovati un Movimento spaccato e la cancellazione della riforma Bonafede. In entrambi i casi abbiamo invece deciso di mediare. Io mi sono esposto, andando incontro ad attacchi, ma l'ho fatto con in mente un obiettivo: trovare unità. Perché la mediazione, se non è al ribasso, porta sempre i suoi frutti. Che in questo caso sono stati avere il Movimento unito e la riforma della giustizia salva».

Lei è stato molto attaccato per aver chiesto scusa con una lettera al "Foglio" all'ex sindaco pd di Lodi per i toni usati quando era indagato. Si è pentito di quell'uscita o crede che il Movimento debba ancora maturare su certe posizioni?
«Non giudico le posizioni altrui, ma per me chiedere scusa non è un segno di debolezza. Tutt'altro. Cambiare idea non significa rinnegare principi e valori, ma capire gli errori per non ripeterli».

Si è molto parlato di un dualismo tra lei e Conte. Eppure è stato lei, insieme al presidente della Camera Roberto Fico, ad andare a trovare Beppe Grillo salvando l'accordo che garantirà all'ex premier di diventare presidente dei 5 stelle. Cosa l'ha mosso?

«L'amore per il Movimento. Con Roberto e con tutto il gruppo dei 7 abbiamo lavorato giorno e notte per scongiurare la scissione. Oggi siamo ancora qui e questo dimostra che c'erano i margini per farlo. Spesso mi dicono che sono eccessivamente moderato, ma penso che litigare non porti da nessuna parte e per questo faccio un appello alla compattezza: non facciamoci distrarre. Tutto il mondo sta prendendo grandi

decisioni sui temi dell'ambiente, della sostenibilità: dobbiamo diventare un punto di riferimento intelligente e ragionevole su questo. Lavorare alle prossime amministrative, non lasciare soli i nostri sui territori, centrare gli obiettivi».

Nell'intervista alla "Stampa" l'ex premier sembra accusarla di passare interpretazioni ai giornali per danneggiarlo. Vi fidate l'uno dell'altro?

«In questi giorni si

mette al centro il gruppo parlamentare per alimentare retroscena, io invece vorrei ringraziare tutti i deputati e i senatori perché stanno facendo un lavoro immenso. La fiducia tra me e Conte non è in discussione, ma da giorni sono io che ricevo attacchi con delle veline e confido ancora che arrivino smentite. Quello che non si è capito è che queste diatribe interne non indeboliscono solo il Movimento, ma chi lo guida. È sempre stato così».

Lunedì è stato in Libia per la quinta volta dall'inizio dell'anno. Con quali risultati?

«Il nostro primo obiettivo, la nascita di un governo di unità nazionale, è stato centrato. Adesso, in vista delle elezioni del 24 dicembre, serve che il Parlamento approvi una legge elettorale, una costituzionale e una di bilancio. Le forze politiche faticano a trovare una visione comune e l'Italia, insieme all'Onu, sta cercando di favorire questo processo».

Abbiamo rinnovato il memorandum che finanzia la guardia costiera libica, pur sapendo - lo dice l'Onu - che è la prima a macchiarsi di crimini atroci. Stiamo facendo qualcosa per tutelare le persone rinchiusi nei campi? O per evitare che le motovedette libiche agiscano contro le leggi che tutelano a livello internazionale chi è in pericolo in mare o chi vuole fare richiesta di asilo?

«C'è un negoziato per la revisione del *memorandum of understanding* che prevede una gestione dei flussi fatta in conformità degli standard internazionali e nel rispetto dei diritti umani».

Ma non abbiamo ancora avuto alcuna garanzia, non ce l'hanno i

rifugiati in Libia.

«La chiusura dei centri di detenzione è uno degli impegni che sono stati presi alla conferenza di Berlino dalle autorità libiche. Ma quando parliamo del memorandum, stiamo parlando di un rapporto bilaterale che non può bastare. Non possiamo restare l'unico Stato membro dell'Unione europea a farsi carico di queste iniziative».

Salvini ha chiesto che il governo fermi gli sbarchi, minacciando altrimenti di non poterlo sostenere. Lei che ne pensa?

«Credo sia una provocazione. Capisco ci siano tensioni nel centrodestra, ma agitare il governo per creare momenti di fibrillazione è la strada sbagliata. Chi in questo momento attacca il governo sta attaccando la ripresa del Paese».

Sul reddito di cittadinanza, accetterete le modifiche necessarie per migliorare la parte sulle politiche attive del lavoro o è un totem intoccabile?

«Per effetto della transizione ecologica e digitale nei prossimi dieci anni si trasformeranno milioni di posti di lavoro. La cosa che dobbiamo fare adesso è agire sulla formazione lavorativa di giovani e meno giovani, puntando anche sulle nuove professioni. Provare a costruire a livello nazionale un accordo, un patto sul lavoro come hanno fatto l'Emilia-Romagna o il progetto di Manifattura Milano per aiutare i cittadini a reinserirsi nel mercato del lavoro. Quando ero al ministero del Lavoro ho dato oltre un miliardo di euro alle Regioni per fare questo, ma la gran parte di quei soldi non sono stati spesi. Quindi mi chiedo: che succede se i fondi fossero dati anche alle imprese per formare giovani e meno giovani?».

È la sua proposta? Somiglia a quelle di Confindustria.

«Non sono io a decidere, lo farà il ministro del Lavoro, che sta lavorando con grande impegno. Ma credo che sia necessario e urgente preparare le persone alla nuova rivoluzione industriale che sta arrivando».

Si dice che con Fico potrebbe far parte del comitato di garanzia del M5S: quanto sarà importante quest'organo nella nuova



**organizzazione?**

«Per mia esperienza, e credo di averne un po', in questi anni tutto quello che riguardava il Movimento è passato attraverso il comitato di garanzia. Anzi, colgo l'occasione per ringraziare Vito Crimi che si è sobbarcato un lavoro enorme».

— “ —

Chi pensa a elezioni anticipate con 200 miliardi da spendere non è concentrato sui bisogni dei cittadini

Fiducia tra me e Conte ma aspetto ancora la smentita di certe veline, le diatribe non indeboliscono solo il M5S ma chi lo guida

Reddito di cittadinanza, si può cambiare la parte sulla formazione dando le risorse alle aziende

— ” —

**▲ Farnesina**

Luigi Di Maio, ministro degli Esteri ed ex capo politico dei 5Stelle



Peso: 1-16%, 3-74%



Il risotto della tregua

Il Cav. invita a pranzo a Villa Certosa Meloni e la rincuora sul futuro del centrodestra

Roma. L'ultima volta che Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni si videro di persona fu a Ravenna. La pandemia era una minaccia esotica, Giuseppe Conte regnava pacioso a Palazzo Chigi e Mario Draghi si godeva i primi mesi lontani dalla Bce. Gennaio 2020: chiusura della campagna elettorale per le regionali in Emilia Romagna. Ieri mattina la "capa" di Fratelli d'Italia è

volata con un aereo di linea in Sardegna, a Villa Certosa, invitata dal Cav. Tre ore. Un pranzo. E tante rassicurazioni. (Canettieri segue a pagina quattro)

Il blitz di Meloni

La leader di Fdi vola in Sardegna a pranzo dal Cav. per blindare il centrodestra

(segue dalla prima pagina)

A propiziare l'incontro è stato Ignazio La Russa, pontiere della tregua fra Meloni e Berlusconi (e quindi per estensione, forse, anche con Matteo Salvini, assente ma pronto a rilanciare il rapporto "idilliaco" con Giorgia).

Proprio il presidente di Forza Italia sabato scorso dalla festa della Lega a Cervia aveva mandato messaggi distensivi alla leader dell'opposizione: "Sulla Rai la signora Meloni ha subito un torto, fa bene ad arrabbiarsi e presto cercheremo di rimediare". Mano tesa, savoir faire. E ambasciatori al lavoro per una faccia a faccia non proprio della pace, ma sicuramente della tregua. Il blitz sardo è stato pianificato l'altro ieri, lunedì sera, tanto che i vertici e lo staff di Forza Italia non ce l'hanno fatta a raggiungere Berlusconi.

L'incontro sarebbe dovuto restare segreto. Ma alla fine qualcuno non è riuscito a tenersi il cecio in bocca. E dunque ecco il pranzo sotto a un porticato con vista sul laghetto balneabile, una delle tante meraviglie sarde che punteggiano l'eden di Berlusconi. Che è stato fatto ammirare agli ospiti, con consueta visita turistica, prima di mettersi a tavola.

Quattro al desco: il padrone di casa, la di lui fidanzata e cioè la deputata Marta Fascina, Meloni e La Russa. Menù leggero: un risotto (con le fibre) allo zafferano e grigliata di pesce. Insomma, situazione ideale per non affannarsi dietro ai rancori.

Il Cav. ha rincuorato Meloni su un sospetto che serpeggia dentro Fratelli d'Italia: la volontà che Lega e Forza Italia alle prossime elezioni, magari con la scusa del partito unico, vogliano puntare su Mario Draghi. E anzi allo stesso tempo, al di là delle formule e delle alchimie che in politica sono importanti, le ha ribadito la volontà di un centrodestra unito. Ora detta così, non è che sia finita tutta a cannonau e pistoccheddus. Giorgia Meloni ha preso malissimo l'esclusione del suo partito dal cda di Viale Mazzini.

Uno sgarbo che ha avuto ripercussioni su tutte le partite non ancora chiuse: dalle suppletive a Siena, fino alla regionali in Calabria passando per la scelta dei candidati presidenti nei municipi della Capitale (ufficiale: per le amministrative si voterà al primo turno il 3 e il 4 ottobre). Tutto congelato, tutto rimandato a un chiarimento che ieri ha mosso il primo passo. Seppur senza Salvi-

ni, che nell'asse con Berlusconi esplicita il gioco del leader di governo responsabile, ma anche di opposizione perseguitato dall'avanzata di Fratelli d'Italia.

Berlusconi sogna il partito unico, il leader della Lega spinge per una federazione di centrodestra che per Meloni è più facile da digerire. Prima del pranzo sul lago con vista sul vulcano finto che spara lava, il Cav. ha mostrato la sua prestigiosa collezione di farfalle ("Presidente, ma allora è vero che alle sue ospiti faceva vedere la collezione di farfalle", risate collettive alla battuta di Meloni). Per quanto riguarda la politica la leader di Fdi ha chiesto rassicurazioni sul futuro: "Che faremo? Saremo un corpo unico come centrodestra o continuerà a presentarci con maggioranza spurie?". La leader di Fratelli d'Italia, al contrario, ha rassicurato il padrone di casa che per il Quirinale il centrodestra parlerà con una voce unica, parole che hanno fatto molto piacere a Berlusconi che non ha mai fatto mistero di coltivare una passione per il Quirinale, tanto che mesi fa durante una riunione si fece promettere dagli alleati chelo avrebbero stato sostenuto. (s. can.)



Peso: 1-2%, 4-14%



VIA AL TAMPONE LOW COST: PER GLI UNDER 18 COSTERÀ IN FARMACIA SOLO 6-7 EURO. I FONDI DEL RECOVERY ATTESI LUNEDÌ

“Vaccini, terza dose ai più fragili”

Intervista con Brusaferrò. Green Pass, assalto della Lega al decreto: depositati 900 emendamenti

PAOLO RUSSO

All'obbligo vaccinale per i docenti sembra preferire il senso civico “del proteggere se stessi e chi ci è vicino”. Silvio Brusaferrò annuncia la terza dose per gli immunodepressi. - P.3

SERVIZI - PP. 2-3-11



SILVIO BRUSAFERRO Presidente Istituto Superiore di Sanità e portavoce del Comitato tecnico scientifico
 "Sarà necessario un ulteriore richiamo per gli immunodepressi a 6-7 mesi dall'ultima puntura effettuata"

“Sì alla terza dose per i più fragili la crescita dei casi sta rallentando”

L'INTERVISTA

PAOLO RUSSO

All'obbligo vaccinale per i docenti sembra preferire il senso civico “del proteggere se stessi e chi ci è vicino”. Ma agli oppositori del Green Pass che dicono: “Tanto non serve perché i vaccinati contagiano come i non immunizzati”, Silvio Brusaferrò,

presidente dell'Iss e portavoce del Cts replica ricordando che i possessori del certificato verde difficilmente sono positivi. E annuncia la terza dose per gli immunodepressi a 6-7 mesi dall'ultima puntura.

Professore, la crescita dei contagi continua ma sembra meno impetuosa di prima. È una osservazione

troppo ottimistica?

«Personalmente non sono né ottimista né pessimista. Venerdì scorso osservavamo una crescita netta che ora sembra più contenuta. Ma



Peso: 1-16%, 3-58%

dobbiamo vedere se il trend tiene. Per evitare una quarta ondata abbiamo due strumenti a disposizione e vanno usati entrambi: quelli della vaccinazione e dei giusti comportamenti che dipendono solo da noi adottare. Sul piano delle vaccinazioni vedo con soddisfazione che i giovani stanno rispondendo bene, come dimostra la forte crescita degli immunizzati tra i 20 e i 29 anni».

Sui comportamenti ci dobbiamo ancora lavorare temo...

«La versione di chi dice “se prendo l'infezione non succede niente” oggi non possiamo più accettarla. Sappiamo infatti che c'è il fenomeno del long Covid o persistenza di sintomi e riduzione della funzionalità di alcuni organi. Questa sintomatologia si continua a presentare per settimane e settimane e riguarda percentuali che vanno dal 2% al 13% della popolazione che ha avuto l'infezione. Pertanto, se possiamo evitiamo di contrarla senza contare che possiamo contribuire a trasmetterla ad altri».

Gli oppositori del green pass dicono: “a che serve imporlo se i vaccinati sono poi contagiosi come chi non è immunizzato”?

«I dati di cui disponiamo, ricordati anche da Anthony Fauci, dimostrano che i vaccinati, se positivi, possono trasmettere il virus efficacemente. E per questo è necessario mantenere anche per loro la quarantena in caso di conat-

ti stretti con positivi. Il punto è che i vaccinati hanno molte meno possibilità di contrarre l'infezione e quindi anche di trasmetterla, visto che i dati italiani evidenziano una efficacia dell'88%. In questa prospettiva la certificazione verde consente di vivere con maggiore serenità certe situazioni di vita sociale, soprattutto in ambienti chiusi».

Da quel che dice quando c'è un contagio in classe la Dad è necessaria anche per i ragazzi vaccinati...

«Nei contesti scolastici, quando si verificano casi, i dipartimenti di prevenzione fanno le indagini epidemiologiche e sulla base di queste danno le indicazioni per eventuali quarantene. Stiamo anche vivendo una fase nuova grazie ai progressi nelle percentuali di vaccinati e questo potrà consentire di fare più avanti nuove valutazioni».

In quali condizioni di sicurezza dovremo riaprire le scuole a settembre?

«L'obiettivo prioritario resta quello di garantire le lezioni in presenza. Per raggiungerlo sarà necessario vaccinare il più possibile il personale e i ragazzi. Si dovrà comunque organizzare la vita scolastica con le misure note avendo però presente che è necessario gestire anche i momenti di aggregazione prima e dopo le lezioni».

Partiamo dal vaccino. Lo renderebbe obbligatorio per il personale scolastico?

«Per ottenere la più ampia im-

munizzazione possibile si possono adottare diverse strategie. Io auspico sempre cioè la coscienza di voler proteggere se stessi e chi ci è vicino. Perché nella scuola ci sono anche persone e ragazzi con patologie che non consentono di proteggersi con la vaccinazione».

Alcune regioni rischiano realmente di superare le soglie del 10% e 15% di letti occupati in terapia intensiva e area medica che fanno entrare in fascia gialla?

«Non ho la sfera di cristallo. Ma sappiamo che completando il ciclo vaccinale il rischio di infezione si riduce dell'88% e di oltre il 95% quello di contrarre forme gravi di malattia che portano al ricovero, o peggio al decesso. È però altrettanto vero che la Delta in situazioni di affollamento e assembramento si diffonde molto più efficacemente. Per questo anche la situazione dei nostri ospedali dipenderà anche da quanto saremo prudenti e da quanto velocemente ci vaccineremo».

Ci può essere un effetto boomerang sui contagi con il rientro dalle vacanze?

«Come Iss, assieme alle regioni ed al ministero della salute, monitoriamo la situazione di settimana in settimana e ultimamente abbiamo osservato una riduzione dei casi di chi rientrava dall'estero. È però anche vero che nei Paesi meta di vacanze c'è una circolazione molto forte del virus. La raccomandazione è quindi di mantenere alta la

prudenza e di quarantenersi e fare il test quando si è entrati in contatto con un positivo, aiutando le autorità sanitarie nel tracciamento. Si tratta di senso civico».

In tanti si chiedono quanto può durare la protezione vaccinale e intanto corrono a fare test per contare gli anticorpi. Ha senso farlo?

«No e per diversi motivi. Il primo è che esistono diverse tipologie di test che forniscono valori diversi e quindi non confrontabili. Il secondo motivo è che non è stata accertata una soglia anticorpale che garantisca la protezione. Il terzo è che il sistema immunitario è composto di una altrettanto importante difesa cellulare che questi test non misurano».

Ma la terza dose sarà necessaria?

«Le vaccinazioni sono iniziate a gennaio e mano a mano che monitoriamo la risposta immunitaria siamo in grado di valutarne anche la durata. Per ora sappiamo che va oltre i sei mesi, nuovi studi dicono più di otto. Ma sono dati in via di aggiornamento. Per questo oggi non possiamo ancora dire se e quando sarà necessaria. Diverso è il discorso per gli immunodepressi che hanno una risposta più debole e per i quali si stima opportuno un richiamo a 6-7 mesi dal completamento del ciclo vaccinale». —

SILVIO BRUSAFERRO
PRESIDENTE ISTITUTO
SUPERIORE DI SANITÀ



Per evitare la quarta ondata abbiamo due strumenti: vaccinazioni e buonsenso

Abbiamo osservato anche una riduzione dei casi di chi rientra dall'estero



Medico e accademico, Brusaferro da marzo 2020 è anche portavoce del Comitato tecnico scientifico



Peso: 1-16%, 3-58%



LA VIA MIGLIORISTA

di **Antonio Polito**

Enata nel M5S una corrente «migliorista»? Emanuele Macaluso, che ne fu il capo nel Pci, si starà rivoltando nella tomba per questo accostamento un po' azzardato. E giustamente. Incomparabili sono storia e cultura politica dei due partiti e delle due ere. Però c'era una frase nell'intervista al *Corriere della Sera* di Davide Crippa, capogruppo pentastellato alla Camera, che ci ha riportato alla memoria proprio quel neologismo inventato quarant'anni fa. Parlando infatti dell'accordo raggiunto sulla riforma Cartabia, Crippa lo definisce «il miglior risultato possibile». E in questa espressione c'è l'essenza della democrazia rappresentativa, fatta di compromessi ed

emendamenti, nella quale il massimo è nemico del meglio (e di conseguenza la negazione della democrazia diretta: infatti la riforma non è stata sottoposta al voto dei militanti). E c'è anche la differenza radicale che esiste tra i partiti e i movimenti. I primi accettano di essere «parte», e dunque si propongono di realizzare le proprie idee ma un po' alla volta, accettando i rapporti di forza, e trovano nell'arena parlamentare il loro habitat naturale. I secondi, invece, nascono nelle piazze, e non accettano né alleanze né accordi, perché il loro obiettivo è troppo assoluto per essere oggetto di qualsiasi mercanteggiamento politico. I movimenti pretendono di realizzare la «volontà generale» (non è un caso che la piattaforma di Casaleggio si chiamasse Rousseau).

continua a pagina 9

Il commento

Il passaggio alla via migliorista nel Movimento massimalista

di **Antonio Polito**
SEGUE DALLA PRIMA

I partiti democratici, invece, sanno che esiste solo la «volontà della maggioranza», e che questa si forma in Parlamento nell'incontro e nello scontro tra le «volontà particolari». Non sappiamo quanto Crippa sia consapevole delle conseguenze della sua frase. A giudicare dai numerosi veli di ipocrisia che vi ha steso sopra — per esempio che la riforma Cartabia ricalchi in definitiva la riforma Bonafede, solo un po' corretta — non si può davvero scommettere che

questi principi abbiano conquistato i Cinque Stelle, trasformandoli in un partito «normale». Però il piccolo passo di Crippa potrebbe essere un grande passo per la politica italiana. È del resto successo a molte altre forze politiche, nate per fare la rivoluzione e poi adattatesi a varare al massimo qualche buona legge, se e quando ci riescono. Ma mille volte meglio questa imperfezione piuttosto del rischio autoritario che inevitabilmente nasce dai sogni di perfezionamento del genere umano. La stessa ambizione della leadership di Conte ha senso solo in questo quadro: se diventa cioè una correzione «migliorista» per un movimento cresciuto a pane e massimalismo. La vera, grande incognita è però il consenso elettorale di cui può disporre questa linea. Non è facile offrire risultati parziali e stentati a un elettorato cui hai promesso tutto e subito, mari e monti, la luna e le cinque

stelle. Si tratterebbe di rivoluzionare la pedagogia del movimento, il suo discorso pubblico. E non solo di mettere fine alle «espressioni verbali aggressive», come è scritto nello Statuto presentato da Conte. C'è il rischio insomma che, quando si faranno i conti di quanti voti nostalgici dei «vaffa» se ne sono andati, rimanga poco. Ma quel poco sarà comunque un più per il sistema democratico italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,9-12%



NOI, LA BCE E L'EUROPA

Il valore di una lettera a dieci anni di distanza

di **Mario Monti**

Il 5 agosto 2011 la Banca Centrale Europea inviò al governo italiano una lettera segreta, poi rivelata dal *Corriere della Sera* il 29 settembre, che sarebbe entrata nella storia economica e politica italiana. Firmata da Jean-Claude Trichet, presidente della Bce, e da Mario Draghi, membro del Consiglio direttivo della stessa in quanto governatore della Banca d'Italia, designato quale

nuovo presidente, la lettera era indirizzata al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

continua a pagina 30

Noi, la Bce, l'Europa Da quella vicenda è ora di trarre alcuni insegnamenti sui quali riflettere per il presente e per il futuro

IL VALORE DI UNA LETTERA A DIECI ANNI DI DISTANZA

di **Mario Monti**
SEGUE DALLA PRIMA

Quella missiva — ben inquadrata da Franco Bruni (*Domeni*, 3 agosto) — avrebbe profondamente influenzato la politica e l'economia del nostro Paese. Essa è stata oggetto di commenti, polemiche e dimenticanze a non finire. Dopo dieci anni, è ora di trarre da quella vicenda alcuni insegnamenti, tre soprattutto, sui quali riflettere per il presente e per il futuro.

1) *Non rendersi dipendenti dagli aiuti altrui.*

Se il governo e la maggioranza dell'epoca fossero stati in grado di realizzare una politica economica coerente e credibile, l'Italia non avrebbe perso la fiducia dei mercati, lo spread non sarebbe salito in pochi mesi da 150 ad oltre 500 punti, gli acquisti di titoli del Tesoro italiano da parte della Bce non sarebbero diventati indispensabili, la Bce non si sarebbe eretta a «podestà forestiero» travalicando il proprio mandato, il governo

non si sarebbe piegato, come fece, ad una precipitosa soluzione eterodiretta.

Anche sulla base di quella fase, umiliante e pericolosa, il governo che in novembre venne chiamato a succedere al governo Berlusconi dopo le sue dimissioni, chiese al Paese gli sforzi necessari per superare la precaria situazione finanziaria ma non volle chiedere (né accettò, quando vennero offerti) aiuti esterni.

2) *Evitare gli eccessi di restrizione.*

La vicenda di dieci anni fa offre insegnamenti non solo all'Italia, ma anche all'Europa. Nella sostanza, varie richieste di Trichet e Draghi all'Italia erano simili a quelle su cui vari organismi internazionali ed economisti italiani insistevano da tempo. Ed era la stessa linea della Commissione europea e dei leader dei maggiori Paesi. Tra le richieste, la riforma delle pensioni, alla quale si opponeva la Lega, pomo della discordia che contribuì al venir meno della maggioranza di Berlusconi. Ma sotto il profilo del riequilibrio di bilancio — o dell'austerità, che per anni avrebbe reso più difficile la vita degli italiani e avvelenato il dibattito politico — la Bce peccò decisamente per eccesso, sia in gene-

rale che nei confronti dell'Italia.

In generale, quando nel dicembre 2011 il presidente Draghi chiese il *fiscal compact* per una più stretta disciplina sul disavanzo e sul debito pubblico di ogni Paese. Nei confronti dell'Italia, quando nella lettera di agosto Trichet e il suo successore imposero, e il governo Berlusconi accettò, che per il nostro Paese, e solo per esso, l'impegno ad azzerare il disavanzo venisse anticipato dal 2014 al 2013. Il governo successivo chiese che, a fronte della robusta manovra subito programmata, venisse consentita un'attuazione meno brusca, con l'obiettivo del pareggio riportato al 2014. I presidenti della Commissione europea e del Consiglio, consultati in via riservata, risposero di no: l'annuncio di un rientro meno veloce di quello imposto dalla Bce sarebbe stato preso malissimo dai



Peso:1-4%,30-33%



mercati, il rischio di default si sarebbe ripresentato.

3) Evitare gli eccessi di condiscendenza.

Guardando indietro a quella stagione, vi è oggi un consenso sul fatto che le politiche di bilancio volute dall'Unione europea e dal Fondo monetario internazionale siano state troppo restrittive e procicliche, abbiano cioè aggravato la recessione in corso in quegli anni. Le conseguenze sono state pesanti, soprattutto in Paesi come la Grecia. Di lì a poco, nel 2015, la Commissione intraprese una linea di notevole condiscendenza: agli Stati membri venne concessa molta flessibilità, di cui l'Italia si avvalse a piene mani, benché purtroppo per spesa corrente e trasferimenti a varie fasce di elettorato, non per investimenti. In parallelo, la Bce con il *quantitative easing*

assicurava una liquidità praticamente illimitata e tassi di interesse molto bassi o negativi.

Anche prima che intervenisse la pandemia, autorevoli banchieri ed economisti internazionali — compresi alcuni che più avevano spinto a suo tempo per severe restrizioni — hanno sostenuto, e ancor più sostengono oggi, la necessità di politiche monetarie e fiscali fortemente e durevolmente espansive. Di volta in volta, vi possono essere motivi per giustificare il nuovo corso. Ma vanno anche considerati i rischi che può comportare questo aggressivo incoraggiamento a misure comunque espansionistiche, che tra l'altro accentuano l'andamento pro-ciclico delle economie, sostenendo ad oltranza con moneta e debito una crescita già soddisfacente.

Guardare al 2011, attraverso il

prisma di un'importante lettera, può aiutare a capire davvero che cosa avvenne allora. Soprattutto, può consentire di evitare, usando memoria e vista un po' lunga, che si ripresentino situazioni come quelle che il nostro Paese allora dovette affrontare.

Pericoli

Vanno considerati i rischi che può comportare un aggressivo incoraggiamento a misure espansionistiche



Peso:1-4%,30-33%



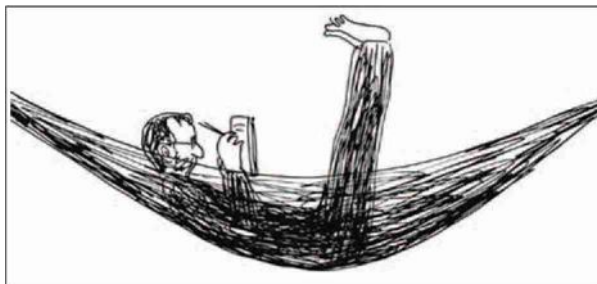
L'amaca *Pubblicità regresso*

di Michele Serra

Credo proprio di essere lo hacker di me stesso, perché nonostante abbia dedicato diversi quarti d'ora (di più mi rifiuto) allo studio dell'offerta del calcio in tivù, non sono stato in grado di capire cosa fare per vedere il campionato e la Champions League. Di mezzo ci sono più emittenti televisive e distributori telefonici (o forse emittenti telefoniche e distributori televisivi), ci sono partite sfilettate e vendute a parte, ci sono tariffe variabili, offerte speciali, vantaggi per vecchi clienti e sconti per nuovi clienti, periodi di prova gratis, opzioni che scadono, proposte che rilucono in riquadri vezzosi mentre altri riquadri svaniscono nell'istante preciso in cui stavi per cliccarci sopra. Una selva misteriosa per inoltrarti nella quale devi avere una manciata di password che

pendono alla tua cintura, come le chiavi del secondino nei film americani. Se le hai smarrite, o non le hai mai avute, devi far parlare tra loro il computer e lo smartphone, per ora non la lavatrice ma presto sarà necessario. La sola possibilità mancante, in questa folla di occasioni, è qualcuno al quale dire: vorrei vedere il prossimo campionato di calcio, non importa se in televisione, sul computer o nell'oblò della lavatrice. Può dirmi quanto le devo?

Dovrebbe esistere un indice di accessibilità, per valutare la bontà della tecnologia. La complicazione è un costo e a pagarlo è sempre il cliente, con il suo tempo e la sua frustrazione. Ciò che dieci anni fa mi costava giusto il tempo di controllare che il decoder fosse acceso, oggi è un rodeo digitale, tirato per la giacca da una folla di venditori che hanno smembrato il calcio e vogliono rivendermelo a fette, come la mortadella, però una fetta per uno, da pagare separatamente. Si chiama: regressione.



Peso:17%

*Il commento*La forza intatta
del Quirinale

di Michele Ainis

Semestre bianco, governo in rosso. Tutte le previsioni convergono su uno scenario turbolento per l'esecutivo Draghi. Perché il periodo appena cominciato segna l'amputazione del potere principale del capo dello Stato. Ma è davvero così?

● a pagina 25

*Il semestre bianco*La forza intatta
del Quirinale

di Michele Ainis

Semestre bianco, governo in rosso. Tutte le previsioni convergono su uno scenario turbolento per l'esecutivo Draghi, ponendone in dubbio l'efficienza, se non anche la sopravvivenza. Perché il periodo appena cominciato segna l'amputazione del potere principale del capo dello Stato, ossia lo scioglimento delle Camere, l'interruzione anticipata della legislatura. E perché i partiti, a questo punto, hanno le mani libere, ciascuno può infilzare il governo senza temere il responso delle urne. Risultato: la paralisi, lo stallo. Una crisi di governo permanente, consumata ogni giorno benché non dichiarata. E nessun progresso, a causa dei veti incrociati, sulle riforme in calendario: la giustizia, il fisco, la concorrenza e via elencando.

Ma è davvero così? E ricade sui costituenti la responsabilità di questa sciagura prossima ventura? La loro colpa, in realtà, fu un eccesso di prudenza, o se si vuole d'astrattismo, di ragionamenti ipotetici e libreschi. Il 24 ottobre 1947 il comunista Renzo Laconi - costituente fra i più attivi - motivò così la norma che vieta al presidente di sciogliere le Camere negli ultimi sei mesi del proprio settennato: altrimenti, disse, quest'ultimo potrebbe fare «un piccolo colpo di Stato legale», sbarazzandosi d'un Parlamento che gli è ostile per ottenere la rielezione dal nuovo Parlamento. Ipotesi di scuola, smentita da un'esperienza lunga più di settant'anni. Semmai la storia italiana ha registrato l'ipotesi contraria, con le Camere pronte a rieleggere il capo dello Stato uscente, ieri Napolitano, oggi Mattarella. E infatti già nel 1963 il presidente Segni, in un messaggio formale al Parlamento, propose d'abrogare quella

norma, escludendo al contempo la rieleggibilità del presidente in carica. Ovviamente non se ne fece nulla, benché il governo dell'epoca avesse sostenuto la proposta con un disegno di legge costituzionale; in Italia le sole riforme della Costituzione accettate dai partiti sono quelle peggiorative.

E tuttavia l'ultimo semestre di Sergio Mattarella non sarà poi così diverso dai 13 semestri che l'hanno preceduto. Non è vero che il nostro presidente sia depotenziato o disarmato nella contesa fra i partiti; non è vero che le sue iniziative vengano azzerate dall'impossibilità d'indire le elezioni; non è vero che d'ora in avanti gli sia preclusa una scelta altrimenti necessaria. Avrebbe forse sciolto il Parlamento, dinanzi a una crisi politica aperta ieri, anziché domani? Molto improbabile, per le medesime ragioni che lui già enunciò a febbraio, dopo la caduta del governo Conte: l'emergenza sanitaria, la necessità d'utilizzare i finanziamenti europei, insieme a un complesso di scadenze che salterebbero come birilli, nel tempo immobile che corre fra una legislatura e l'altra. Insomma, non c'è differenza



Peso:1-3%,25-29%



tra il 2 e il 4 agosto: Mattarella perde un potere che non avrebbe comunque esercitato. E il Parlamento, accetterebbe forse di buon grado la propria morte prematura? Ancora più improbabile, quando manca un altro anno per ottenere il diritto alla pensione, quando alle prossime elezioni i posti a tavola si riducono d'un terzo.

C'è del resto un'arma che il capo dello Stato può comunque utilizzare, se il quadro politico s'ingarbuglia come una sciarada. Un rimedio estremo, prospettato mezzo secolo fa da Costantino Mortati, in una noticina del suo celebre manuale di Diritto pubblico: le dimissioni anticipate, per consentire al successore di sciogliere le Camere, senza attendere il decorso del semestre bianco. Ipotesi remota - aggiungeva tuttavia Mortati - giacché una regola di correttezza

costituzionale impone ai partiti d'evitare ogni bisticcio durante quegli ultimi sei mesi. Siccome però la correttezza è una virtù in disuso, converrà tenere a mente che Mattarella conserva inalterati tutti gli altri suoi poteri. Anzi: in qualche misura si rafforzano, per la maggiore libertà che contrassegna l'ultimo tratto del mandato. Nei giorni scorsi ne ha offerto una prova il freno al Csm sulla bocciatura della riforma penale, così come l'ultimatum ai presidenti delle Camere sull'ennesimo decreto ("Sostegni bis") infarcito d'emendamenti spuri, eterogenei. Il semestre è bianco, ma al Quirinale restano tutti gli altri colori.



Peso:1-3%,25-29%

*Il peso della Cina sull'Europa*

Se l'Ovest dipende dall'Est

di Timothy Garton Ash

In un video su YouTube il ceo della Volkswagen, Herbert Diess, nega di essere a conoscenza di ciò che accade nello Xinjiang, in particolare, come precisa il corrispondente della Bbc, nei cosiddetti "campi di rieducazione" per un milione di uiguri. «Non ne sono al corrente», dice. I casi sono due: o non conosceva la regione in cui ha sede una fabbrica Vw, lacuna imperdonabile, o stava mentendo. Era il 2019 e un portavoce della casa automobilistica si affrettò a dichiarare che Diess era «ovviamente al corrente» della situazione nello Xinjiang. Il caso è spinoso perché la Volkswagen venne creata dai nazisti e ricorse al lavoro forzato, come è stato documentato dagli storici tedeschi.

È interessante paragonare la risposta di Diess alla dichiarazione resa quest'anno dalla presidentessa del Comitato dei deputati degli ebrei britannici in occasione del Giorno della Memoria. «La nostra comunità è sempre estremamente riluttante ad accettare paragoni con l'Olocausto», ha scritto Marie van der Zyl in una lettera al primo ministro. Però, ha aggiunto, esistono analogie tra le cronache che arrivano dalla Cina e ciò che accadde nella Germania nazista negli anni '30 e '40 del Novecento. «Le violazioni dei diritti umani degli uiguri si stanno configurando come la peggiore atrocità della nostra epoca». La Volkswagen ha anche un altro peso, come esempio di impresa occidentale ormai dipendente dal mercato cinese al punto da non poterne fare a meno. La Cina assorbe oltre il 40% delle vendite globali di auto della casa tedesca. Indipendentemente dai calcoli che hanno portato Vw ad aprire l'impianto dello Xinjiang nel 2013, chiuderlo adesso avrebbe un impatto negativo sui rapporti generali con il regime cinese, da cui dipende l'attività della casa automobilistica nel Paese. Vw è presa tra l'incudine di Xi Jinping e il martello dell'indignazione dell'opinione pubblica occidentale. Ne potrebbe risultare un incidente d'auto morale.

Dietro questa grande impresa occidentale dipendente dalla Cina c'è un grande Paese occidentale che rischia di diventarlo. Sotto la cancelliera Angela Merkel, la Cina è diventata il maggior partner commerciale della Germania. Il probabile successore di Merkel, Laschet, candidato Cdu, è a capo di uno Stato federale, il Nordreno-Vestfalia, legato da interessi economici a Pechino. Container arrivano a Duisburg, il capolinea occidentale della Belt and Road Initiative, la nuova via della Seta. Nonostante le pressioni esercitate su Berlino dall'amministrazione Biden, le dichiarazioni di Laschet fanno pensare a una politica tedesca morbida nei confronti della Cina, in cui il business ha la precedenza. Se non cambierà la politica tedesca non si avrà una politica europea organica verso il gigante asiatico. Parliamoci chiaro: non è solo questione della Germania. Anche Coca-Cola ha una fabbrica nello Xinjiang. Le società di Wall Street si riversano sui mercati cinesi.

Nella vecchia Guerra fredda, l'Occidente non è mai dipeso economicamente dall'Oriente (inteso allora come blocco sovietico). Invece negli ultimi anni del conflitto Est-Ovest, parecchi Stati est



Peso:38%



europei hanno contratto un pesante debito con l'Occidente, che ne ha accelerato il tracollo. In questa nuova Guerra fredda – o Pace calda, se preferite – l'Occidente dipende già sotto il profilo economico dall'Oriente (inteso oggi come Cina). Negli anni 2000 era ancora possibile credere nel *Wandel durch Handel*, il cambiamento attraverso il commercio. Ma le parole del ministro dell'Economia tedesco Altmaier, che ha dichiarato «sono convinto che si possa ottenere il cambiamento grazie al commercio», avevano il sapore stantio dell'ideologia di un'epoca superata. Nell'ultimo decennio la Cina ha incrementato il commercio, la repressione interna, e ha acquisito più influenza sull'Occidente. Quindi, in che direzione è andato il cambiamento?

Bisogna che le democrazie occidentali evitino la dipendenza strategica dalla Cina. Ne abbiamo avuto un assaggio nei primi mesi della pandemia da Covid, scoprendo che gran parte dei nostri dispositivi di protezione personale era di provenienza cinese. L'eventuale predominio di Huawei sulle nostre reti 5G equivarrebbe a una vulnerabilità strategica. Le nostre imprese devono quindi accettare il primato assoluto della politica in una democrazia. Nella Ostpolitik degli anni '70 e '80 il commercio e gli investimenti nel blocco sovietico erano al servizio degli obiettivi di politica estera della Germania. Nella recente politica tedesca verso la Cina invece gli interessi commerciali prevalgono su quelli politici.

Come investitori e consumatori, nei criteri di valutazione della sostenibilità delle imprese (Esg) dovremmo essere più sensibili alle violazioni dei diritti umani. Il Parlamento tedesco ha approvato una ammirevole legge sulle catene di approvvigionamento che impone alle imprese tedesche di controllare gli standard di rispetto dei diritti umani nei luoghi di produzione. Sarà affascinante vedere la

reazione di Vw. Il ceo del Gruppo Volkswagen Cina, Stephan Wöllestein, ha dichiarato di essere a conoscenza delle «denunce» sullo Xinjiang (un bel passo avanti!) ma che nella loro fabbrica o nelle catene di approvvigionamento locali non si ricorre al lavoro forzato. Diess lo ha ribadito in un'intervista: «Né noi né i nostri fornitori impieghiamo lavoratori forzati».

Si dà il caso che io abbia una Volkswagen. È un'ottima auto, ma la cambierei per motivi ecologici con una elettrica ed esistono buone alternative. Sono realista. Non mi aspetto che il capo di Vw si esprima da paladino dei diritti umani. In patria, in Europa, l'occupazione, la prosperità, la sostenibilità del nostro modello sociale dipendono dagli introiti che arrivano dall'estero. Ma la prossima volta che faranno domande a un dirigente Vw sui campi di concentramento cinesi l'interessato potrebbe almeno dire: «Da cittadino mi preoccupa ricevere notizie di violazioni dei diritti umani nei luoghi in cui la nostra impresa è attiva. Soprattutto pensando alla storia della Volkswagen, è nostro dovere garantire che da noi non ci siano violazioni dei diritti umani». E poi un gruppo di giornalisti esperti dovrebbe andare in visita, su invito dell'azienda, alla fabbrica Vw dello Xinjiang, parlare con i dipendenti e controllare nel dettaglio. È il minimo che storia e coscienza richiedono.

(Traduzione di Emilia Benghi)



Peso:38%



La mia verità sul reddito di inclusione

MATTEO RENZI

Caro direttore, lunedì scorso *La Stampa* ha pubblicato un editoriale a firma Chiara Saraceno titolato "Diritti di nasci-

ta e la teoria di Renzi". Nell'articolo la professoressa mi attribuisce pensieri e teorie che io non ho mai formulato. -P. 8



Il senatore Matteo Renzi

L'INTERVENTO

LA MIA VERITÀ SUL REDDITO DI INCLUSIONE

MATTEO RENZI

Caro direttore, lunedì scorso *La Stampa* ha pubblicato un editoriale in prima pagina a firma Chiara Saraceno titolato "Diritti di nascita e la teoria di Renzi". Nell'articolo la professoressa mi attribuisce pensieri e teorie che io non ho mai formulato. Sono semplicemente falsità, facilmente riscontrabili. Del resto l'editorialista si guarda bene dal portare non dico una prova ma quanto meno un indizio delle frasi diffamatorie che mi attribuisce.

In estrema sintesi il mio pensiero è molto semplice: il reddito di cittadinanza è una misura che non funziona. Lo dimostrano i numeri, inoppugnabili. Lo dimostra il fallimento dei navigatori e la ingloriosa fuga del professor Parisi in Mississippi. Lo dimostra l'aumento della povertà che qualche ministro aveva abolito da un terrazzo di Palazzo Chigi. Lo dimostra l'allarme ripetuto dei sindaci italiani. Lo dimostrano le cronache giudiziarie dove sono sempre più numerosi i casi di criminali che riceve-

vano il Reddito.

Chiedere di cambiare è non solo politicamente legittimo ma per me anche moralmente doveroso: nei confronti di chi si trova in reale difficoltà e nei confronti dei cittadini che con le loro tasse contribuiscono, come è giusto che sia, alla redistribuzione delle ricchezze ma che hanno il sacrosanto diritto di vedere i loro denari stanziati in misure efficaci, non usati per riempire le tasche di molti, troppi furbetti.

La professoressa Saraceno ha tutto il diritto di non essere d'accordo e difendere una misura che io invece giudico scandalosa. Non è invece suo diritto affermare il falso su di me come quando dice che avrei osteggiato il reddito di inclusione, con una ricostruzione tanto falsa quanto diffamatoria.

Quando sono diventato Premier era previsto uno stanziamento di 20 milioni di euro all'anno nel capitolo Lotta alla povertà. Mi sono dimesso dopo aver approvato una legge di Bilancio che vi destinava 2.7 miliardi di euro annui.

Questi sono numeri e fatti

cristallizzati in Gazzetta Ufficiale, quelle della Saraceno menzogne prive di fondamento. Quella legge - la cui approvazione è stato il mio ultimo atto da Premier - l'ho scritta e voluta io convintamente insieme ai miei collaboratori, scegliendo di stanziare accanto alle risorse destinate al Reddito di inclusione un gigantesco investimento in Industria 4.0. Perché il compito di uno Stato liberale deve essere quello di aiutare chi non ce la fa ma anche e soprattutto di creare opportunità per farcela con le proprie gambe.

Da Premier ho lanciato una campagna sulla povertà educativa chiedendo e ottenendo il sostegno di importanti fondazioni del settore, incaricando della gestione il professor Nannicini.

Sulla povertà non ho mai utilizzato le parole banali e mediocri che la Saraceno utilizza mentre mi invita a



Peso:1-4%,8-35%



studiare: nei libri che ho scritto ho più volte esposto la mia totale ammirazione per le valutazioni sulla povertà e sul modo di combatterla di Esther Duflo, insignita del Premio Nobel per l'economia nel 2019, insieme a suo marito Abhijit Banerjee. La Duflo spiega bene come lottare contro la povertà sia uno sforzo che va oltre il singolo sussidio, di come richieda un'azione politica coordinata e strategica. Altro che reddito di cittadinanza.

Una considerazione finale. Poche critiche degli accademici sono banali quanto quelle di chi non affrontando gli argomenti ridicolizza le idee degli avversari storpiandole. Se sei convinto di

ciò che pensi, non fai caricatura delle opinioni di chi non la pensa come te: si chiama onestà intellettuale.

Rispondo tuttavia anche a questo. Non credo al diritto di nascita ma al contrario ritengo che il principio di eguaglianza sostanziale sia il cardine della Costituzione repubblicana. E uguaglianza sostanziale significa fare in modo che a tutti siano date le stesse opportunità di farcela, di realizzarsi, indipendentemente dalla propria condizione di partenza. È un principio che porta con sé diritti inalienabili, ma anche doveri. Quei doveri di cui troppo spesso ci si dimentica.

Mi sono laureato con una tesi su Giorgio La Pira nel periodo in cui aveva appena

scritto *Le attese della povera gente* e conservo nel mio cuore il ricordo dell'incontro con don Helder Camara, colui che la Chiesa chiamava il Vescovo dei poveri. Sono stato il Premier che ha finanziato l'abbattimento delle vele di Scampia e che quando è andato in Sud America ha voluto incontrare il fondatore dell'operazione Mato Grosso, padre Hugo De Censi.

La mia vita personale non è la gita di chi ha goduto di un diritto di nascita. Non mi è mai mancato nulla, grazie a Dio, ma un po' per scelta, un po' per necessità ho iniziato a fare quelli che vengono chiamati lavoretti durante le vacanze estive del liceo. Nel periodo dell'Università sono stato come tanti uno studente lavoratore che si alzava

tutte le mattine alle cinque per distribuire i giornali. Ho molto da imparare e devo sicuramente ancora studiare, tanto: sono felice di riconoscerlo a differenza di chi pensa di sapere già tutto. Posso e voglio apprendere da tutti ma non prendo lezioni da chi afferma il falso. —

Lunedì su La Stampa



Lunedì la professoressa Chiara Saraceno, difendendo il reddito di cittadinanza, ha attaccato la visione della povertà di tipo moralistico del senatore Matteo Renzi



Leader di Italia Viva

L'ex premier Matteo Renzi, 46 anni, è leader di Italia Viva dal 17 settembre 2019



Peso:1-4%,8-35%

**FIGLI D'ERCOLE**

I no-vax e il fuoco delle polemiche che soffia sul fuoco vero

GIOVANNI CIANCIMINO

È guerra. Clima di paura e di sofferenze. Chi ha vissuto gli anni del secondo conflitto mondiale ha un richiamo alla memoria del terrore delle sirene che segnalavano l'avvicinarsi dei bombardieri nemici. Ricorda anche il coprifuoco con conseguente buio fitto per le strade e le ronde dei carabinieri che invitavano a chiudere gli spiargli: «Un fascio di luce potrebbe costare la vita a voi e agli altri». Il richiamo dei carabinieri, quindi dello Stato, era ascoltato. La differenza con l'attuale richiamo a vaccinarsi è che oggi i no-vax rispondono manifestando contro lo Stato. Alle piogge di bombe si aggiungeva la sofferenza della fame, ciascun cittadino era fornito di carta annonaria che gli assegnava cento grammi al giorno di pane, cinquanta di pasta e un cucchiaino d'olio. Chi disponeva di soldi si forniva al mercato nero. Alla paura di finire sotto le macerie si univa l'angoscia delle famiglie in attesa di notizie del congiunto in servizio militare. E tante altre sofferenze tipiche. Colpa dell'uomo.

Oggi siamo in guerra contro un nemico invisibile che fa più paura dei bombardieri angloamericani. Con danni economici, sociali e psicologici peggiori. Ma non è colpa degli uomini che tuttavia fanno sport per attribuirselo con un gioco politico dialettico che si potrebbero risparmiare.

Altra pesante calamità da fronte bellico, il caldo torrido con conseguenti incendi che stanno bruciando la Sicilia. E qui scatta la responsabilità dell'uomo, che piuttosto di rim-

boccarsi le maniche per combattere il nemico comune, si lascia trascinare da ardori di vendetta tipica della politica irresponsabile ed opportunistica, accecata dai propri interessi elettorali e intimamente travagliata da colpevolezze del passato. Da qui il gioco sterile di cercare un colpevole che non sia se stesso.

Per gli incendi delle campagne e dei boschi, se si guardasse con più attenzione e senso della dovere verso la collettività, senza il complesso in sede locale di disturbare il manovratore, ci si accorgerebbe dei terreni incolti le cui sterpaglie vengono bruciate per rinnovare i pascoli. E sarebbe facile scoprire gli incendiari scientemente all'opera. Non occorre una commissione d'inchiesta parlamentare sui roghi: una perdita di tempo per i verbosi giochi della politica.

Storicamente non c'è un'estate che si salvi. Se il bue si guardasse allo specchio non darebbe del cornuto all'asino, insieme andrebbero a pascolare. Sostiene l'assessore al Territorio Toto Cordaro: «Qui c'è la guerra, non è il momento di polemiche. In guerra ci si mette l'elmetto e si va in trincea». Purtroppo, la politica in trincea non va, preferisce concionare con il conforto dell'aria condizionata. Ma ricordiamoci tutti che i guasti catastrofici del secondo conflitto mondiale furono riparati grazie ad una collettiva presa di coscienza. Si spera che sia un abito da indossare e non una maschera da esibire. ●



Peso:17%